Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 24 Novembre 1930 - Anno IX — GIORNO — Num. 279

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 65 — 33 — 17 — L. 150 — 76 — 39 — L. 75 — 38 — 19,50 — L. 175 — 88,50 45 — Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Voli in montagna

Il volo in montagna interessa moltissimo l'Italia, sia commercialmente che militarmente. Dal lato commerciale perchè qualunque linea aerea terrestre che voglia sorvolare la penisola, deve necessariamente affrontare o la traversata delle Alpi o quella degli Appennini, non meno impervii in qualche punto, o tutte e due, se la linea ha uno sviluppo esterno, come nel caso della Roma-Venezia-Vienna; dal lato militare perchè svolgendosi il nostro confine terrestre completamente entro la fascia alpina, grande parte della attività aerea bellica nostra dovrà svilupparsi fra altissime cime, ghiacciai e valli profonde.

Il volo in montagna presenta caratteristiche ben differenti da quello in pianura; il facile ed improvviso mutare delle condizioni atmosferiche, il dover tenere, normalmente, una quota molto alta, la necessità di volare al di sopra delle vette avvolte da nubi, coll'incombente possibilità di un'avaria al motore, la navigazione entro valli strette e battute da correnti violente e spesso vorticose, il terreno rotto che difficilmente consente un atterraggio di fortuna, son tutti elementi fatti per rendere il volo estremamente pericoloso, difficile e faticoso e per produrre nei piloti un senso di sbigottimento che può essere vinto solo dalla grande abilità e dal saper affrontare e vincere tali difficoltà.

Il volo in montagna può dare dei buoni risultati, solo quando esista un'organizzazione perfetta del terreno e delle rotte, quando sia eseguito con velivoli adatti e quando tali velivoli siano condotti da piloti scrupolosamente scelti e particolarmente addestrati.

L'organizzazione del terreno e delle rotte è prima necessità per lo sviluppo dell'aviazione commerciale-civile. Essa serve a dare quel minimo di sicurezza senza la quale è impossibile che una linea aerea possa affermarsi. Comprende la preparazione dei Campi-scalo, dei Campi di fortuna e l'organizzazione di una rete radio-aerologica per le indispensabili informazioni sulle condizioni meteorologiche dei diversi punti della rotta.

Nelle vallate alpine ed appenniniche, non è facile trovare dei campi adatti per l'atterraggio: eppure la [illegible] e preparazione [illegible] insieme a quella del servizio radio-meteorico, deve formare la spina dorsale delle linee montane. Calcolando sui tremila metri la quota media di volo in montagna, e supponendo un minimo di planè di 1 a 10 km. negli apparecchi, noi riteniamo che una rotta possa ritenersi abbastanza sicura quando esista un campo di fortuna ogni 60 chilometri. Ma la scelta dei campi dev'essere accurata e fatta solo dopo un lungo ed attento studio delle condizioni meteorologiche della regione.

Disgraziatamente, il regime meteorico delle nostre zone montane non è, per ora, molto ben studiato nè conosciuto. Solo di poche zone abbiamo qualche dato statistico e non per tutte le specie di meteore. In un suo studio, il prof. Eredia, insieme ai dati sulle precipitazioni atmosferiche di molte località della penisola, ci dà anche quelli riferentisi alla località alpina. Altri dati possiamo trarre dai diari dei reparti d'aviazione dislocati in zone alpine, altri dai bollettini mensili delle nostre linee di navigazione, pubblicati dal Traffico Aereo.

Sfogliandoli, apprendiamo delle cose molto interessanti per l'esercizio della navigazione aerea.

Nelle zone alpine, le precipitazioni atmosferiche sono più intense che nelle altre località italiane, ma il maggior numero dei giorni piovosi non trova posto, come potrebbe supporsi, nell'inverno ed in autunno ma invece in estate ed in primavera. Dai diari delle Squadriglie, risulta che il numero delle giornate volabili è maggiore in inverno che in estate, e tutti i piloti affermano che il volo nella fredda atmosfera invernale è meno faticoso e pericoloso, perchè l'aria è limpida e la visibilità ottima e le correnti ascendenti e discendenti, così dette *remous*, meno intense ed ampie che nei mesi caldi.

D'altra parte, la regolarità del servizio nelle linee montane non è inferiore a quella delle linee marittime e di pianura, e, se dobbiamo giudicare dai risultati, inferiore ne è la sicurezza. Infatti, nelle nostre due linee montane Roma-Venezia-Vienna e Milano-Bolzano-Monaco non si sono mai deplorati incidenti nè ai passeggeri nè agli equipaggi.

Nella prima linea abbiamo avuto nel 1920 il 93,82 % di viaggi iniziati rispetto a quelli previsti; nella seconda solo 83,20 %: segno del peggiore regime atmosferico delle Alpi Tridentine in confronto alle Alpi Giulie. Ma anche nella linea marittima Roma-Genova si ha l'83,28 % di viaggi iniziati rispetto a quelli previsti; nella linea Torino-Venezia il 90,02 %: ma, in questa linea abbiamo la completa sospensione del servizio nei mesi invernali.

Nelle linee montane, si ha un maggior per cento che nelle linee marittime e di pianura, di viaggi irregolari per avverse condizioni atmosferiche: il che ci dice che in montagna le condizioni atmosferiche mutano più rapidamente che in pianura e sul mare.

Un servizio che mai dovrebbe mancare è quello radio-goniometrico per poter dare al pilota, navigante in mezzo alle nubi o fra strati di nubi, il punto, in modo da evitargli l'incidente più terribile e più comune in simili voli ciechi: l'urto contro qualche cima di monte.

L'apparecchio ideale per la montagna è certamente il plurimotore; ma un plurimotore con tale riserva di potenza da poter tenere la quota e continuare il volo normale anche se uno dei motori subisce avaria.

Quando siano state prese tutte le previdenze ora accennate, il volo in montagna non presenta pericoli molto superiori al volo di pianura ed il traffico aereo vi può avere sviluppo e dare ottimo rendimento. E le nostre due linee montane su accennate, una delle quali funziona già da 4 anni, ne sono la prova migliore.

D'altronde la montagna, come il mare, offre anche possibilità di sviluppo al traffico aereo e lo favorisce. In montagna e sul mare l'aeroplano trova le condizioni più vantaggiose per far la concorrenza ai mezzi di trasporto terrestri. La velocità dell'aereo acquista in pieno tutto il suo valore sul mare, perchè i piroscafi, nel confronto, rimangono eccessivamente lenti, ed in montagna, perchè le distanze vengono moltiplicate dal necessario tortuoso sviluppo chilometrico delle vie di comunicazione terrestri. Perciò, se in pianura il rendimento di una linea aerea può essere soddisfacente solo quando il percorso superi i cinque o seicento chilometri, in montagna come sul mare, l'esercizio d'una linea aerea può essere redditizio anche su percorsi molto più brevi, sempre, s'intende, che siano state prese tutte le misure necessarie per la maggiore sicurezza del volo. Grande sviluppo potrebbe avere in montagna anche l'aviazione turistica. Le bellezze delle nostre Alpi sono molte ed incantevoli. Diecine di migliaia di forestieri accorrono, ogni anno, nelle nostre valli piemontesi, trentine, cadorine e carniche: moltissimi vengono da Paesi in cui l'abitudine del volo ha già grande sviluppo, e questi, facilmente, preferirebbero ammirare i meravigliosi panorami delle nostre montagne da bordo di un apparecchio, piuttosto che dal sedile di un lento e scomodo torpedone. Perchè i nostri Enti Turistici non pensano ad organizzare un simile servizio? Si farebbe ottima propaganda italiana ed aviatoria e si aprirebbe un nuovo sfogo alla nostra industria aeronautica.

PIETRO PINNA

Il ribasso dei prezzi

L'energica azione del Governo commentata dalla stampa americana

Washington, 24, mattino.

I più importanti giornali mettono in evidenza, con speciali dettagliate corrispondenze da Roma, la riduzione degli stipendi agli impiegati statali destinata a sostituire l'aumento delle tasse ed a equilibrare l'intera vita economica della nazione con il valore della lira, stabilizzata tre anni or sono e con il diminuito potere dell'acquisto.

Il «New York Herald Tribune» in un editoriale intitolato: «Politica fiscale in grande stile», scrive:

«L'improvvisa riduzione di tutti i salari statali del 12 per cento, mediante un semplice fiat amministrativo, costituisce un evento di carattere drammatico che abitualmente distingue gli atti del Regime del Duce».

Il giornale osserva inoltre che, mentre la democrazia germanica si dibatte fra crisi parlamentari, tumulti, elezioni, per giungere ad un bilancio comportante analoghe ma minore decurtazioni, l'Italia applica, benchè più povera, simili misure destinate al miglioramento del bilancio. Il giornale aggiunge che la misura in parola viene spiegata come semplice sostituzione dell'aumento delle tasse, destinata soltanto a portare i salari al livello di quelli industriali, ma non è da escludere che gli statisti italiani, analogamente ad altre nazioni, stiano svolgendo una più vasta teoria.

«Noi americani — continua il giornale — di fronte alle attuali condizioni economiche mondiali abbiamo insistito per il mantenimento dei salari. In Germania, sotto la pressione di speciali condizioni, si applica la teoria contraria. In Inghilterra da anni si dibatte la questione della riduzione ovvero del mantenimento dei salari. L'Italia ora appare volgersi verso il punto di vista germanico».

Il «New York American» scrive:

«Quando Mussolini incontra un problema egli fa qualche cosa. L'Italia si trova di fronte ad un *deficit* di 36 milioni e mezzo di dollari. Mussolini taglia tutti i salari statali del 12 per cento: egli colpisce ministri del Gabinetto, ufficiali, maestri, polizia, impiegati. Ciò non sarebbe popolare da noi, ma il nostro Governo nazionale e le grandi amministrazioni cittadine farebbero bene a spazzare gli impiegati attaccati come conchiglie ad una nave».

Il «New York World» in breve commento scrive:

«Mussolini ordina una grande riduzione degli stipendi; le paghe agli impiegati governativi vengono ridotte dal 12 per cento. Ma i più alti ufficiali della città di New York tengono fermi sul loro recenti enormi aumenti dello stipendio ed è probabile che li conservino». (*Stefani*).

La riduzione del 10 per cento sui prezzi degli alberghi

Roma, 24, mattino.

Presso la Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo ha avuto luogo, ieri, l'annunciata riunione per l'esame della possibilità di ridurre i prezzi degli alberghi e pensioni in conformità delle direttive del Governo. Dopo ampia discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La F.N.F.A.T. riconosce l'utilità e l'importanza dell'attuale movimento di riduzione dei prezzi nei confronti dello sviluppo turistico nazionale e internazionale. Plaude all'iniziativa del Governo fascista, e decide di procedere, a partire dal primo dicembre 1930, al ribasso del dieci per cento sui prezzi delle camere che dai patti consensuali degli alberghi e pensioni. Detti prezzi risultano ufficialmente dall'edizione 1930 della pubblicazione ufficiale «Gli alberghi in Italia» edita dall'Enit in collaborazione con la Federazione nazionale fascista Alberghi e Turismo, e che trovasi a disposizione del pubblico presso tutti gli alberghi e pensioni, e agenzie di viaggio del Regno».

BOLOGNA. — Nella Sala del Quarantia in piazza Calderini si è svolta una adunanza affollatissima di proprietari di case per la provincia di Bologna indetta dall'associazione fascista della proprietà edilizia. L'assemblea, che è stata presieduta dal sig. Agnoli, il quale ha esposto le esigenze dell'attuale battaglia economica che si combatte nell'interesse superiore del paese, ha accolto unanime la proposta di adottare dal 1 dicembre la riduzione del 10 per cento per gli affitti.

FIRENZE. — In Prefettura ha avuto luogo una seduta della presidenza del Consiglio provinciale dell'Economia per l'adeguamento dei prezzi al minuto. Il Prefetto ha riferito sull'azione da lui svolta per la riduzione dei prezzi stessi. Per accordi intervenuti con la Federazione dei commercianti, questa azione ha portato all'immediata sensibile riduzione del prezzo del pane e del prezzo della carne. Sono state pure ottenute assicurazioni dalla Federazione della proprietà edilizia per una riduzione dei canoni di affitto. Il Prefetto ha interessato anche la Società del Gas e la Società Elettrica del Valdarno per la riduzione delle tariffe, e il Sindacato professionisti per la riduzione degli onorari. Tutti i Podestà della provincia hanno ricevuto istruzioni per provocare le tendenze al ribasso. Il Direttorio del gruppo commercianti in combustibili ha deliberato la diminuzione dei prezzi del carbone vegetale, della legna da ardere e della brace. Anche le paste alimentari e gli altri generi di prima necessità hanno subito ribassi. Si è riunito pure il gruppo commercianti in mode, merceria, tessuti ecc. per concretare i ribassi degli attuali prezzi. Oggi si riunirà anche il gruppo ortofrutticoli, per concertarsi sulla diminuzione dei prezzi.

LECCE. — Al palazzo del Governo, convocata dal Prefetto della provincia avv. Formica, ha avuto luogo un'assemblea dei proprietari di fabbricati urbani. All'adunanza, che è stata presieduta dal Prefetto stesso, erano presenti anche il Segretario Federale D'Arte e il fiduciario della Federazione proprietari, avvocato Danese. I convenuti, aderendo unanimemente all'invito loro rivolto dal Capo della Provincia, hanno deliberato di ridurre nella misura del 12 per cento i canoni di affitto con decorrenza dal prossimo dicembre.

PARMA. — I commercianti calzature e cappelli, convocati presso la Federazione, hanno deliberato di apportare sui prezzi di vendita al minuto la riduzione del 10 per cento nelle calzature, del 5 per cento sui cappelli con prezzo superiore a lire 65, e del 10 per cento per i cappelli di prezzo inferiore.

PIACENZA. — Ha avuto luogo in Prefettura una nuova riunione, presieduta da S. E. il Prefetto, a cui hanno partecipato i rappresentanti del Consiglio provinciale dell'Economia, dei padroni di casa, dei commercianti, dei sindacati del commercio e i dirigenti le Cooperative di consumo. Il Podestà ha comunicato di aver deciso l'abolizione della tassa di nettezza urbana a partire dal 1.o gennaio prossimo, nonchè la riduzione del 12 per cento del canone di affitto a tutti gli inquilini delle case di proprietà del comune, con effetto immediato, mentre dal 1.o gennaio saranno rivedute le tassazioni per il valore locativo onde adeguarle ai nuovi prezzi stabiliti. I rappresentanti della Federazione del commercio hanno confermato che tutti i negozianti accettano, disciplinati, la riduzione sui generi di prima necessità. Notevoli riduzioni del 12 per cento sono state deliberate sui prezzi dei ristoranti e degli alberghi. S. E. il Prefetto ha comunicato che il Consiglio dell'Economia ha ridotto la sovrimposta consigliare del 10 per cento e che i rappresentanti dei professionisti e degli artigiani, aderendo al movimento di adeguazione dei prezzi, stanno rivedendo le rispettive tariffe.

POLA. — L'azione tendente al ribasso dei prezzi di tutti i generi è entrata in una fase decisiva. Ieri le cooperative operaie hanno accordato dei sensibili ribassi in tutti i generi alimentari, ed alcuni negozianti, prima ancora che la rispettiva Federazione avesse preso una analoga deliberazione, hanno spontaneamente esposto dei cartelli, con i quali annunziano un ribasso del 10 per cento sui generi posti in vendita. Ieri sera è stata convocata di urgenza la Consulta comunale. Il Podestà ha rilevato la necessità da parte del Comune di affiancare l'indispensabile opera per il ribasso alleviando possibilmente la pressione tributaria. Dopo serena discussione la Consulta deliberò all'unanimità di ridurre la tassa sul valore locativo del 60 per cento, portandola di conseguenza da 5 a 2 lire per cento. In pari tempo il Comune ha deliberato di ridurre del 12 per cento gli affitti degli stabili di proprietà comunale.

VALENZA. — Il pane ha subito la seconda diminuzione nel giro di pochi giorni: i prezzi rimangono così fissati: grissino lire 3 al kg.; pane all'olio lire 2,50 al kg.; pane di forma piccola lire 2 al kg.; pane di forma grossa lire 1,80 al kg. Sensibili diminuzioni sono state portate ai generi di prima necessità ed anche alle carni.

La riapertura della Camera

La tassa sulle successioni e donazioni

Roma, 24, mattino.

La Camera riprenderà oggi, lunedì, i suoi lavori. Sono all'ordine del giorno una decina di disegni di legge, che saranno approvati nella prima seduta. Uno di essi riguarda la conversione in legge del Regio Decreto Legge 3 Luglio 1930, che approva la convenzione 22 novembre 1929, stipulata con il Comune di Torino, riguardante la sistemazione dei rapporti per la costruzione dell'ex-officina Carte Valori, e la cessione di parte di area al Comune medesimo. Si inizierà quindi subito la discussione del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-1929. Si sono iscritti a parlare gli on. Curapelli, Luisignoli, Asquini, Lantini, Loiacono, Bianchini, Arcangeli, Cerretti Giacomo e Costamagna. Assai probabilmente la discussione si prolungherà fino a giovedì, giorno in cui, dopo brevi dichiarazioni del relatori, on. Olivetti e Geremicca, pronuncierà il suo discorso il Ministro on. Mosconi, che non è escluso accenni ai provvedimenti finanziari approvati nella recente riunione del Consiglio dei Ministri.

Si ritiene che all'inizio della prima seduta odierna il Presidente comunicherà alla Camera i telegrammi augurali scambiati fra il Parlamento bulgaro e quello italiano, in occasione delle recenti fauste nozze della Principessa Giovanna con Re Boris. La Camera avrà così modo di manifestare i suoi sentimenti per il fausto avvenimento che rinsalda i vincoli di simpatia fra le due Nazioni amiche. Si prevede che la Camera terrà in questo scorcio di anno solo una quindicina di sedute, per poi aggiornarsi a febbraio-marzo.

Per domani alle 16 è convocata intanto la Giunta del Bilancio, per esaminare alcune conversioni in legge già iscritte all'ordine del giorno, e altre di nuovo esame. Tra le prime sono la conversione in legge del R. D. Legge 6 febbraio 1930, col quale è stata approvata la convenzione per l'autostrada Torino-Milano della quale sarà relatore l'on. Enrico Vassallo, e un'altra riguardante il R. D. 30 aprile 1930 che si riferisce alla riforma delle tasse sulle successioni e donazioni. Per questo ultimo provvedimento che, come è noto, modificava la legge 30 dicembre 1923, ed esentava dalla tassa di successione solo le trasmissioni che si verificano da genitori a favore di due o più figli e loro discendenti, e tra coniugi con due o più figli, il relatore, on. Ridenti, proporrà all'esame della Giunta due emendamenti. Innanzitutto un ritocco alla tabella onde portare una ulteriore riduzione alle aliquote in essa stabilite. Diciamo ulteriore, in quanto la tabella stessa è già notevolmente inferiore a quella in vigore prima della legge De Stefani del 30 dicembre 1923. Tuttavia il relatore, pur approvando il criterio di graduazione in essa seguito, ritiene che una riduzione di aliquote potrà rendere più efficace l'applicazione del provvedimento. Il secondo emendamento si propone di estendere il beneficio della esenzione dalla tassa di successione e di donazione anche ai genitori e coniugi che abbiano un solo figlio. Anche qui il relatore, pur rendendosi perfettamente conto degli alti criteri morali che hanno ispirato il provvedimento, ritiene che l'estensione dell'esenzione, così come si propone, anche a coloro che hanno un solo figlio, non contraddica alla politica demografica che persegue il Regime, in quanto il principio della perpetuità della razza rimane egualmente salvaguardato. Come si è detto i due emendamenti saranno vagliati dalla Giunta del Bilancio, per essere poi, in caso di accoglimento, proposti all'esame del Ministro.

Tra le nuove conversazioni in legge proposte all'esame della Giunta del Bilancio è anche quella relativa al R. D. legge 21 ottobre 1930, che autorizza la spesa per opere pubbliche straordinarie. Si tratta di provvedimenti annunciati dal Duce nell'estate scorsa per alleviare la disoccupazione e che sono già entrati in attuazione, parte col 15 settembre e parte col 15 ottobre.

Con la ripresa della Camera si avrà anche una più intensa attività politica. Nel corso della settimana tornerà a riunirsi la Commissione parlamentare che esamina il disegno legge per l'insequestrabilità e l'impignorabilità degli stipendi e dei salari. Il relatore on. Fossa presenterà una organica e precisa formulazione del suo emendamento, inteso ad estendere anche ai coloni e mezzadri i principii del disegno di legge. Come si ricorderà, nella precedente riunione della Commissione l'emendamento non fu accolto così come era stato formulato.

Le «visitatrici fasciste»

e l'azione sanitaria assistenziale

Roma, 24, mattino.

Il Segretario del Partito, on. Giuriati, ha inviato ai Segretari Federali una importante circolare, nella quale dà chiare disposizioni sull'attività assistenziale che debbono svolgere le organizzazioni femminili fasciste.

«Le visite domiciliari — dice la circolare — praticate in alcune provincie dalle donne fasciste, e anche dalle giovani fasciste, hanno integrato finora l'azione assistenziale svolta attraverso gli ambulatori e dispensari, e le altre istituzioni sanitarie del regime, e più particolarmente, sotto un certo aspetto, dalle colonie temporanee fasciste. Ma è necessario che questa iniziativa prenda maggior sviluppo e un più preciso carattere di regolarità; che si estenda in modo da rendere più completa ed efficace l'assistenza fascista propriamente detta, e ne contempli e ne racchiuda i vari aspetti. A tale scopo desidero vengano istituite le «visitatrici fasciste», scelte fra quelle signore che, per intelligenza, tatto, conoscenza del popolo e dei suoi bisogni, siano maggiormente atte a svolgere efficacemente questo alto compito. Le «visitatrici fasciste» dovranno recarsi periodicamente negli ospedali, nelle cliniche, negli istituti di cura in genere e portare ai degenti la continua loro assistenza morale e, nei limiti del possibile, materiale; si informeranno delle famiglie e delle loro condizioni, recandosi poi presso di esse, quando sarà necessario, per dare consigli e soprattutto per portare quel soccorso che altrimenti forse non giungerebbe a lenire dolori e miserie, spesso nascoste e ritrose. Con la delicatezza affettuosa e la semplicità la visitatrice fascista si acquisterà così la fiducia degli umili. Come per le manifestazioni assistenziali in genere, valgono anche per questa le norme già emanate in altre circolari, norme che affermano la necessità di dare a tale forma di attività fascista l'impronta di profonda serietà e austerità, lontana da qualunque ostentazione esibizionistica: tutto deve essere fatto nel nome del Fascismo, nel nome del Duce. L'azione delle «visitatrici fasciste» ha assoluto carattere di volontarietà».

Il dramma e le speranze dell'India

L'atto d'accusa di un capo del movimento nazionalista contro gli inglesi

Parigi, 24, mattino.

Mentre a Londra si svolgono i lavori della Conferenza della tavola rotonda, Andreina Viollis, la brillante collaboratrice del «Petit Parisien», ricorda un colloquio avuto con uno dei capi del movimento indiano, Srinivasa, quando mesi fa [illegible] or sono in India allo scoppio della rivolta gandhista.

Andreina Viollis aveva conosciuto anni or sono Srinivasa, mentre seguivano insieme gli stessi corsi ad Oxford nel collegio del Corpus Christi.

Srinivasa apparteneva ad una ricca famiglia bramina del nord del Bengala, ma non era chiacchierone come gli abitanti di quella contrada. Egli non parlava che dell'Inghilterra, dalla quale sembrava ammirare ardentemente le istituzioni politiche. La sua unica ambizione sembrava essere quella di vestire come gli inglesi, di praticare i loro sports, di prendere le loro abitudini e le loro idee. Egli si preparava per il concorso del Civil Service dell'India, uno dei più difficili dell'Inghilterra ed apparentemente non pensava che a diventare un funzionario modello di quel corpo scelto. Questo atteggiamento e questa melanconia aveva però incuriosita Viollis, la quale un bel giorno gli rivolse questa domanda:

— Allora amate gli inglesi? Siete pronto a consacrare loro la vostra vita?

Ma l'indiano si fermò improvvisamente: abbassò gli occhi, le labbra tremavano, mentre il volto si accendeva. Poi, dopo un momento di esitazione, con voce bassa e fremente, disse:

— Io li odio!

E si tacque.

— Ma per combatterli — riprese — ci occorrono le loro armi. Bisogna conoscere l'ingranaggio della loro amministrazione, i segreti del loro governo, le ragioni della loro potenza. Bisogna penetrare in tutti i loro servizi. Il giorno in cui vi saremo numerosi e in forza... quel giorno!...

E con un gesto brusco se ne andò.

Umiliazioni

Andreina Viollis non ha rivisto più che pochi mesi or sono in India Srinivasa e la conversazione avuta con lui dimostra come il tradimento covi tra i funzionari indiani.

— Sono stato molto infelice ad Oxford perchè abbiamo l'epidermide troppo sensibile, quella epidermide oscura che ci rimproverano così crudelmente. Non un giorno passava senza una graffiatura. Certamente i nostri camerati non ci evitavano; però il loro tono era diverso quando ci parlavano; vi era sempre come una sfumatura di protezione e di sdegno. I nostri professori non ci invitavano di frequente a casa loro e quando per caso ci ricevevano con quale sforzo di studiata cortesia ci parlavano le loro mogli e le loro figlie! Una cortesia che era quasi un insulto. Non vi è uno di noi, che, dopo avere fatto gli studi in Inghilterra, non sia tornato in patria col cuore pieno di umiliazione, non uno che, trattato da inferiore, non si sia pertanto negli esami sentito eguale se non superiore a coloro che lo disprezzavano. E al ritorno, sul nostro stesso suolo, malgrado il nostro diploma, sempre lo stesso sdegno ci insegue... sempre la questione della pelle. Anche per il più volgare inglese, i nostri scienziati, i nostri professori, i nostri pensatori e i nostri grandi poeti restano «uomini di colore», qualcosa come dei cafri e dei patagoni. Ecco, per esempio, Parsi Tata, grande industriale e miliardario, che a Colombo si sono rifiutati di accogliere in un albergo; di ritorno a Bombay egli ha fatto costruire quel «Taj Mahal», il più grande Palace dell'India dove gli indiani sono trattati con maggiore riguardo che non i bianchi. Uno dei nostri bramini, appartenente ad una delle famiglie nostre più nobili, è stato espulso dal capo stazione dalla sala di aspetto riservata agli europei. Un altro fu pregato da un ufficiale inglese di abbandonare il suo scompartimento di prima classe; l'ufficiale vi installò con ironia il suo segretario inglese, la sua governante tedesca, la sua cuoca francese. Quanti aneddoti potrei narrare. Voi sapete che non ci ammettono nei loro clubs?

«Lo straniero»

Andreina Viollis obiettò, non senza malizia che gli inglesi pretendono da parte loro che gli indiani non li accolgono nelle case loro che raramente e non li presentano alle loro donne.

Per un momento Srinivasa parve toccato: poi, sorridendo, aggiunse:

— Forse... ma si prendono forse la pena di imparare la nostra lingua per conversare con le nostre donne? D'altra parte voi sapete che il sistema del «purdah» va ogni giorno indebolendosi e che le donne indiane si mischiano ora alla vita europea. Poi questa è una questione di religione e di costumi, che non riguarda che noi. Ma, torniamo ai nostri laureati. Ovunque sono trattati con la stessa ineguaglianza, per esempio, nei salari. Limitiamoci alle ferrovie: un capo stazione inglese riscuote da 18 a 30 sterline al mese, un indiano da 5 a 10; un ispettore inglese da 28 a 33, un indiano da 12 a 18; un macchinista inglese da 15 a 25 sterline, un indiano da 5 a 10. La stessa cosa avviene nelle poste, nelle banche, negli uffici dei Ministeri, in tutti i servizi. Negli impieghi più elevati del Civil Service, per esempio, i nostri non occupano che i posti inferiori. E quale talento e quanta fatica per arrivare al vertice! Se un indiano si distingue per le sue qualità superiori, per iniziativa, per spirito di organizzazione e di autorità viene dolcemente avviato in una via laterale, dove si ammuffisce e non può più far nulla: se mostra poi dell'indipendenza gli tolgono senz'altro le redini.

— Ma voi? — non potè esimersi dal chiedergli la Viollis.

— Quanto a me — rispose Srinivasa — quanta pazienza ho dovuto avere durante anni ed anni. Che prodigi di adattabilità e di diplomazia ho dovuto spiegare per cattivarmi la fiducia dei nostri padroni. E non sono il solo a pensare e ad agire così; migliaia di noi si trovano in tutti i gradi nei servizi amministrativi della Gran Bretagna; ad eccezione di qualcuno senza orgoglio e senza dignità e dei sopravvissuti della generazione che credeva sinceramente alla cooperazione, ne troverete ben pochi che in fondo al cuore non si augurino la partenza degli inglesi e non lavorino contro di essi, più o meno apertamente, più o meno attivamente. Perchè non dirlo? Essi si sono sempre comportati come stranieri. I musulmani con i grandi mogols ci hanno conquistati, è vero, ma si stabilivano da noi, ci nascevano, vi si ammogliavano, vi morivano. Essi si circondavano di consiglieri, di ministri indiani, che dirigevano gli affari del paese. Ma gli inglesi! Essi arrivano in India che sono già uomini fatti; lasciano in Inghilterra la loro moglie, i loro figliuoli; il loro solo desiderio è di ritornarvi ed è con le pensioni fastose che noi paghiamo loro sulla nostra miseria che se ne vanno laggiù a terminare la loro vita.

La ribellione cova

— Credete dunque alla vittoria nazionalista?

Srinivasa con tono calmo rispose:

— Gli inglesi sono perduti. Essi hanno lasciato passare l'ora delle indispensabili concessioni. Non vi è più un solo angolo dell'India, dove, a torto od a ragione, non si odi l'Inghilterra. Non un ramo dell'amministrazione dove la rivolta, il tradimento, se preferite, non mormori sordamente o non cresca.

— Ma l'esercito?

— Nell'esercito più che altrove. Dapprima gli uomini. Voi conoscete gli «sikhs», i nostri migliori guerrieri. La ribellione cova fra di loro. Si è obbligati ad isolarli a piccoli gruppi, e se i reggimenti non reagiscono ancora si è perchè viene operato il miscuglio delle razze e delle religioni contrarie. Ma non per molto tempo, perchè la nostra propaganda agisce. Voi avete letto i dibattiti del processo di Peshawar. Che cosa hanno risposto i soldati che avevano rifiutato di tirare sulla folla? «Noi vogliamo combattere per l'India, ma non vogliamo uccidere i vecchi, i ragazzi e dei mendicanti come noi». Queste parole hanno echeggiato nel cuore dei loro fratelli d'arme. In quanto agli ufficiali la maggior parte sono già acquisiti alla causa.

— Lo sapevo — osservò Andreina Viollis.

— Alcuni giorni prima io viaggiavo con due capi indigeni che vestivano l'uniforme britannica e fui meravigliato per l'audacia delle loro recriminazioni: «Abbiamo passato degli esami e speso trentamila rupie per andare a Sandhurst (l'Accademia di fanteria britannica), dicevano, ed ora non siamo trattati meglio dei sottufficiali. Sappiamo che si insegna ai nostri uomini di disprezzarci e sappiamo pure che non otterremo dei comandi elevati. Ci ammettono nei clubs degli ufficiali, ma come inferiori, come paria; le signore britanniche non restituiscono le visite alle nostre mogli, e se noi sposiamo delle inglesi, queste vengono boicottate. Selvaggi!». Io conservavo nelle orecchie l'eco di quelle voci irritate e la loro conclusione: «Quando verrà il momento supremo servirci delle nostre armi...».

D'altra parte — riprese Srinivasa — che cosa può fare un esercito di 300 mila uomini, di cui 60.000 britannici soltanto, in un paese grande come l'Europa! Anche se lo volessero, non si schiaccerebbero 320 milioni di uomini e 750.000 villaggi, come un nido di vespe o di bruchi. Forse se l'Inghilterra avesse all'inizio del movimento fatto uso della forza avrebbe ottenuto una sottomissione... provvisoria. Ma essa non ha più ora il vigore morale necessario per conservare il suo immenso impero. Forse non ne ha neppure più il desiderio. «Finis Britanniae!» — concluse con uno sguardo di odio e di trionfo.

Poi dopo un breve silenzio:

— Non vi rivedrò più qui — aggiunse — perchè parto domani per Simla, poi per l'America, infine per l'Europa.

— A quando il nostro prossimo incontro?

Ed egli, mezzo serio e mezzo scherzoso:

— Chi sa? forse a Parigi come ambasciatore della Repubblica Indiana.

Alcuni giorni dopo si leggeva nei giornali che sir Srinivasa era stato ricevuto in udienza particolare dal Viceré e incaricato di parecchie importanti missioni.

Le proposte dei Principi indiani per una costituzione federale

Londra, 23 mattino.

I Principi indiani, che hanno rappresentato una parte importante nello svolgimento della Conferenza della tavola rotonda, si sono riuniti sabato sera in una conferenza privata. Si crede sapere che essi abbiano definito le condizioni secondo le quali un regolamento dei problemi costituzionali dell'India potrebbe essere da loro accettato. Queste condizioni sarebbero le seguenti:

1) Mantenimento dell'autorità della Corona britannica; 2) mantenimento della direzione degli Affari Esteri e della difesa militare nelle mani dell'Inghilterra; 3) rappresentanza uguale tra gli Stati autonomi dell'India con l'India britannica propriamente detta; 4) definizione netta e chiara dei diritti di uno Stato autonomo prima della costituzione della federazione; 5) costituzione di una Corte Suprema federale che deciderà su tutte le divergenze che possano prodursi fra gli Stati dell'India e l'India britannica.

Si dice d'altra parte che due Principi che partecipano alla Conferenza della tavola rotonda avrebbero già elaborato anche nei particolari il piano federale che dovrebbe essere proposto alla Conferenza. Tuttavia questa informazione non è confermata.

Bethlen a colloquio con Curtius

Dichiarazioni sulla questione dinastica

Berlino, 24, mattino.

La giornata del conte Bethlen si è svolta secondo il programma. La mattinata è stata impiegata alla visita del museo di Pergamon, a cui il conte ha dedicato più di un'ora. Poi si è recato all'Istituto Ungherese all'Università. A mezzogiorno ha avuto luogo un ricevimento alla Colonia ungherese al Collegium Hungaricum, al quale è seguito un pranzo dato dal ministro ungherese Von Kanya.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo conversazioni politiche ed economiche al Ministero degli esteri col Ministro Curtius a cui hanno preso parte parecchi tecnici di vari Ministeri. Indi il conte ha fatto una visita al generale Von Seeckt, ex-comandante della Reichswehr, di cui è personale amico e ammiratore. A sera pranzo di gala offerto dal Ministro degli Esteri Curtius.

Al ricevimento alla stampa, dato alla Legazione ungherese, il conte Bethlen ha preso la parola. Dopo avere espresso la sua ammirazione per gli sforzi eroici fatti dal popolo e dal Governo tedesco per superare l'attuale grave periodo, egli ha detto:

«Per la natura delle questioni e per la situazione [illegible] le nostre nazioni reciprocamente si sono trovate su linee parallele. Questa collaborazione, che di volta in volta si è effettuata spontaneamente, è stata spesso fruttuosa: così è stato per l'abolizione del controlli militari internazionali; e per la questione delle minoranze molto si è già potuto raggiungere. Questa collaborazione naturale corrisponde alla situazione delle due nazioni, ne soddisfa gli interessi e la esonera dalla necessità di stringere legami di natura internazionale. Il più alto fine delle due nazioni è il raggiungimento della completa libertà di azione per via pacifica, come anche il raggiungimento della piena parità dei diritti fra i popoli. A ciò ci ispiriamo analogamente gli uni e gli altri nella nostra opera riguardante il disarmo».

Il conte Bethlen ha concluso le sue dichiarazioni parlando della minoranza tedesca che vive in Ungheria e accennando alle questioni economiche sospese fra i due paesi, che attendono ogni cura dai rispettivi Governi e a cui la sua visita darà sicuramente grande impulso.

Il conte Bethlen ha poi anche parlato alla radio, intervistato davanti al microfono dal redattore capo della *Deutsche Allgemeine Zeitung* dottor Klein. Il Klein lo ha interrogato sulla questione dinastica.

«La questione del Re — ha detto Bethlen — non è per noi nè urgente nè attuale. Vedo che essa occupa forse di più l'estero che non l'Ungheria. Il popolo ungherese è per ora tutto d'accordo nel fatto che abbiamo altre questioni più importanti da risolvere, prima. Che l'Ungheria sia un regno senza avere il suo Re, è un fatto che non è senza [illegible] ungherese: più volte l'Ungheria ha avuto infatti come ora dei reggenti».

Il conte Bethlen quindi, parlando del suo soggiorno a Berlino, ha detto che la personalità del presidente Von Hindenburg ha esercitato su lui la più profonda impressione, riportata in tutta questa sua visita berlinese. Von Hindenburg gli è apparso come il legame fra il passato e il presente.

«Mi è stato un vero piacere — ha detto — poter salutare questo grande eroe nazionale, la cui personalità è amata, stimata, venerata in tutto il mondo».

G. P.

Il censimento degli Stati Uniti

Forte tendenza all'urbanesimo

New York, 24 mattino.

Il Governo americano ha pubblicato i risultati definitivi del censimento operato nello scorso aprile; la popolazione degli Stati Uniti ascende ufficialmente a 122.775.046 abitanti. Questa cifra segna un aumento del 16 % su quella dell'ultimo censimento di dieci anni fa, ma il ritmo di questo aumento sembra rallentarsi. Tuttavia si contano oggi 17 milioni di americani di più che nel 1920. In seguito alla legge che riduce l'immigrazione, l'afflusso degli elementi stranieri non è che parzialmente responsabile di questo accrescimento. Lo Stato, che ha fatto il progresso più rapido, è la California la cui popolazione è aumentata del 65 % negli ultimi dieci anni. Il suo clima incantevole, la scoperta di nuovi pozzi petroliferi, l'intensificazione delle culture frutticole ne sono la causa.

La Florida accusa un aumento del 51 %. Mentre il progresso degli Stati vicini viene spiegato con la rapida industrializzazione del sud degli Stati Uniti, quello della Florida è dovuto soprattutto all'attrazione del suo sole, alla sua vegetazione, alle sue spiaggie, alla pubblicità che la rappresenta come la riviera americana. Il terzo Stato nella lista è il Michigan, con un aumento del 32 %. Lo sviluppo dell'industria automobilistica a Detroit e nei dintorni ha provocato questo accrescimento di popolazione.

In modo generale la popolazione agricola diminuisce e quella delle città aumenta. Uno dei movimenti di popolazione più interessante è la migrazione continua dei negri dagli Stati del sud verso le città del nord. Riassumendo, il censimento del 1930 accusa il fenomeno seguente: gli Stati Uniti da agricoli, che erano tendenti a diventare sempre più industriali. (*Petit Parisien*).

S. E. Bottai a Pisa

per gli esami di diritto corporativo

Pisa, 24, mattino.

Alle 16.30 è giunto da Roma S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ricevuto alla stazione dal Rettore dell'Università prof. comm. Carlini e da altre autorità. S. E. Bottai si è recato all'Università, dove ha presieduto la Commissione per l'esame di diploma di perfezionamento di studi corporativi; indi ha assistito all'adunanza della Facoltà. Alle 20 il Ministro ha partecipato ad un banchetto intimo ed alle 23 ripartiva per la Capitale.

Domenica alle 10 arriverà a Pisa S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, per assistere alla riapertura del Collegio Pisano.

CRONACA CITTADINA

Il ribasso del 10 per cento sugli affitti

Le disposizioni ai proprietari di fabbricati dopo un colloquio dell'ing. Salvadori con S. E. il Prefetto

Nessuna resistenza

Più che mai è sentita, da tutti, la necessità che i ribassi nei prezzi siano generali e concordi e diretti allo scopo unico ed indispensabile della realizzazione del rapporto da uno a quattro rispetto all'anteguerra. La cittadinanza intera ci segue nell'opera che stiamo svolgendo, senza demagogia e senza promesse miracolistiche, per illuminare sui ribassi che possono essere fatti in moltissimi generi necessari alla vita, anzi su tutti i prezzi, nessuno dei quali può essere escluso dal movimento che, per essere efficace, deve essere generale. Ogni esclusione rappresenterebbe una ingiustizia sociale.

Ci rendiamo conto delle necessità di molti rami del commercio e della produzione, e della difficoltà che le spese generali delle aziende possono rappresentare per una equa riduzione del costo della vita. Non vogliamo quindi parlare di crollo dei prezzi: i crolli significano sempre danni enormi, sovvertimenti di valori, rovine disseminate, dispersioni inutili di ricchezza. Ma i ribassi debbono attuarsi, e precisamente col metodo realistico che abbiamo sinora sostenuto: cioè con la massima estensione possibile, giungendo ad ogni grado e ad ogni ramo della vita economica nazionale. Così, e soltanto così, non si cadrà nelle superficialità da oratori comiziaioli, cioè nell'errore e nelle ingiustizie di pretendere le riduzioni in modo catastrofico ed improvviso soltanto dalle categorie di commercianti a più costante ed immediato contatto col pubblico.

Ma, appunto per la serena visione della realtà che ci anima, riteniamo di dover parlare, ancora una volta, assai chiaramente a tutti coloro i quali manifestano palesemente la loro volontà di resistenza alle direttive fiscali del Governo per il superamento della attuale situazione economica. Non si deve credere, oggi, di poter ingannare ancora una volta il pubblico con ridicoli ribassi, veri espedienti da fiera, con l'illusione che la vigilanza delle Autorità e dei giornali debba essere un fuoco di paglia destinato a rapida ed inutile fine. L'esempio è partito troppo dall'alto, ed ha costato e costa troppi sacrifici, per non dover dare tutto il frutto che la cittadinanza giustamente attende. E Torino non vorrà, in nessun modo, restare indietro nello sforzo nazionale per il risanamento dei rapporti economici in relazione al valore della lira.

La circolare ai proprietari di case

L'ingegnere Salvadori, Commissario straordinario per il Piemonte dell'Associazione fascista della proprietà edilizia dopo un colloquio avuto con S.E. il Prefetto Ricci, ha inviato a tutti i proprietari di fabbricati della Regione la seguente circolare:

«*Nel momento in cui tutte le categorie di cittadini debbono partecipare alla necessaria opera di contrazione e di livellamento dei prezzi, anche dai proprietari di fabbricati si attende una nuova prova di consapevole disciplina, che confermi la sensibilità dimostrata nell'agevolare l'opera di conciliazione della Commissione Provinciale costituita presso l'Associazione Fascista della Proprietà Edilizia, consentendole di comporre oltre 3000 vertenze.*

«*Oggi, che, colla eloquenza delle imprescindibili necessità della vita e del benessere generale, una legge fondamentale economica s'impone, faccio sicuro affidamento sul vostro civismo e sulla vostra lealtà di collaborazione invitandovi a consentire spontaneamente, dal 1.o gennaio 1931, una riduzione del 10 per cento sugli affitti dei locali in genere, anche di quelli non destinati ad uso di abitazione, purchè il canone non venga a risultare inferiore al quadruplo del fitto di anteguerra.*

«*Nei casi dubbi, e per la risoluzione delle controversie in generale, le parti potranno rivolgere istanza di conciliazione alle Commissioni Provinciali sedenti presso queste Associazioni e dipendenti Delegazioni del Piemonte*».

Il distacco

fra l'ingrosso ed il dettaglio

Mentre i consumatori lamentano che i prezzi al minuto sono stazionari o diminuiscono molto lentamente, gli agricoltori, i grandi commercianti all'ingrosso e molti produttori industriali sono gravemente colpiti dalla continua crescente caduta dei prezzi all'ingrosso, per i quali essi sono frequentemente costretti a vendere in perdita ed a sacrificare ogni utile.

Gl'indici sentimentali dei prezzi sono a questo proposito molto istruttivi in materia, e per quanto il loro valore non sia assoluto, nel senso cioè che essi riguardano i prezzi in modo globale, tuttavia essi possono essere accettati, almeno come pratiche indicazioni. Per poter fare un confronto preciso bisogna riferirsi al 1928, primo anno nel quale il valore della lira carta fu ragguagliato a quello in oro. Alla fine di tale anno l'indice era di 490. Ai primi di quest'anno 1930 era 453, cioè era caduto all'incirca di 37 punti in poco più di un anno. Ebbene, nell'anno corrente esso è caduto a 386,5, cioè di quasi 70 punti. Vale a dire che oggi i prezzi all'ingrosso stanno all'incirca nel rapporto di 3,7 ad 1 in confronto dell'anteguerra.

Se dal numero indice globale passiamo ad esaminare i numeri indici relativi di vari gruppi di merci, troviamo che fra tutti i vari prodotti, quelli che hanno subito una più forte diminuzione sono i prodotti tessili, che sono caduti a 265,51. Vale a dire che l'indice ad essi relativo è molto al disotto dell'indice dell'oro, che è di 366, corrisponde cioè a quel rapporto di 3,7 ad 1, o meglio 370 a 100, che abbiamo accennato più sopra esistere fra il costo odierno delle merci all'ingrosso e quello di anteguerra. I prodotti tessili variano, quindi nel rapporto 2,7 ad 1 rispetto a quanto costavano anteguerra: cioè, riferiti all'oro, sono addirittura diminuiti.

I generi alimentari segnano 387, cioè lo stesso, sempre all'incirca, che nell'anteguerra: s'intende, sempre in oro, riferendosi invece alla carta, l'aumento, con facile proporzione, si troverà essere di circa 3,9 ad 1.

E' legittimo affermare che i prezzi all'ingrosso sono fatalmente destinati a cadere ancora. Non bisogna dimenticare cioè che la produzione mondiale è dovunque in aumento, e se per qualche anno l'immenso territorio russo è stato sottratto alla produzione mondiale, da altri paesi si sono per contro rovesciati sui mercati, sempre più intensi, i prodotti d'ogni genere.

Il consumatore si domanda pertanto i motivi che impediscono ai prodotti al minuto di ragguagliare queste cifre. Perchè — ad esempio — il pane, che costava da 31 a 40 centesimi non costa oggi, nel rapporto, da L. 1,20 a lire 1,60 invece del prezzo odierno? Le ragioni di questa differenza esistono, e sono in parte economiche ed in parte psicologiche. Vi sono ragioni grandi e complesse e vi sono ragioni piccole ed elementari. Ma la diminuzione dei prezzi è una fatalità alla quale nessuno potrà sottrarsi, una fatalità che si imporrà per leggi stesse dell'economia.

L'inaugurazione della Mostra della piccola industria

I discorsi degli on. Olivetti e Ferracini

Nel salone al piano terreno dell'Unione industriale fascista, in via Massena, 29, si è inaugurata ieri mattina la Mostra della piccola industria. La riunione si è svolta nella sede stessa della Mostra e vi hanno partecipato numerosissimi espositori, visitatori ed anche non pochi appartenenti alla grande industria, che hanno voluto rendersi conto personalmente dei progressi compiuti dai loro colleghi minori.

A rappresentare la Confederazione nazionale dell'industria è intervenuto il segretario generale on. Gino Olivetti e l'Ente nazionale per le piccole industrie e l'artigianato il conte Borsi. Abbiamo inoltre notato: il conte Gloria per S. E. il Prefetto, l'ing. Silvestri, vice podestà, per il Comune, il marchese Pensa di San Damiano per il Segretario federale; il cav. Scolari per i Sindacati dell'industria; il cav. Ristori per l'Unione regionale dei trasporti, il capitano Toselli per l'Artigianato locale; i rappresentanti della Federazione provinciale del commercio, dell'Unione dei Sindacati del commercio ed altri enti ed associazioni. Attorno all'on. Ferracini, presidente dell'Unione industriale, erano il segretario generale avv. comm. Ugo Codogni, il vice segretario generale avv. Bottazzi, il dott. Emilio Foà, capo dell'Ufficio stampa e direttore dell'*Informazione industriale*, oltre il comm. Porino, vice presidente dell'Amma. Fra gli altri aveva aderito l'on. Buronzo, commissario generale dell'artigianato.

Ha pronunciato il discorso inaugurale l'on. Ferracini, il quale, dopo aver ringraziato le autorità che con la loro presenza hanno voluto testimoniare l'interessamento con cui viene accompagnato lo sforzo quotidiano della piccola industria, ha esposto le ragioni che determinarono la iniziativa. Egli ha messo sopratutto in rilievo la necessità che l'opera silenziosa, ma fattiva, della piccola industria, sia meglio valorizzata.

«Si tratta di officine — egli prosegue — che in media riuniscono soltanto una trentina di operai e che saranno una rivelazione per molti, i quali ignoravano di poter fornirsi di accessori nel nostro paese senza dover ricorrere alle Case importatrici. La visibile soddisfazione che si esprime dal volto degli espositori è il compiacimento di chi da una battaglia che è sicuro di vincere contro forme di pregiudizio originate da una insufficiente valutazione delle cose. Bisogna difendere la oltranza il prodotto nazionale e non compiere opera di sabotaggio preferendo quello straniero».

L'oratore, rendendosi interprete di un bisogno che ha detto vivamente sentito, ha espresso il desiderio che venga presto aperta una sede dell'Istituto del Piccolo credito e in tale senso ha rivolto viva preghiera al rappresentante del Prefetto ed a quello dell'Ente Nazionale. Ha concluso manifestando la certezza nella piena riuscita della Mostra, affermando che specialmente gli industriali e i commercianti accorreranno numerosi a visitarla. L'on. Ferracini è stato applauditissimo.

Subito dopo, l'on. Olivetti ha portato il saluto della Confederazione generale dell'industria, dichiarando che essa, fra tutti i bisogni emergenti dal campo dell'economia produttiva, non dimentica che quelli relativi ai piccoli industriali reclamano una maggiore attenzione, mancando a tale categoria le possibilità della grande industria. Esaminando gli aspetti sotto i quali si presenta la piccola industria, ha rilevato le particolari caratteristiche che sostanziano la sua azione in Italia, azione di primissima importanza in un paese che deve contare più sulla intelligenza e sulla iniziativa personale, che non sulla produzione in serie che trova, per ragioni ovvie, altri paesi più fortemente organizzati. Si è compiaciuto della riuscita della Mostra, elogiando l'on. Ferracini che l'ha promossa ed il comm. Porino che ne è stato l'infaticabile organizzatore. In questo risultato egli vede la conferma della virile energia con la quale la piccola industria lavora al superamento delle attuali posizioni e ne trae i migliori auspici per il suo avvenire. Dice che visitando la Mostra ha potuto constatare l'eccellenza dei prodotti, i quali nulla devono invidiare a quelli che all'estero fabbricano la grande e la media industria, ciò che attesta la bontà originaria del nostro pensiero costruttivo. Augura che l'accoglienza ricevuta da questa prima manifestazione sia di incitamento a tutti i piccoli industriali a perseverare nella buona strada fin qui percorsa, cooperando sempre più risolutamente allo sviluppo delle forze economiche del paese. Anche l'on. Olivetti è vivamente applaudito.

Infine l'on. Ferracini si associa al plauso rivolto agli organizzatori e fa sua una proposta dell'on. Olivetti che sia data vita ad un catalogo delle piccole industrie locali. Dopo di che la Mostra è dichiarata aperta.

Emozionante episodio tra polizia e malviventi

Scambio di rivoltellate nella notte per l'arresto di una banda ladresca — La fuga dei malandrini — Ingente quantità di refurtiva sequestrata.

Uno scontro, a cui hanno preso parte un funzionario e due agenti di P. S. da una parte, e quattro pericolosi malviventi dall'altra, è avvenuto l'altra notte in una località eccentrica della Barriera di Milano. Gli aggressori erano stati sorpresi di sopravvisto sul punto di delinquere, poichè i malandrini avevano per primi aperto il fuoco contro i tutori dell'ordine, che alla loro volta avevano risposto a colpi di rivoltella.

Ecco i fatti che hanno originato lo scontro.

Il furto di formaggio

Nella notte fra il 13 e il 14 corrente in un magazzeno di via Priocca ignoti ladri avevano derubato il cav. Fermo Bottazzi di Busseto, di 31 forme di formaggio del valore complessivo di circa 20 mila lire. A coadiuvare le indagini iniziate dal Commissariato di Borgo Dora, era stato chiamato il dott. Tommasino della Polizia giudiziaria della Questura Centrale, il quale, unitamente ai brigadieri Lagana e Brambilla, riusciva a sequestrare nel negozio di latticini di via Cappel Verde 3, condotto da certo Ernesto Pasta di anni 32, sei forme di formaggio provenienti dal furto del magazzeno di via Priocca e che il Pasta assicurava di avere acquistate in buona fede da certo Mario Rocca di Enrico, di anni 26, nato a Padova.

Dalla fattura esibita dal negoziante risultava però che la merce era stata pagata ad un prezzo così basso, da mettere in dubbio la buona fede dell'acquirente. Arrestato il Pasta, il commissario si recava in via Scimula 6, e traeva in arresto anche il Rocca, sorpreso proprio nel momento in cui raggiungeva la sua abitazione.

Ma a ciò non si fermava l'opera del dott. Tommasino, il quale saputo che il Rocca era in intimi rapporti con un pericoloso malvivente abitante nella stessa casa, la sera del 19 corr. si recava coi brigadieri Brambilla e Lagana per arrestarlo. Dalle ore 18 alle 22 il funzionario e gli agenti avevano atteso invano, appostati nei pressi della casa il ritorno dell'amico Rocca, tale Gaspare Gay di Pietro, di 30 anni. Solamente dopo le 22 arrivavano due comparizioni di costui: un certo Venturelli con la sua amante, e venivano fermati. Finalmente alle 21,30 arrivava la moglie del Gay, certa Pasqualina Raimonda di Giacomo, di anni 45, da Canale, proveniente dalla casa N. 10 della stessa via Scimula. La donna veniva tratta in arresto perchè sotto un mucchio di biancheria era stata trovata una mezza forma di formaggio con impresse le sigle del cav. Bottazzi. Un agente si incaricava di mettere al sicuro l'arrestata e ritornava poco dopo a partecipare all'appostamento. L'alloggio era stato nuovamente chiuso e il funzionario coi suoi collaboratori si erano nascosti dietro un cumulo di sassi dall'altra parte della strada.

La sparatoria e l'inseguimento

L'attesa è stata lunga. Alle 4,30 una automobile, giungeva all'imbocco della via, spegneva i fari e si fermava davanti alla casa segnata col N. 8. Ne scendeva un individuo con in mano una lampadina tascabile. A quel chiarore il funzionario poteva discernere i lineamenti del Gay.

Costui portava una borsa di tela ricolma. Entrato in casa l'individuo ne usciva poco dopo senza la borsa e si avvicinava di nuovo alla macchina. Da questa scendevano altre tre persone munite anch'esse di lampade elettriche, con le quali esploravano l'oscurità circostante. Con questa manovra i quattro scoprivano la presenza del funzionario e dei due brigadieri nascosti dietro il mucchio di ghiaia. Il rimanere ancora un attimo a terra significava mettere inutilmente a repentaglio la vita. Di un balzo i tre tutori della legge furono in piedi e intimarono ai malviventi di arrendersi. Le pacifiche intenzioni di costoro si rivelarono in un attimo. I quattro uomini tenendo sotto i fasci luminosi delle lampade il commissario e gli agenti, i quali abbagliati si trovavano in una condizione di inferiorità, avevano raggiunta l'automobile e facendosi scudo della macchina iniziavano un nutrito fuoco con le rivoltelle.

Il funzionario e gli agenti, per offrire minor bersaglio, si erano divisi e cercavano di snidare gli aggressori, sparando alla lor volta. Nonostante la superiorità del numero e gli altri vantaggi, i quattro malviventi compresero che avrebbero finito per averne la peggio trovandosi di fronte a uomini di provato coraggio, decisi a tutto osare, e di concerto si diedero alla fuga. Per qualche tempo il commissario e gli agenti li hanno inseguiti, ma i fuggiaschi, abbandonata la strada, si erano gettati nei campi e, favoriti dall'oscurità, erano riusciti a scomparire.

Il funzionario era tornato coi suoi collaboratori all'automobile, portando una delle lampade che durante la fuga uno dei malviventi aveva lasciato cadere. Venne notato che il numero di targa era 17295-TO e che su di essa era stata abbandonata una giacca da *chauffeur*, chiavi false, lime di tonno ed altri oggetti rubati. Nella casa del Gay è stato pure trovato un cumulo di refurtiva, fra cui una motocicletta.

La giacca rivelatrice

L'automobile è stata riconosciuta il giorno successivo di proprietà del signor Alfonso Sarviva. La macchina era stata lasciata incustodita in via Gioito. Anche la motocicletta è risultata rubata al signor Angelo Galleani, il quale l'aveva lasciata sulla porta della casa n. 2 di via Ottavio Revel. Ma la giacca da automobilista trovata sull'automobile ha servito al funzionario per trarre in arresto un altro della banda di ladri capeggiata dal Gay. Essa è risultata di proprietà di certo Giovanni Mario Calissi, di anni 32, portinaio dello stabile di via Scimula 10, lo stesso cioè dalla quale la sera dello scontro con i malviventi era stata vista uscire la moglie del Gay. Una perquisizione operata nella cantina del portinaio ha portato al sequestro di altre sette forme di formaggio, di una bicicletta a motore, di una bicicletta, di una motocicletta e, fra l'altra refurtiva, è stata trovata persino un'automobile! Il Calissi, arrestato e interrogato, ha negato di appartenere alla banda del Gay ed ha detto di ignorare la presenza in casa sua della merce sequestrata.

La Direzione generale della P. S. a Roma, informata del fatto, ha telegrafato compiacendosi per la pericolosa operazione eseguita dalla Polizia.

La morte di un garibaldino

che partecipò allo sbarco dei «Mille»

Un glorioso veterano delle battaglie del Risorgimento, Salvatore Ventura, nato nel maggio del 1836 a Caltanissetta, e che fu coi Mille di Garibaldi sbarcati a Marsala, è morto nella sua abitazione di via Goito 1. Salvatore Ventura era una figura assai popolare alle cerimonie patriottiche, alle quali il vecchio novantaquattrenne interveniva con la sua bella camicia rossa e con il petto coperto di medaglie.

Motociclisti, ciclisti e pedoni

investiti da automobili

Il fonditore Marcello Graziano di Giuseppe, di anni 35, di Castell'Alfero, abitante in via Baltea 30, ieri alle ore 18, ritornava in bicicletta da Settimo Torinese, quando a due chilometri dall'abitato veniva urtato e gettato a terra dall'automobile 27909 di Milano, guidata dal proprietario, marchese Umberto Crivelli, residente a Milano in via Pontaccio 12. Con la stessa automobile, sulla quale si trovava pure il pittore Nino Milanese, il ferito è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni dove il dott. Canavero gli ha riscontrata una ferita lacero contusa al capo con conseguente commozione cerebrale e lo ha fatto ricoverare riservandosi sulla prognosi.

— Allo stesso ospedale, dal dott. Canavero, fu pure medicato l'operaio Francesco Sacco fu Carlo, di anni 29, abitante in via Novalesa 18, il quale, attraversando la piazza Solferino in bicicletta, era stato urtato dall'automobile 1386 TO, guidata dallo chauffeur Lorenzo Assale fu Pietro, di anni 54, riportando una ferita lacero contusa al naso e la frattura delle cartilagini, giudicate guaribili in 15 giorni.

— E' pure stato medicato al San Giovanni il manovale Filippo Botto fu Michele, di 35 anni, abitante al N. 806 di via Druent, che, in bicicletta, era stato investito in Corso Vittorio Emanuele all'angolo di Corso Galileo Ferraris, da un'automobile guidata dal ragioniere Mario Ronco, di anni 31, abitante in via Garibaldi 40. Il Botto ha riportate abrasioni multiple ed è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

— Il meccanico Lauro Zeno, di anni 28, da Rimini, percorrendo in bicicletta la via S. Massimo è stato urtato dall'automobile 13310-TO, ed ha riportate escoriazioni guaribili in pochi giorni.

— Su di una moto-carrozzella guidata dal signor Delmo Fiorentino, di anni 40, si trovavano ieri alle ore 15 il fratello del guidatore, Pio, di anni 37, con la moglie Maria Govone e tre bambini. Giunta alla nuova Barriera di Milano, la moto-carrozzella si trovava la strada sbarrata dall'automobile 14583 ed inevitabilmente avveniva un violento urto fra i due veicoli, in seguito al quale rimanevano feriti i fratelli Delmo e Pio, la moglie di questo e uno dei bambini. Essi sono stati medicati all'Astanteria Martini dai dottori Cavanna e Bonfiglio, che hanno giudicato i due fratelli guaribili in 15 giorni ciascuno, la signora in 20 e il piccino in 6 giorni.

— All'Astanteria Martini, dagli stessi dottori è stato pure medicato e giudicato guaribile in 15 giorni il venticinquenne Enrico Sibiano, abitante in corso Vercelli 38, il quale, verso le 19, si trovava sullo stradale di Settimo sopra una motocicletta guidata da un suo compagno, quando, precisamente alla discesa Sciopis, la macchina veniva sfiorata da una automobile procedente in senso inverso. Una maniglia dello sportello della vettura aveva urtato il giovanotto gettandolo al suolo. Nella caduta l'infelice aveva riportato ferite e contusioni al viso.

— All'ospedale Mauriziano è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni il tipografo Pietro Rosso, di anni 22, abitante in via Galliari 28, che era stato investito in corso Stupinigi da un ciclomotore guidato da tal Agostino Mazzarello, abitante in via Belfiore 17.

— Attilio Boccalini, d'anni 34, assistente tessile, è stato investito, all'angolo di corso Vinzaglio con via Amerigo Vespucci da una motocicletta, ed è caduto, riportando contusioni alle regioni zigomatica e temporale e in altre parti del corpo. E' stato medicato al Mauriziano e trattenuto in osservazione.

Bambina urtata da un'automobile e gravemente ferita

La bambina di 6 anni Francesca Tumietto, abitante in strada antica di Venaria n. 138, mentre passava in corso Lombardia, lasciava improvvisamente la mano della madre alla quale si era tenuta stretta sino a quel momento, e di corsa tentava di attraversare la via. Il caso ha voluto che in quel momento sopraggiungesse l'autocarro n. 6919-TO, guidato dal lavandaio Giuseppe Cauda, di anni 47. La bambina, nella sua corsa sfrenata, andava ad urtare contro un parafanghi dell'autoveicolo, e cadeva al suolo priva di sensi, mentre la madre mandava un grido di raccapriccio e si precipitava per salvarla. Intanto il camion s'arrestava di colpo, e altre persone accorrevano. La piccina è stata trasportata subito in automobile all'Ospedale Maria Vittoria, dove è stata ricoverata. Il medico di guardia le riscontrava gravi ferite al capo e la commozione cerebrale; e si riservava pertanto sulla prognosi. Il guidatore dell'autocarro, dopo essere stato interrogato alla locale Stazione dei carabinieri, è stato lasciato in libertà.

I pompieri all'opera

per una serie di piccoli incendi

I vigili del fuoco, durante la giornata di ieri, sono accorsi in parecchi punti della città e della periferia, dove è stata richiesta l'opera loro in seguito al manifestarsi di piccoli incendi. Così un distaccamento comandato dall'ing. Pastore ha spento un principio d'incendio in un cinematografo all'angolo di corso Principe Oddone e via Masserano; un altro distaccamento si è recato in un alloggio di corso Vinzaglio 7, dove una fiammata era improvvisamente sorta a distruggere un pavimento.

Un altro distaccamento al comando dell'ing. Mottura ha domato l'incendio d'una cascina nei pressi di Piossasco; e infine piccoli nuclei di pompieri sono accorsi in via Sacchi 2 e in via Morosini 168 per incendi di camini.

Ferito dallo scoppio di una spoletta

Carlo Andrea Colombino, di anni 37, senza fissa dimora, mentre ieri mattina, alle 9,30, cercava sotto il ponte della Dora, all'altezza di via Aitacomba, alcuni pezzi di ferro fra i rottami ivi esistenti, gli è capitata fra le mani una spoletta. Con un sasso il Colombino vi ha battuto sopra e d'un tratto la spoletta è scoppiata ferendolo agli arti inferiori e all'avambraccio sinistro. Il ferito si era arrampicato sulla sponda dove poco dopo lo trovava avvenuto la guardia municipale Martini, la quale provvedeva a farlo trasportare all'ospedale di San Giovanni dove riceveva le cure del caso dal dottor Odasso che lo faceva ricoverare dichiarandolo guaribile in 25 giorni.

La caduta di un muratore

Mentre lavorava sopra l'impalcatura di un cantiere in costruzione, in piazza Conte Rebaudengo 9, il muratore Beniamino Viola di 22 anni da Settimo, cadeva dall'altezza di cinque metri e si causava lesioni che al San Giovanni venivano medicate e giudicate guaribili in 40 giorni.

Nella Cattedrale

La chiusura dei festeggiamenti centenari

Ieri si sono chiusi i festeggiamenti che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli hanno promosso nei giorni scorsi nella Cattedrale, per ricordare il centenario della medaglia miracolosa. Alle 10,45, monsignor Bonna, Vicario Capitolare, ha celebrato solennemente la Messa. Nel pomeriggio si è svolta la processione per le vie Quattro Marzo, Garibaldi e Venti Settembre. Al ritorno in Duomo, monsignor Rossi ha tenuto al popolo un breve discorso. E' stato poi cantato il *Te Deum* di Faschini dai chierici del Seminario e della Cappella metropolitana, ed il *Tantum ergo* del maestro Mondo.

La prolusione del prof. Gugliametti

Ieri, nell'Ospedale Oftalmico, il prof. Luigi Gugliametti, titolare di clinica oculistica, davanti ad un numeroso uditorio ha tenuto la prolusione al suo corso ufficiale. Presenziavano oltre al Magnifico Rettore prof. Pivano, il Preside della Facoltà di Medicina prof. Mogolera, il prof. Quarelli, commissario prefettizio dell'Ospedale Oftalmico, il prof. Sacchi, medico provinciale, il colonnello Franchi, direttore di sanità del Corpo d'Armata, ed altri molti. L'oratore ha brillantemente svolto la sua lezione trattando il tema: «Patogenesi delle malattie oculari in rapporto alle nuove conquiste della medicina», ottenendo il consenso ed il plauso degli intervenuti, che gli hanno infine tributato una calorosa ovazione.

Stato Civile di Torino

23 Novembre 1930

NATI: 18. Maschi 10, femmine 8.

MORTI: 19. — Fornaris Pasquale fu Baldassarre, di anni 80 di Torino, lattoniere, corso Belgio, 38 — Sormano Maria di Francesco, di mesi 6, di Torino, via G. Doglia, 39 — Malnardi Ernesto fu Carlo, di anni 54, di Novara, meccanico, corso Vercelli, 4 — Sallio Attilio fu Vincenzo, id. 25, di Cossano [illegible], corso Vittorio Eman., 41 — Calvo Angela [illegible] Gamarino, id. 36, di Alessandria, casalinga, via Cernaia, 19 — Paganelli Isabella ved. Nicoletti, id. 78, di Spoleto, casalinga, corso Reg. Margh., 77 — Severi Augusto, di mesi 1, di Torino, via Rosson, 19 — Bussone Angela [illegible] Bruno, di anni 69, di Rubiana, casalinga, via Napione, 27 — Rodella Luigi di Angelo, di giorni 18, di Torino, via C. Grinello, 3 — Bertorello Angela ved. Mosso, di anni 69, di San Benigno Can., casalinga, corso Vercelli, 19 — Tommasi Luigi fu [illegible], id. 77 di Castel Goffredo, bracciante, via Montanaro 20 — Sardi Giuseppe di Giovanni, di mesi 4, di Torino, via Saluzzo 28 — Ticinello Emma [illegible], di anni 67, di Pavone Monf., casalinga, corso Vitt. Emanuele, 12 — Favro Pietro fu Michele, id. 79 di Moana, contadino — Masanti Giovanni fu Augusto, id. 41, di Torino, falegname — Paltano [illegible] Giovanni fu Giuseppe, id. 64, di Torino, colonnello in P. A. — Sacchero Angelo fu Giuseppe, id. 68, di Cirzano, cuoco — Ranfi Maria di Luigi, id. 34, di Carmagnola, casalinga — Rusco Caterina [illegible] Simond, id. 80, di Angrogna, lavandaia.

4 domiciliati [illegible] negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gauter Francesco, fonditore, con Clamer Leonilde — Lobera Orazio, nichelatore, con Sacel Maria, trapuntaia — Barbero Emilio, viaggiatore con Turci Alba — Papetto Giovanni, parrucchiere con Rosso Maria operaia — Viola Enrico, meccanico con Lombardini Giuseppa, modista — Oreisi Roberto, meccanico con Rolle Anna, ricamatrice — Periso Arturo, intagliatore con Gentile Giulia, ricamatrice — Marti Primo, orefice con Vacchini Maria, cucitrice — Gualta Luigi, tornitore con Agnello Albina, sarta — Botello Vincenzo, imbianchino con Palumbo Adele, sarta — Fania Michele, calzolaio con Sandoro Laura, operaia — Grietti Giulia, cameriere con Ibernalle Malvina — [illegible] Giuseppe, meccanico con Barlcietti Pia, operaia — [illegible] Michele, fabbro con Cavallito Ida, sarta — Geremia Marchese, commesso postale con Suppo Maria, impiegata — Filecolo Sebastiano, meccanico con Kavani Angela, sarta — Giantardoni Pietro, riquadratore con Roccati Luigia — Saina Michele, conciatore con [illegible] Giuseppina, operaia — Comotto Enrico, carrettiere con Cornaglia Anna — Alchino Ernaldo, meccanico con Novarese Maria — Lavazza Giuseppe, commerciante con Olivero Giovanna — Pastore Luigi, meccanico con Bodrero Anna — Nocita Paolo, fattorino con Colombaro Antonia, operaia — Ocliaro Secondino, meccanico con Albrile Rosa, sarta — Drappiere Giovanni, negoziante con Rasso Francesca — Nobile Carlo Domenico, colonnello d'Artiglieria con Rossi di San Polo Maria — Iufusino Alfredo, commerciante con Ferraro Maddalena — [illegible] Bernardo, verniciatore con Lucca Irma, tessitrice — Rodella Salvatore, falegname con Salsa Maria — Fontana Giuseppe, elettricista con Pagliero Anna, commessa — Boccardo Amedeo, impiegato con Amedei Luigia, modista — Baivala Pietro, industriale con Conti Giovanna, impiegata — Bassani Mario, commerciante con Bichi Fernanda — Bersano Giovanni, agente imposte con Berra Anna — Grappani Enzo, pensionato con Rejmondo Emilia, commessa — Agostinelli Cataldo, ingegnere con Carnevalle Laura — Sacchero Giuseppe, meccanico con Bremo Margherita — Nacoto Benvenuto, impiegato con Afecce Angela — Picco dott. Renzo, medico chirurgo con Garrè Ida — Bombara Andrea, impiegato con Castellino Maria — Nicolotti Carlo, automobilista con Serafino Maria — Virone Carlo con Torrengo Adalgisa — Quattrini Gino, verniciatore con Marengo Eugenia — Versoi Arturo, sellaio con Veglia Carlotta — Demarchi Vincenzo, contabile con Bepnani Luigia — Sobrito Luigi, sellaio con Audino Delfina — Valen Andrea, automobilista con Vincenzo Alice — Brocchi Pietro, commerciante con Rinetti Elisa — Gazzera dott. Romano con Valle Graziella — Molinari Giovanni, meccanico con Giarda Carolina — Burdisso Giuseppe, meccanico con Antonietti Marianna, magliaia — Godia Alfredo, sarto con Vegliano Teresa, sarta — Sala Carlo, commerciante con Marchisio Maria — Martinotta Camillo, fattorino con Menotti Angela — Merlolina Maria, ricamatrice con Vola Margherita — Bianco Mario, meccanico con Porro Teresa, operaia — Ventura Marco, muratore con Rasaldelia Elena, domestica — Frigerio Ambrogio, industriale con Quaranta Paola — Barbaria Giovanni, impiegato con Rua Maria, insegnante — Aprato Giovanni, impiegato con Forno Vilelma — Zorzherini Giuseppe, parrucchiere con Ottino Maria — Calzi Mario, impiegato con Maggi Clementina, cameriera — Baglioni prof. Giuseppe, architetto con Malta Maria — Ravinetti Carlo, industriale con Ravasso Elisabetta — Bertero Giuseppe, elettricista con Bosio Giulia — Borla Vittorio, cantoniere con Luigia Romana, infermiera — Fioretta Antonino, vetraio con Gay Anna — Olivero Pietro, pulitore metalli con Torreson Giuseppina, operaia — Gonin Pietro, direttore banca con Pittavino Palmira, insegnante — Ferrari Guido insegnante musica con Barale Alfonsa, insegnante — Abbarete Antonio, calzolaio con Raino-Masera Caterina, impiegata — De Maistre, facchino con Maritrice — Lancino Cesare, impiegato con Vittoria — Marchetto Ambrogina, insegnante — con Limone Amedeo, corriere con Frigerio Ida — Prola Emilio, meccanico con Pantarasa Anna, tessitrice — Franco Delfino, operaio con Cavaliere Domenica — Scapino Giovanni, venditore ambulante con Novale Maria — Sacco Giulio, dott. scienze con Serra Teresa — Tetelli Giuseppe, impiegato con Audisio Velia — Ravelle Gastone, marescialle fanteria con Di Natale Teresa — Paiano Giuseppe, appuntato RR. CC. con Ocella Maria — Chiarenza Salvatore, ispettore d'assicuraz. con Telmon Laurana, insegnante — Milanesio Serafino, sottufficiale R. E. con Boffen Luigia, sarta — Baldini Oscar, operaio con Preda Jolanda, sarta — Guadagnin Corrado, manovale con Mattiola Marina, operaia — Canavero Mario, fonditore con Mariaro Secondina, sarta — Perle Giuseppe, meccanico con Franchin Ada, operaia — Bobbiano Giacomo, agricoltore con Bernido Emma — Sebastiani Mario, elettricista con Nigetta Margherita — Enarneri Arrigo, meccanico con Malavasia Desdemona, operaia — Giusti Mario, rappresentante con Mattio Margherita, sarta — Versetti Remo, meccanico con Apostolo Lucrezia, operaia.

Seguendo la Cronaca

Molte cose fanno bene

alla travagliata umanità: se ne può stendere una lunga lista. Una cosa fa benissimo a tutti, dagli adulti ai bambini: la Rinopatina Merlezzina, il ricostituente completo, sempre più ricercato, apprezzato, gradito.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21,30: «Radio Mas Italiana», danze giavanesi.
CHIARELLA — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Lamberto Picasso). — Ore 21: «Il gran viaggio» di C. R. Sherriff. (Serata a prezzi popolari).
ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «L Mostrà ch'a rij» di Poncin, musica di C. E. Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15: «Tut a va bin, ma viva Turin».
XXXI ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Promotrice B. A. al Valentino). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14,30 alle 17,30.
BALBO — Ore 21: Grande «Music-Hall».
MAFFEI — 21,15: Varietà; 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 21: Nastrino verde. Cene.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

A richiesta generale, Barabanù ha confermato, per tre sere, l'acclamata *Orchestra Negra di Leon Abbey*, con le indiane *Sisters Lerony* e con i formidabili danzatori negri *Chick Orsey e Lavena Mack*. Ha pure confermato *Flamelle Hildegarde* con il suo meraviglioso balletto. Da questa sera il programma si arricchisce di parecchi ottimi numeri, tra cui lo straordinario «uomo dalle 100 sigarette» *Florences*. Dopo lo spettacolo, il consueto elegantissimo Dancing, con la partecipazione di tutti gli artisti e dell'Orchestra Negra di Leon Abbey.

Prossimamente: ..... T.A.M.....

TEATRO BALBO

A grande richiesta «rentrée» di
MARIA DE VALENCIA
Altri importanti debutti.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze 5): Ore 10-15, domenica 9-12. Sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari 1): 9,30, 14-17. Feriali L. 2, domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris 30): 9-16, 14-17. Feriali L. 2, domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze 5): Ore 10-16, festivi 10-12. Sempre gratuito.
ARMERIA REALE (piazza Castello). — Ore 10-15, 14-16; la domenica 9-12. Gratuito.
PALAZZO REALE: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.
MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella). Ore 10-11, 11,30-17. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Donna che ama», Greta Garbo, Nils Asther. (Metro-Goldwyn) Prima visione.
VITTORIA — «Veglia di Capodanno». Billie Dove. Nel varietà debutti.
ROYAL — «Canzone dell'amore». Cines-Pitt.
ITALA — «Gloria di sangue».
SPLENDOR — «Francesca da Rimini» di D'Annunzio. Giornale: «Settimo cielo».
IDEAL — «Papà mio!». Jolson. Ultime.
ALPI — «Fabbrica dell'appetito». Charlot.
STATUTO — «Dragone di fuoco». [illegible] Rich.
BORSA — «Tragedia del Pizzo Palù».
SAVOIA — Dalle 15: «Signor X». Italiana.
ALFIERI — Dalle 15: «Frou-Frou del Tabarin». La visione. Varietà debutti.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 13,30, 17,30, 20,15, 22: Giornale Radio.

Ore 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa. - Trasmissione di dischi — 12,15: Musica varia — 13: Bianconi e Ederosi: «Facciamo due chiacchiere» — 13,45: Quotazioni di chiusura delle borse — 16,30: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta — 19,00: Dopolavoro e comunicazione della Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,30: Ballabili — 20,50: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo con la partecipazione del violinista Arrigo Serato. Musiche di Mozart, Bach, Beethoven, Wagner. Nel 1.o intervallo: Commemorazione virgiliana fatta da S. E. Ettore Romagnoli, Accademico d'Italia. Nel 2.o intervallo: Conversazione scientifica di E. Bertarelli — 22,55: Ultime notizie. Dalla fine del Concerto sinfonico alle 24: Musica riprodotta.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un saldatore elettrico di prima categoria specializzato; un saldatore autogeno per alluminio, specializzato; 2 mortasatori provettissimi; un lattoniere idraulico provetto; un operaio trafili provetto, munito dei relativi certificati di capacità; 2 decoratori di seconda categoria; un lavorante sarto pratico per la pomp. riparazioni; un orefice disegnatore di prima categoria; 4 addette macchine lavorazione lamiera, praticissime; una macchinista macchine rettilinee; 2 confezioniste maglieria provette; 2 apprendiste sarte uomo dai 14 ai 15 anni; una lavorante tagliatrice confezioni; una lavorante tagliatrice fantasia provetta; 3 ricamatrici in bianco provette — *Per fuori Torino*: abili filatrici; aspatrici; bobinatrici; incannatrici; ritorcitrici (cotonificio); 5 apprendiste per incannaggio seta naturale dai 13 ai 14 anni; provette torcitrici seta naturale; un saldatore elettrico di prima categoria; rimagliatrici; cucitrici; riparatrici.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare lunedì 24 corr. per essere avviati al lavoro.

Un contadino borseggiato sul tram e un orefice derubato di un anello

Si tratta degli stessi lestofanti?

Il contadino Pennone Giuseppe fu Giovanni, di anni 68, da Costigliole d'Asti, dove risiede, era giunto l'altra sera col treno delle 18,30 a Porta Nuova, per recarsi a trovare alcuni parenti residenti in via Mongrando 30. Egli era perciò salito su un tram della linea N. 5. All'altezza di via Balbo, due individui, dai 25 ai 30 anni, vestiti decentemente, che stavano poco distanti da lui sulla vettura tramviaria, nel passargli accanto lo urtavano in malo modo, scendendo subito e scomparendo. Il Pennone, portata istintivamente la mano alla tasca interna del panciotto, nella quale teneva un libretto con duemila lire, un biglietto da mille, uno da cinquecento e cinque da cento, constatava che era scomparso. Lasciato il tram, il contadino si recava a denunciare il borseggio.

Allo stesso commissario, la proprietaria dell'oreficeria posta in corso Regina Margherita 24, signora Ardolino Giuseppina, aveva fatto un'altra denuncia che potrebbe avere qualche attinenza con quella del Pennone. Il giorno precedente, alle ore 18, due individui, anche questi dai 25 ai 30 anni, dall'apparenza agiati, si erano recati nell'oreficeria col simulato proposito di compiere degli acquisti. La signora Ardolino fece vedere ai due alcuni gioielli, ma senza riuscire ad accontentare i clienti. Quando però costoro se ne furono andati, constatò la scomparsa di un anello d'oro con brillante, del valore di lire settecento.

Uomo solo

La sua adolescenza gli riappare come un mattino senza sole, grigio, monotono, quasi disperato. I volti di suo padre e di sua madre, simili a quelli delle vecchie fotografie sbiadite, sono sì lontani che gli sembrano visi di gente incontrata per caso, all'angolo di qualche strada sconosciuta. Ripensandoli, duro e mangiato dal sole quello di suo padre, rassegnato e dolce quello di sua madre, sente che le memorie di quei tempi formano la sola dolcezza luminosa e silenziosa dell'esistenza. Dopo, del mondo nulla o quasi nulla egli ricorda. Gli sembra d'essere vissuto come un cieco, con lo spirito fermo a certi casti ricordi dell'adolescenza, a certe festose immagini della gioventù, a certi giuochi della fantasia, i quali turbarono i suoi sensi appena dischiusi. Poi, giornate lunghe come corridoi di case vecchie. Null'altro.

Era nato in campagna, nel basso ferrarese, in mezzo alle valli, in una piccola casa rossa, che aveva il tetto grigio come la pioggia e le finestre chiuse da grate spesse come quelle dei confessionali. D'intorno, la pianura dormiva immensa e desolata; il verde dei campi coltivati appariva pallido, trasognato in quella intera distesa sterminata di terra e d'acqua, sì colma di silenzio che sembrava ingrandisse il cielo e affievolisse quel po' di sole, che, sul mezzogiorno, dopo le mattinate torbide di nebbia, intiepidiva le mani degli uomini.

Suo padre possedeva un quadrato di terra àlida, quella casa cadente, un paio di buoi pezzati, e la superbia di mandare il figlio a scuola dallo zio prete. «Ho un figlio solo — egli diceva, sorridendo; — e non voglio che abbia i calli nelle mani, come suo padre. Io coltivo la terra per lui; le annate sono buone; e un gruzzolo sotto il letto lo troverà, quando sarò morto. Grande e sazio, farà il prete, come suo zio».

Il figlio non rispondeva nè sì nè no: gli piaceva di leggere ma non di parlare. Quasi era il silenzio afoso che gli impediva di muovere la lingua. Le sue pupille, verdi e immote come l'acqua delle paludi, abituate a fissare quella sterminata solitudine di campi, di valli opache, di dossi grigiastri, s'erano fatte melanconiche quanto le cose stesse: di una melanconia profonda che gli avvoltolava l'animo come di muschio e di fanghiglia, facendogli dolere le tempie quasi lo tormentasse la febbre. Eppure, di quella solitudine e di quel silenzio egli godeva, come di un regno interamente suo; e trascorreva le giornate a zonzo, di canale in canale, di dosso in dosso, con i piedi a guazzo nell'acqua e la mente in viaggio pel cielo. Gl'insegnamenti dello zio prete, un po' l'annoiavano, spesso lo infastidivano: erano parole grigie, incolori, pronunciate senza convinzione, ripetute come leggi a cui l'uomo mai possa sfuggire. Tutte le cose della vita umana oscillavano insensibilmente tra il fango del peccato e l'azzurra bontà della misericordia di Dio; e sopra di esse, terribile spauracchio, incombeva il Giudizio Universale. Nella sua mente infantile, la figura fredda, disarmonica, arcigna dello zio precettore, dal naso acuto, dalla bocca sì sottile da sembrare senza polpa di labbra, dalla voce cavernosa, senza toni e senza sfumature, gli appariva simile a quella dell'orco nero delle favole, il terribile orco che parla per spaventare, ed ha lunghi e tenebrosi colloqui, di notte, con le streghe. Più grande, egli ha un ricordo meno amaro di codesto vecchio credente, di codesto uomo abbarbicato alle sue convinzioni, alla sua verità, alla sua chiesa; delle lunghe ore passate al buio della sagrestia; della sua voce ch'era opaca come i vecchi quadri dell'altar maggiore.

Ma se ripensa alla mamma, il tempo gli si ricompone. Piccola, affumicata era la cucina di casa, dove mangiavano, dove c'era la madia, la gramola del pane che sembrava un enorme ragno traballante, l'arola, il paiolo, le zappe e i badili del babbo che mandavano bagliori rossastri quando il fuoco divampava sotto la cappa del camino patriarcale, che portava via quasi l'aria da respirare, tanto era gigantesco e massiccio.

La sua mamma stava lì, in cucina, tutto il giorno, senza dir parola, ma sempre in moto, affannata e triste. Ed anche lui stava lì, accucciato sul gradino della scala, con la testa tra i pugni chiusi, a guardare la madre, a sentire quel passo leggiero che non muoveva l'aria, che non faceva rumore, che sembrava il passo di una bimba scalza e il volare di un angelo; stava lì, quasi addormentato dal silenzio, dall'afa ronzante del pomeriggio, dal brontolio del paiolo che bolliva. Le ore passavano: arrivava la sera, e lui era ancora lì, attonito sulla scala, mentre la madre impastava la farina e affrittellava le ova; e lui l'ammirava; viveva di quel silenzio che significava tante cose: quelle cose che la bocca non può rivelare perchè stanno troppo in fondo al cuore, come pietre in uno stagno, e che il sole non arriva a illuminare mai. Talvolta i loro occhi s'incontravano, si riconoscevano, soffrivano insieme di quell'ombra, di quel silenzio, di quella solitudine.

Gli occhi della madre così gli parlavano: «Perchè taci? Perchè non ti muovi? Perchè pensi? Non pensare. Nella vita non bisogna pensare, se non si soffre, se no di notte non si può dormire, e alla mattina ci si alza con la bocca cattiva, che sa di sale. Tu non sei giovane: sei nato già vecchio, con l'anima intirizzita, con il cuore buono, troppo buono, e con le mani sottili e bianche come le mie, che soffrono quando si muovono. Dovrebbero esse rimanere immobili, in qualche raggio di sole, come cose morte, come mani di paralitici, di vecchi, d'inutili. E non siamo forse inutili anche noi: tu e io: tu che non sai più ridere, io che non ho saputo insegnarti nemmeno il segno della croce? Che facciamo noi al mondo? Io almeno impasto la farina, affritello le ova, governo la casa, aspettando con rassegnazione l'ora della morte; ma tu, tu che cosa fai, che cosa mi farai? Pensi? studi? leggi? Sono cose inutili, che fanno male, che avvelenano il sangue, che ci allontanano da Dio. Tuo padre è un uomo contento appunto perchè non sa scrivere, non sa leggere, e quando firma ci mette la croce, la croce di Gesù Cristo, sulla carta. Tuo babbo doveva lasciarti ignorante e non mandarti da mio fratello a studiare il latino. Anch'io ho studiato; e d'allora ho le labbra cucite: non parlo, non rido: non so più ridere: se provo a ridere mi sembra di lacerarmi la carne, di cacciarmi le unghie nel cuore. Gli è che abbiamo dimenticato l'umiltà perchè abbiamo creduto nel nostro pensiero, diventando superbi della nostra sapienza, ch'è invece ignoranza dinnanzi a Dio. Ti ricordi le parole di Gesù? *«Or chiunque innalzerà se stesso sarà umiliato, e chiunque umilierà se stesso, innalzato»*.

E gli occhi del figlio rispondevano: «E' vero, mamma; hai ragione; ma io in Dio non credo più, non posso più credere. Quand'ero piccino, mi piacevano le parole dello zio prete: oggi mi fanno paura; le sento nel mio cervello come parole nemiche. Avevo, allora, come un lume dentro il cuore; oggi il lume s'è spento; e ogni cosa è buia, dentro e fuori di me. Penso, penso sempre, di giorno e di notte; ma il mio pensiero è come un gomitolo che si dipani senza mai giungere al capo. Non ho certezza all'infuori di questa sofferenza. Non ho umiltà perchè non so accettare la vita così com'è, e cerco la luce quaggiù tra gli uomini e non lassù tra gli angeli. Ho sì la coscienza della mia superbia, ma sento ch'essa m'è necessaria per vivere, per dare una ragione alla vita, a questa vita che tu m'hai dato e di cui ti ringrazio come di un dono meraviglioso, perchè la tua maternità fu dolore e non piacere, perchè quando io nacqui ti squarciai il ventre pur di venire al mondo, ti rubai il sangue pur di nutrire la mia carne, visi di te, nulla offrendoti in cambio, se non una parola che può anche morire: amore. Nel tuo ventre ferito nessun miracolo io vedo, ma soltanto un dolore che si perpetua, di carne in carne, e ci tiene avvinti alla terra, come l'albero per le mille radici nascoste ma necessarie. Se ti guardo, mi sembra di risentire in me il tormento delle tue viscere, di continuare la tua doglia, di vivere nel tuo urlo come in una fiamma che mi brucia senza scottare. Anche se le tue labbra sono unite, io sento le tue parole, ad una ad una, perchè già le succhiai nel tuo sangue, e ora rinascono sempre, ogni sera, come le stelle, come i fili del grano, dopo la tempesta. Ecco perchè ti guardo senza parlare, con la testa tra i pugni chiusi, con il cuore che batte in gola. Io ascolto le parole che non dici, come tu ascolti le mie. Ci parliamo dal fondo del cuore, con le labbra cucite e pallide come mani in preghiera. Tu impasti la farina; io guardo le tue mani, che non m'hanno mai accarezzato, e che devono essere leggiere, come ali di farfalla. Poi, ogni sera, quando fa buio, accendi la lampada alla Madonna; e ti fermi a guardarla; e hai la bocca che trema, e la schiena curva, come una vecchia. In cucina tutto è rossastro entro il riverbero della legna che arde. Anche il tuo vestito nero sembra di fiamma; i tuoi capelli già bianchi diventano giallognoli, come di stoppa. Sul tavolo, il pane ha la forma della croce, e sembra che splenda immobile. Tu non ti muovi. Stai lì, ferma dinanzi all'immagine santa, con le mani sul ventre, pallida più d'una morta. La bocca ti tremola ancora. E gli occhi grandi, azzurri, spalancati nella penombra, sembrano quelli divini della Madonna».

Più tardi, giungeva il padre. La sua allegrezza scoppiettava in cucina senza che la sua anima sapesse percepire l'angoscia della moglie, l'affanno del figlio. Si metteva a tavola, ingollava il vino, alluppava la zuppa d'erbe; poi, abbottacciato per bene, accendeva la pipa. Se si era d'inverno, si abbracava sull'arola, e cominciava a chiacchierare beato. Il figlio gli rispondeva: sì, no, forse. Allora il padre s'infuriava, chiamandolo idiota.

Il figlio sentiva gli occhi della madre fermi sul suo viso, quegli occhi chiari e tristi che sembravano fatti di lagrime agghiacciate. Allora, senza sapere il perchè, fissava gli occhi della Madonna, come se quelli fossero gli occhi della mamma sua, che lo guardassero per infondergli coraggio, per dirgli una di quelle parole che soltanto la mamma sa dire, in un respiro.

Di sera, allorchè gli altri dormivano, egli usciva per sentirsi solo, per sentire dentro al cranio un malvagio formicolio di vita, un brulicare di piccoli raggi lucenti, che si accendevano e si spegnevano, come fanno le lucciole.

La valle, sotto la luna, gli sembrava più immensa, più triste, più monotona, tutta uguale, con le ombre caliginose dei dossi contro il filo dell'orizzonte, e quelle delle nuvole basse sotto gli specchi dell'acqua simili a untuose macchie giallognole di sapone; e tanto era il silenzio che riempiva l'aria immobile sotto il cielo trasognato, che gli sembrava di avere l'anima più grande di quella distesa, senz'alberi, senza case, senza voci, tanto grande da non poterla sostenere con quel suo corpo magrolino d'adolescente.

Ascoltava gli sciaquii delle anguille, il lento pollare degli acquitrini, il gloglottio degli uccelli acquatici, quello strano rumore sordo che sembra vivere entro le case quando il silenzio, folto e denso, grava sopra di esse, quasi schiacciandole. Allora una tenerezza infantile gli sgorgava dal cuore, come uno zampillo freschissimo e terso, tanto che gli pareva d'intravvedervi nel fondo la sua faccia sottile e pallida e quei suoi occhi, verdi come l'erba lustra di guazza.

Quando si muoveva per entrare in casa, gli sembrava di non avere il peso del corpo: d'essere leggiero come una nuvola. Non era lui che camminava: era la sua anima di fanciullo, quella sua grande anima che gli riempiva gli occhi di lagrime.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

L'Ottava d'oro

«Gli amori dell'Ariosto»

Ferrara, 23 mattino.

Davanti ad un pubblico numeroso e distinto il prof. Michele Catalano ha tenuto, nel pomeriggio di ieri, nel Salone dei fuochi del Castello Estense la terza lettura ariostesca del ciclo autunnale 1930, parlando sul tema: «Gli amori dell'Ariosto». Vuolsi che Ludovico Ariosto — dice l'oratore — facesse effigiare sul coperchio di un suo calamaio un amorino con l'indice sulle labbra per raccomandare la discrezione, e, confessando ad un amico l'ardente amore ispiratogli da due giovanette, svelasse il suo cuore così capace, da raccogliere più amori insieme. Il giovane Ludovico passa, infatti, con disinvoltura dai facili amori con le popolane all'intrigo con grandi dame, pur rimanendo ognora un po' svagato, assorto nei suoi carmi. Preso così lo spunto, il conferenziere illustra la vita amorosa del grande poeta. Una sola donna seppe colla sua grazia e la sua bellezza avvincere tenacemente il poeta: madonna Alessandra Benucci Strozzi, incontrata dall'Ariosto presso la famiglia del famoso navigatore Vespucci. Col suo fascino ella costrinse il mutevole animo dell'Ariosto a fissarsi in un affetto duraturo. Il conferenziere soggiunge tuttavia che volere delineare le fasi della relazione di Ludovico con Madonna Alessandra è opera più di poeta che di storico, perchè egli non permise ai posteri di indagare agevolmente la sua vita affettiva. Accenna all'elegia nella quale Ariosto rappresenta se stesso a Firenze perseguito dalla visione della bella maga biancovestita, che ferma il sole col suo canto divino, e ricorda infine la morte del poeta tra le braccia di Madonna Alessandra. L'oratore è stato calorosamente applaudito. Alla lettura ha fatto seguito una esecuzione corale, per parte dell'Unione cantori ferraresi, di antica musica inedita degli Estensi.

Le drappelle reali al 2° Alpini

consegnate dai Principi di Piemonte

Cuneo, 24 mattino.

La motivazione della ricompensa dell'Ordine Militare di Savoia, concesso agli Alpini del 2.o Reggimento, per l'ultima guerra nazionale, dice:

«2° Reggimento Alpini: — *Nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea o nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sagrificio e di ardimento; audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune, consacrando col sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia* (1915-1918)».

Ieri mattina, quando, nella spaziante e soleggiata piazza Vittorio Emanuele, in cospetto di Umberto e di Maria di Savoja, sfilavano, insieme col battaglione in armi di stanza a Cuneo, i battaglioni di riserva del Reggimento, gli Alpini in congedo dei vecchi battaglioni di guerra, ricostituiti per la circostanza, sfilavano in linea di colonna con plotoni affiancati, in ordine perfetto, marziali, compatti, solenni e formidabili; e molti degli astanti, nell'avvincente, irresistibile commozione dell'ora, dovette venire a mente, o parere, com'è, mirabilmente significativa, quell'espressione della motivazione della ricompensa: *romana virtù dei figli d'Italia*. Sotto l'innumerabilmente multiplo passo, cadenzato grave poderoso, il suolo risuonava, come già, veramente, nel nostro rapito imaginare, dal calpestio sordo delle legioni in marcia; e la formazione dei ranghi evocava la legione quadrata; e dalla grande massa in movimento, da tutta la viva e ritmicamente concorde materia umana, emanava una tale sicura volontà collettiva, tale un senso di spiriti unanimi e di forza disciplinata, e il senso dell'amplio contenuto in potenza, pronto a scattare, che altra sostanza e altro aspetto non si poteva pensare della virtù romana pugnace.

L'adunata alla caserma

Prima, si era svolta la cerimonia, con la Messa al campo, nel vasto cortile della caserma del Reggimento. La caserma appariva riattata, abbellita, tutta ridipinta a nuovo. Un bandierone sventolante sulla porta; trofei di bandiere a ogni finestra, sulla facciata. Verso l'interno, cioè sul cortile, i quattro fabbricati che lo delimitano, dai quattro lati, e che si nominano ciascuno da una medaglia d'oro del Reggimento — *Tenente-colonnello Luigi Piglione, Capitano Mario Musso, Capitano Nino Curti, Capitano Enea Guerrieri*, — s'adornavano similmente di bandiere, e di ghirlande d'alloro, di stese, queste, a festoni, lungo le balconate dei due piani. Al centro del cortile, sorge il monumento dedicato dal Reggimento a' suoi Caduti: un monumentale gruppo, in cui è figurata una scena di guerra, fuso in bronzo, sopra un piedistallo di sconvolti blocchi di marmo verde, a somiglianza d'una diruta cima di monte. Di contro al monumento, e dirimpetto alla porta d'entrata, era stato eretto, su una predella di legno, coperta di tappeti, l'altare da campo. Da lato della porta, era stato eretto un palco d'onore, sormontato d'un baldacchino di velluto chermisi frangiato d'oro; e in prosecuzione del palco, una lunga tribuna. La giornata era d'una purezza, d'una chiarità smagliante; nel cristallino azzurro del cielo, raggiava d'oro il sole.

Quando, poco dopo le nove, cominciano ad affluire le autorità, il cortile è già riempiuto, sui quattro lati, di truppe e della folla degli Alpini in congedo, e della folla delle rappresentanze di ogni organizzazione ed ente e istituto e associazione della provincia. Solo nel mezzo, tra l'altare da campo e, da quest'altra banda, il palco delle autorità e la tribuna degli invitati, è tenuto libero uno spiazzo quadrato. Al fondo, ammassato, il battaglione *Borgo San Dalmazzo*, l'unico presente a Cuneo dei tre battaglioni effettivi del Reggimento; daccanto, un gruppo d'artiglieria da montagna. E intorno, e per ogni lato, la folla: si calcolano, convenuti, dai tremilacinquecento ai quattromila Alpini in congedo, della Sezione «2° *Reggimento*» della Associazione Nazionale Alpini. Calcato in capo, un po' a sghimbescio, come si conviene al fuori-ordinanza, il cappello, oramai storico, con l'orgogliosa penna d'aquila, sono scesi dai monti, dalle valli, sono saliti dalle campagne della pianura, sono venuti dalle colline: quei della Valle Roja e di Val Vermenagna, quelli della Val Gesso, della Valle Stura, della Val Maira, della Val Varaita, della Valle del Po; e quelli dei centri urbani, sparsi per il dilatato ubere piano tra le Prealpi e i colli delle Langhe; e quelli delle Langhe. Non una delle quattro Sottosezioni è mancata all'appello, col proprio gagliardetto e la propria fanfara, con il Consiglio direttivo e numeroso stuolo di soci: quella di Dronero, capeggiata dall'avvocato Corino; quella di Saluzzo, capeggiata dal cavalier Marchiori; quella appunto delle Langhe, con a capo l'avvocato tenente Luna; e quella, ultima formata, di Bra, col tenente Francone, che la conduce. E non uno è mancato all'appello degli ottantadue Gruppi, in cui le Sottosezioni si suddividono. Poi, si notano varie rappresentanze d'altre Sezioni e Sottosezioni dell'*ANA*: la rappresentanza di Torino, col gagliardetto e il gruppo corale, condotta dal generale Colombini, presidente della Sezione, col segretario dottor Torreri; quella di Milano, col dottor Cortese, il *cerusico alpino*, come lo chiamano, collaboratore assiduo del verde foglio, *L'Alpino*; quella di Genova; e d'Imperia, condotta dal colonnello Parodi; e di Bordighera; e di Ventimiglia; e di Cava, condotta dal colonnello Cocca; e di Mondovì; e di Canelli; e altre, e altre ancora. Gli Alpini liguri, quelli da Bordighera in ispecie, hanno portato garofani a fasci, la multicolore e fragrante fiorita della Riviera; e s'apprestano a offrirne alla Principessa, e ne distribuiscono ai compagni, perchè li gettino ai piedi della Principessa, al suo passaggio.

Insieme con la massa degli Alpini della Sezione del «2.°», e con le molte rappresentanze dell'altre Sezioni, si confondono, nella folla, le altre numerose rappresentanze: della *Combattenti*, della *Mutilati*, dei *Volontari*, delle associazioni d'arma. Il Nastro Azzurro è rappresentato dall'ingegnere Piero, fratello di quell'Alberto Picco, medaglia d'oro, il cui eroico sagrificio, che valse la conquista del Monte Nero, s'aureola già, nella canzone alpina, d'alcunchè di leggendario, assurge a simbolo glorioso; e al cui nome, oggi stesso, credo, Udine intitola un gruppo friulano dell'*A.N.A.* *La Famiglia dei Caduti*, con lo stendardo della Sezione cuneese, sono rappresentati dalla signora Gabutti-Lussu, presidentessa di questa Sezione, dalla vedova e dalle due figliuole della medaglia d'oro tenente-colonnello Piglione, l'eroe del Ciucla, dalla vedova del maggiore Giacoma, già comandante del battaglione *Monte Mercantour*, e caduto all'assalto della cima del Rombòn, il 16 settembre del '16, dalla signora Cavaliera, dalla signora Mosca Riatel. Poi, rappresentanze, con bandiere e distintivi, degli istituti, come accennavo, ed enti e associazioni diverse della città e della provincia.

Le autorità vanno raggruppandosi presso il palco e sotto il portico d'ingresso, in attesa dell'arrivo dei Principi. Presso il palco, è già riunito uno stuolo di ufficiali delle varie Armi e della Milizia, in alta uniforme. C'è il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria; il generale Trabaldi, ispettore delle Truppe Alpine; il generale Porta, comandante la Divisione Militare di Cuneo; il generale Di Bernezzo, comandante la 1.a Brigata Alpina; il generale Tua, capo di Stato Maggiore della 1.a Armata, in rappresentanza di S. E. Petitti di Roreto; il generale Arcuri, comandante la 4.a Brigata di Fanteria; il generale Bes, già comandante del 2.o Alpini, ora ispettore di mobilitazione ad Ancona. Poi, il luogotenente generale della Milizia Carini, comandante le Camicie Nere del 1.o Raggruppamento; il console generale Tarabini, comandante il 2.o Gruppo, *Alessandria*, delle Camicie Nere; il console Cisotti, comandante la 3.a Legione, *Subalpina*. Ci sono i colonnelli del 1.o Alpini, Gerbino-Promis, e del 3.o, Rossi; il colonnello dei carabinieri Cherubini, e il tenente colonnello Monti; il colonnello Salvaraglio, comandante il Distretto di Cuneo; il colonnello Lingua, comandante il 33.o Fanteria; il tenente colonnello Lombardi, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Cuneo; il tenente colonnello Varetto, già ufficiale del 2.o Alpini, ora comandante il battaglione *Feltre*. E poi un gruppo di generali e colonnelli delle truppe da montagna, della Riserva: i generali di Corpo d'Armata Dalmasso, Quaglia, Fornaseri; i generali Bertolè, dei direttorio centrale dell'*A.N.A.*, Magliano, Miravalle; i colonnelli Dadone, Gatto, Bassignano, Bongiovanni, il tenente colonnello De Giorgis. E c'è il più vecchio alpino della provincia, il capitano Stevano, che porta il vecchio cappello, quello nero, duro, con la penna lunghissima, diritta. Delle autorità civili, il prefetto comm. ing. Chiesa; il podestà on. Imberti; il segretario federale, avv. Bonino. E il senatore Camberti, e i deputati Di Mirafiori e Viale. E il vescovo, monsignor Travaini. E il preside della Provincia, avv. Toselli, che è anche il presidente della Sezione del «2.o» dell'A.N.A. Della magistratura, il presidente del Tribunale, comm. Lastrucci, e il procuratore del Re, comm. Caron. E ancora il vice-prefetto comm. Lisi, e il segretario comunale dott. Fornaseri; e numerosi podestà della provincia.

La Messa al campo

Arriva, accolto dagli squilli d'attenti e ossequiato dalle autorità, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, e presidente dell'ANA, comandante gli Alpini del «10°», S. E. Angelo Manaresi. Poco dopo, un crescente scroscio d'applausi, che echeggia di fuori dalla caserma, nella via assiepata di popolo, e gli squilli delle trombe, annunziano l'arrivo dei Principi. S. E. Manaresi e le maggiori autorità si fanno incontro alle Loro Altezze Reali, che, tra gli incessanti applausi del popolo, e sotto una pioggia di fiori, scendono dall'automobile, ed entrano nel cortile della caserma. Il colonnello Dallosta, comandante del 2° Alpini, dà il *presentat-arm*. Le truppe presentano le armi; le fanfare suonano la Marcia Reale; la folla degli Alpini in congedo erompe in uno strepitoso evviva: — Savoja! Evviva i Principi di Piemonte! Savoja!

La signora del colonnello Dallosta, la signora Toselli, moglie del Preside della Provincia, la signora Mosca-Riatel, fattesi incontro alla Principessa, le porgono omaggio di fiori. La Principessa, che è accompagnata da una dama e da un gentiluomo di Corte, si rivolge subito al gruppo delle rappresentanti le famiglie dei Caduti, e saluta a una a una, intrattenendosi con loro a colloquio. Il Principe intanto, accompagnato da S. E. Manaresi, seguito dal suo aiutante di campo, generale Clerici, e dalle autorità militari e civili, passa in rivista le truppe; poi percorre la fronte dello schieramento degli Alpini in congedo, per i quattro lati del quadrato.

Il Principe e la Principessa accedono indi all'altare, ossequiati dal Vescovo e dal celebrante, don Genovesio; e prendono posto agli inginocchiatoi, a *cornu Evangelii*. Il Vescovo, con due canonici del Duomo, prende posto loro dirimpetto, a *cornu Epistolae*. Don Genovesio, già capitano del 2° Alpini in guerra, promosso per merito di guerra, e insignito di due medaglie al valore e di due croci di guerra, veste i sacri paramenti, celebra la Messa. All'elevazione, le trombe suonano l'*attenti*. Finita la Messa, il Vescovo, indossata la stola, recita la preghiera *pro Rege nostro*. Indi rivolge al Principe un accorato indirizzo di saluto. Le Loro Altezze, accompagnate dalle autorità, salgono al palco.

La benedizione delle drappelle e il discorso di S. E. Manaresi

Ora avanzano i trombettieri dei tre battaglioni, quelli del *Borgo San Dalmazzo*, col comandante del battaglione maggiore Adami, col podestà di Borgo, ragioniere Oliva; quelli del *Dronero*, col comandante del battaglione, maggiore Gildella, col podestà di Dronero, ing. Rebuffo; quelli del *Saluzzo*, col comandante del battaglione, maggiore Righi, col podestà di Saluzzo, cav. Minoli. Il colonnello Dallosta, col saluto della sciabola, fa cenno: i trombettieri ai Principi. Il caporal maggiore Vico — quello che, disse, della trincea austriaca conquistata, il famoso «*L'âmo fait pôlissia*» — e il presidente della Sezione dell'ANA, avv. Toselli, sostengono spiegata una delle drappelle reali, che l'ANA offre alle trombe dei tre battaglioni, mentre il Vescovo impartisce la benedizione. Poi, la drappella è porta a S. A. R. la Principessa Maria, augusta madrina, che l'allaccia a una delle trombe. All'unisono, tutte le trombe intonano la fanfara reale, tra il clamore esultante degli applausi della folla.

S. E. Manaresi rivolto alle LL. AA., pronunzia una breve, vibrante orazione, in cui si riassume il sentimento degli Alpini presenti, di quelli sotto le armi e di quelli in congedo. Evoca, con appassionato ardore, le glorie dei dieci battaglioni in guerra: *Borgo San Dalmazzo, Valle Stura, Monte Argentera, Dronero, Val Maira, Monte Bicocca, Saluzzo, Val Varaita, Monviso* e *Cuneo*. Ricorda che il Reggimento contò 3100 morti sul campo e 6000 feriti; e vanta 400 decorati al valore: «...Il Dôl, — esclama — è fiero del sangue duro. E la tradizione della devozione al dovere, fino al sagrificio, e la tradizione del valore si trasmettono dai vecchi soldati alle giovani reclute, costituisce ininterrotta catena di memorie eroiche e di animose promesse. Vecchi e giovani sono pronti a tutto dare e a tutto osare, in pace e in guerra, per fare l'Italia più grande e temuta...». E rivolgendosi al Principe Umberto: «...Sono genti della vostra razza, Altezza Reale, genti di poche parole, ma di cuore sano: genti dure e tenaci, laboriose e fattive, franche e ardimentose; e nella rinnovata atmosfera della Patria, pronte, ove occorra, a marciare, agli ordini del Re, sotto la guida del Duce, per le migliori fortune d'Italia».

Una strepitosa ovazione corona la fine del discorso del Comandante del «10°», a cui i Principi esprimono il proprio vivo compiacimento.

Lo sfilamento dei ricostituiti battaglioni

I Principi, acclamati entusiasticamente dalla popolazione, che si preme, dietro i cordoni delle truppe e delle Camicie Nere, al loro passaggio, in automobile, attraverso la città, si recano a visitare la Mostra fotografica, nel palazzo del Consiglio dell'Economia, e il nuovo Museo Civico di Archeologia, Storia ed Arte, nel vetusto palazzo Audifredi: accolti e guidati, qui, dal prof. Euclide Milano, direttore del Museo. Indi, tra incessanti applausi ed evviva di popolo, tra clamorose e commosse manifestazioni di esultanza, scendono in piazza Vittorio Emanuele, e prendono posto, con le autorità, sul palco, eretto all'uopo da un lato della piazza.

E comincia lo sfilamento. La fanfara dei tre battaglioni, con le nuove drappelle alle trombe, precede, suonando la marcia degli Alpini. Avanza, in testa al Reggimento, mista di reparti di soldati in armi e di soldati in congedo, borghesi col cappello alpino, avanza il colonnello Dallosta, comandante, con l'aiutante maggiore, maggiore Caretto. Sfila, dietro lui, in linea di colonna, con plotoni affiancati, il battaglione *Borgo San Dalmazzo*, comandato dal maggiore Adami. Poi, il gruppo d'artiglieria da montagna, comandato dal maggiore Avio. E sono passate così le truppe effettive.

Ma ora seguono, nella stessa formazione di plotoni affiancati, e perfettamente inquadrati, con i loro ufficiali, ufficiali in servizio attivo e ufficiali di complemento, gli Alpini in congedo, i soldati di ieri, i combattenti della grande guerra, che non si sentono mai sciolti dal giuramento di lealtà, e che hanno ricostituito i loro invitti battaglioni. Prima, il Comitato direttivo della Sezione dell'ANA, l'avv. capitano Toselli, comandante, i vicecomandanti tenente prof. Milanese e tenente rag. Comerro, il dott. Puggioni, il dott. Gerbino, l'avv. Olivero, il dott. Fino, il caporal maggiore Vico, il geom. Falco, col cappellano don Genovesio, con l'alfiere Brezzo. Poi, i mutilati, quelli che possono marciare a piedi; poi, in automobili, che procedono allineate, a quattro a quattro, i mutilati più gravi, mutilati delle gambe e invalidi. Li segue il gruppo dei generali e colonnelli di truppe alpine, della riserva. Ed ecco, comandato dal ten. col. Imini, il gruppo degli Alpini in congedo di Cuneo città. Ed ecco i reduci dei battaglioni *Borgo San Dalmazzo, Valle Stura, Monte Argentera*, inquadrati, al comando del capitano Bruno-Venire. E i reduci dei battaglioni *Dronero, Val Maira, Monte Bicocca*, al comando del ten. col. Lombardi. E quelli del *Saluzzo*, del *Val Varaita*, del *Monviso*, comandati dal ten. col. Decia. Infine, gli artiglieri da montagna, col fazzoletto giallo al collo, distintivo dell'arma, comandati dal capitano Rabbia.

Hanno sfilato come solo sa sfilare un'ottima truppa allenata. La folla li ha accompagnati con insistenti, sempre più alti e unanimi applausi. I Principi appaiono ammirati, commossi; il Principe Umberto dichiara a S. E. Manaresi la sua ammirazione, con calorose parole di compiacimento. Il suo cuore di Principe-Soldato non può non esultare a questo spettacolo marziale, di questi volontari della disciplina, dei ranghi, di questi vecchi soldati, che dimostrano così baldo, giovanile entusiasmo, che dimostrano d'essere sempre, ancora e sempre, pronti. Che il Re comandi: e loro sanno bene il loro posto, sono già al loro posto, presenti e pronti.

Dopo un ricevimento in Municipio, dove il podestà on. Imberti rivolgeva ai Principi il saluto di Cuneo fedelissima, e presentava le personalità cittadine; e dopo la colazione, offerta dal prefetto comm. Chiesa, al Palazzo del Governo; i Principi salutati da immense ovazioni di popolo, ripartivano in automobile per Torino.

Alla caserma del 2.o Alpini si svolgeva, nel pomeriggio, una serie di festeggiamenti e di gare, cui presenziò S. E. Manaresi, il quale rece infine agli adunati la parola dell'alto compiacimento espresso da Sua Altezza Reale il Principe Umberto, per l'imponente manifestazione cui era lieto di avere assistito.

M. B.

Violenti uragani

Disastrose inondazioni in Francia

Parigi, 24, mattino.

Una violenta tempesta ha infuriato nella notte dal sabato alla domenica sulla maggior parte della Francia, causando ovunque danni rilevanti. A Parigi vi furono camini e palizzate in gran numero rovesciati e cavi elettrici rotti. Numerose persone sono rimaste ferite. La pioggia poi provocava inondazioni in alcune località dei sobborghi.

La Senna è continuata a salire e ieri mattina si notavano m. 4.40 al Ponte della Tournelle, contro 3,95 del giorno prima. In tal modo il livello pericoloso di m. 4,50 non è lontano dall'essere raggiunto. Serie precauzioni sono state prese su entrambe le rive della Senna per fare fronte ad ogni pericolo. Delle pompe sono state installate sulla riva del fiume e dei sacchi di cemento condotti sul posto per otturare in caso di bisogno le brecce dei parapetti e per elevarli.

A Villacoublay la tempesta ha causato gravi danni a quell'aerodromo. Verso la mezzanotte un hangar è crollato e parecchi aeroplani che vi si trovavano hanno dovuto essere trasportati sul campo. Delle grosse lamiere che coprivano il capannone sono state ritrovate a parecchie centinaia di metri di distanza. Una ventina di altri hangars hanno pure sofferto gravi danni.

Più gravi sono stati i danni causati dalla tempesta nel nord e nella Manica. A Boulogne, al momento dell'alta marea, l'acqua raggiungeva quasi l'altezza dei moli, sollevando onde enormi che facevano fare sbalzi spaventosi ai battelli. Mentre la marea era giunta al suo massimo, una ventina di battelli ebbero rotti gli ormeggi e, cacciati dal vento, vennero lanciati verso l'estremità del porto peschereccio ove si imbottigliarono contro i pilastri del Ponte Marguet. Quasi tutti hanno riportato serie avarie e due battelli che non poterono essere rimorchiati, si trovano in difficile posizione.

Nel nord e nel centro molti fiumi sono straripati inondando larghe distese di terreno. A Rouen il vento violentissimo ha rovesciato un ponte di trasbordo lungo cento metri, utilizzato per lo scarico dei vapori di carbone. Rovesciandosi, il ponte ha schiacciato sotto gli occhi della moglie e dei figliuoli, un marinaio che sorvegliava il carico della sua chiatta. Anche nell'est, soprattutto a Metz e ad Epinal, i danni sono gravissimi. Tutti i fiumi son in piena e minacciano di straripare.

Non migliore è la situazione nel Belgio, ove la tempesta e le pioggie hanno aggravato le inondazioni di questi ultimi giorni. In poche ore migliaia di ettari di terreno sono stati invasi dalle acque. Questa situazione, identica a quella del 25 novembre 1928, è stata provocata dalla rottura di una diga su una lunghezza di 80 metri, tra il villaggio di Grimbergen e di Zele. Essendosi aperte altre brecce a Zeracotem e a Termonde, l'inondazione si è estesa e le località di Hammer, Moerzele, Sastet, la regione di Hooy e la città di Termonde sono gravemente minacciate. Le comunicazioni sono interrotte quasi ovunque e numerosi treni hanno dovuto essere sospesi. Nella regione di Anversa la situazione non è meno inquietante. Diverse rotture si sono verificate in parecchi punti nelle dighe della Schelda, sulla riva sinistra e gli abitanti di Sant'Anna hanno dovuto essere precipitosamente trasportati via. Un piroscafo inglese ha rotto gli ormeggi nel porto di Anversa ed è stato lanciato contro la diga. A Lierre, a Duffel e in numerose località si sono prodotte brecce e le inondazioni hanno invaso le case e le campagne. A Lierre la diga è stata intaccata su una lunghezza di 150 metri e si teme che ceda. In tutta la bassa Schelda è una desolazione completa. Se la tempesta persiste si dovrà registrare una vera catastrofe.

Bufera di vento in Germania

Berlino, 24, mattino.

Si sono ieri scatenati in vari punti della Germania vari uragani, causando danni rilevanti. A Monaco sono crollate le due grandi antenne della radio e una di esse si è abbattuta su un fabbricato, che era, fortunatamente soltanto un magazzino, demolendolo. Del resto in tutta la città vi sono stati altri danni: tetti scoperchiati, camini e cornicioni crollati, alberi schiantati nei parchi pubblici. Un *hangar* è stato scoperchiato. A Norimberga anche è stato strappato dagli ormeggi nel campo aviatorio un aeroplano che è stato gravemente danneggiato. L'*hangar* anch'esso è stato scoperchiato. Quasi da ogni parte arrivano notizie di altri danni: pali telegrafici abbattuti, comunicazioni telefoniche e telegrafiche interrotte, treni che subiscono ritardi. A Berlino in un grande caffè della Dorotheen Strasse, due grandi vetrine sono state sfondate dal vento.

Gravi danni in Svizzera

Basilea, 24, mattino.

La notte scorsa si è scatenato su tutta la parte settentrionale della Svizzera un furioso uragano che ha prodotto danni in vari luoghi. L'osservatorio meteorologico di Zurigo e quello di Basilea hanno registrato una violenza massima dell'uragano alle 4 del mattino quando il vento era giunto ad una velocità di 38 metri al secondo pari a cento chilometri all'ora. Da moltissime località si segnalano case scoperchiate, camini abbattuti, alberi di grosso fusto sradicati, numerosi fili telefonici e telegrafici strappati. Solo nei pressi di Rheinholz, presso Soletta, si calcola che siano stati abbattuti dal vento circa 10 mila metri cubi di alberi. L'uragano è stato accompagnato da frequentissimi fulmini e violente grandinate. Nei boschi e nei giardini di Basilea si contano a centinaia gli alberi giacenti al suolo. Le linee dei tram vicinali sono rimaste interrotte fin verso mezzogiorno. Tutti i treni hanno subito notevoli ritardi. Il treno proveniente da Berlino, che doveva giungere alle 5,30, è arrivato con tre ore di ritardo avendo l'uragano abbattuto i pali telegrafici sui binari e restando così impedite le segnalazioni di servizio. Prima dell'uragano spirava un vento caldo di scirocco e il termometro segnava 13 gradi. In soli 6 minuti il termometro è sceso a quattro gradi.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La clamorosa sorpresa della giornata: la sconfitta della Juventus

Il duello fra «neri a stella» e bianchi si chiude con la divisione dei punti

Casale-Pro Vercelli 2-2

Casale, 24, mattino.

L'incontro, iniziatosi in una rovente atmosfera di aspettativa, è finito fra l'entusiasmo della rappresentanza vercellese, scesa numerosa a Casale per incoraggiare la squadra bianca, e la gioia dei sostenitori vercellesi è giustificata dal fatto che la Pro Vercelli, dominata dal Casale fino alla fine della partita, è riuscita a raggiungere il pareggio proprio allo spirare del tempo di gioco. Fino al 41.o della ripresa, infatti, il Casale, con un'azione generosa e senza soste, ha sostenuto l'impeto dell'offensiva vercellese.

Iniziato il match ad andatura velocissima, ottenuti a poco meno di un quarto d'ora dall'inizio due goals per merito di De Marchi, che realizzava al quarto una punizione di rigore concessa dall'arbitro, e all'11.o per merito di Montiglio, che si districava abilmente da una mischia, la squadra nero-stellata pareva ormai tesa ad una vittoria clamorosa. Tutto il primo tempo trascorreva senza che l'offensiva casalese scemasse e senza che la Pro Vercelli desse segni di reagire seriamente. Gli stessi Mattea e Montiglio, con efficaci passaggi e rapidi capovolgimenti di azione, mantenevano la minaccia contro Scansetti che salvava talvolta con parate difficili.

Il 45.o minuto di giuoco trovava così le sorti favorevoli ai nero-stellati per 2 a 0. Nell'intervallo, i commenti si incrociavano disparati, ma era opinione generale che la partita fosse già decisa. Il giuoco più autorevole del Casale, la condotta attenta dei suoi atleti, la sciatta giornata dei bianchi costituivano altrettanti fattori che testimoniavano dell'ottimismo diffuso sul conto della squadra cittadina. Questi auspici dovevano però andare delusi a la prima smentita la portava Gatti che, al quarto minuto della ripresa, sfruttava un momento di titubanza della difesa nero-stellata e collocava in rete, senza troppe difficoltà. Spuntava a questo momento la probabilità del pareggio, ecco la Pro Vercelli riassorrare le file e passare al contrattacco. Ardissone si faceva l'artefice maggiore di questa riscossa, ma anche tutti gli altri atleti in maglia bianca rispondevano encomiabilmente ai comandi energici del loro capitano. Al 15.o minuto la squadra vercellese dominava già in campo. Al 18.o Viola sbagliava un'occasione facilissima e poi molti e molti altri momenti illustravano la superiorità della Pro Vercelli.

In questo scorcio dell'incontro, il maggior lavoro gravava sulle spalle della difesa casalese. Bolt, Borgo, Roggero, lavoravano come negri per resistere alla pressione avversaria e la loro condotta era invero encomiabile, tanto che al 40.o minuto di gioco le sorti permanevano immutate. Si giungeva così allo scadere della partita con la Pro Vercelli all'attacco. Il Casale che pregustava la gioia del successo e l'arbitro che teneva un occhio al gioco e l'altro alla lancetta del cronometro. Succedeva proprio che mentre il pubblico cominciava a sfollare, Casalino, raccolta la palla sfuggita a Boltri, che non riusciva a colpirla di testa, convergeva rapidamente al centro e con un tiro potente sorprendeva Rolleto, portando la sua squadra al pareggio. Il Casale tentava un'ultima disperata azione, ma la difesa bianca vigilava attentamente e il risultato non mutava.

Questo in rapida sintesi l'andamento dell'incontro, che non fu bello tecnicamente e che nemmeno nel suo contenuto agonistico fu sempre all'altezza della tradizionale rivalità che separa le due squadre. Sprazzi vivaci si alternarono a periodi di gioco uniforme, senza che le squadre dessero segno di reagire con idee chiare al disordine sovrano che dominava la partita. La folla, imponente in tutti i posti, ha tentato di scuotere gli atleti in campo, ma era sensazione generale che l'ambiente di ieri fosse in contrasto con la tradizione, tanto che nessun incidente ha falsato le sorti della giornata. Nessun clamore di pubblico è riuscito ad elevare il mediocre tono passionale della partita. Le due squadre si sono divise i torti ed i meriti del giuoco ed il risultato è in tutto fedele alla realtà delle cose.

Il Casale ci ha lasciato in un primo tempo l'impressione di voler fare grandi cose ma è andato man mano calando di tono fino a rivelare tutte le deficienze della squadra. Non è valso il comportamento generoso e proverbiale di alcuni atleti a donare slancio e vitalità al gioco collettivo, poichè la cattiva giornata degli altri elementi ha frustrato questi tentativi. Il primo punto vercellese ha gettato una doccia fredda sull'entusiasmo degli uomini in maglia nera, poichè il goal, con un po' di energia, si sarebbe potuto evitare. Ma alla resa dei conti sono state le doti di fiato e di resistenza che hanno tradito le forze di alcuni giocatori del Casale, quegli stessi uomini che in passato si erano distinti per regolarità e continuità di gioco. Nella ripresa inoltre, giocando con il pericolo immanente del punto vercellese, tesa ad evitare gli interventi veloci dei bianchi, la squadra casalese ha perso il controllo della sua azione. E questo disorientamento della compagine che nel primo tempo aveva svolto un lavoro diligente fu la causa prima della mancata vittoria. Non solo valse le reazioni, non è valso l'aver sostenuto l'impeto avversario per più di ottanta minuti. Alla fine lo sfortunato Casale si è visto svanire un successo che pareva già nella realtà di tutti. Un buon gioco hanno svolto singolarmente Boltri, Gardini, Borgo e Montiglio.

La Pro Vercelli dal canto suo ha ripetuto sovente gli errori del Casale. Nemmeno la squadra bianca ha dimostrato di possedere una linea tecnica di gioco tale da metterla al sicuro dalle sorprese della cattiva forma. Il risultato nullo fu equo ma ottenuto molto faticosamente dai vercellesi, i quali, se pur sono riusciti ad impiantare un finale a grande andatura, tuttavia, nel complesso della partita, dimostrarono di non possedere un gioco collettivo felice. La prova dei bianchi, infatti, è illustrata piuttosto dal comportamento degli uomini presi singolarmente e particolarmente Ardissone, Bainardi, Viola, che non dall'azione organica dei reparti.

Ha arbitrato **Barlassina junior, del G. A. Novara.**

Assistevano alla partita, fra le autorità, l'on. Rocca, il comm. Cerruti, il comm. Poggino e il cav. Passerone.

Pro Vercelli: Scansetti; Dellarole, Zanello; Piazzano, Ardissone, Bainardi; Casalino, Seccatore, Viola, Gatti, Santagostino.

Casale: Roletto; Roggero, Ticozzelli; Boltri, Castello, Borgo; Montiglio, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Casale: Casale-Pro Vercelli 2-2
A Torino: Napoli-Juventus 2-1
A Roma: Lazio-Genova 5-0
A Modena: Modena-Milan 3-0
A Milano: Bologna-Ambrosiana 1-0
A Legnano: Torino-Legnano 1-0
A Livorno: Roma-Livorno 3-1
A Trieste: Alessandria-Triestina 1-0
A Brescia: Brescia-Pro Patria 3-1

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	9	8	0	1	25	8	16
Bologna	9	6	1	2	23	10	13
Roma	9	5	3	1	19	10	13
Napoli	9	6	1	2	15	9	13
Torino	9	5	2	2	16	7	12
Modena	9	5	2	2	17	11	12
Lazio	9	5	1	3	13	10	11
Brescia	9	4	2	3	13	13	10
Genova	9	4	0	5	17	20	8
Pro Patria	9	4	0	5	13	16	8
Alessandria	9	4	0	5	13	15	8
Pro Vercelli	9	2	3	4	11	14	7
Triestina	9	2	2	5	10	15	6
Legnano	9	2	2	5	7	12	6
Ambrosiana	9	1	4	4	10	20	6
Milan	9	2	2	5	5	13	6
Casale	9	1	2	6	8	19	4
Livorno	9	1	1	7	7	21	3

SERIE B

I risultati

A Cornigliano: Liguria-Monfalcone 4-2
A Verona: Verona-Cremonese 1-0
A Bari: Bari-Lecce 1-1
A Palermo: Palermo-Atalanta 1-1
A Padova: Padova-Serenissima 2-0
A Udine: Spezia-Udinese 2-1
A Novara: Novara-Fiorentina 1-0
A Pistoia: Pistoiese-Derthona 1-0
A Parma: Parma-Lucchese 5-2

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Bari	9	6	3	0	15	7	15
Fiorentina	9	5	2	2	19	5	12
Novara	9	5	2	2	14	7	12
Atalanta	9	3	5	1	14	6	11
Pistoiese	9	5	1	3	12	8	11
Parma	9	4	3	2	16	13	11
Serenissima	9	4	2	3	16	11	10
Palermo	9	3	4	2	12	9	10
Verona	8	4	2	2	6	8	10
Padova	8	4	1	3	17	15	9
Lecce	9	3	3	3	12	12	9
Spezia	8	3	1	4	11	15	7
Cremonese	9	2	3	4	10	11	7
Udinese	8	2	2	4	11	17	6
Lucchese	8	2	2	4	11	18	6
Monfalcone	9	2	1	6	10	16	5
Liguria	9	2	1	6	11	19	5
Derthona	9	0	1	8	3	17	1

Giornata che rimarrà memorabile nella storia del Campionato 1930-31, quella di ieri. Risultati a sorpresa su tutta la linea. Prima sconfitta della Juventus, rotta completa del Genova a Roma, malgrado la presenza di Stabile, sei squadre su nove che non riescono a vincere sul proprio campo: questo il bilancio della giornata.

La Juventus ha dovuto piegar bandiera. Il Napoli è riuscito a fare a Torino quanto Genova, Alessandria, Vercelli e Milan non avevano potuto compiere sul proprio campo. I bianco-neri dominarono per tre quarti dell'incontro, ma non poterono aver ragione della tenace difesa del Napoli. Il vantaggio dei torinesi sui più vicini inseguitori resta così ridotto a tre punti, dato che assieme al Napoli anche Bologna, Roma, Torino, Modena e Lazio, cioè tutte le rimanenti squadre del gruppo di testa hanno vinto il loro incontro.

Il Bologna e la Roma hanno superato l'ostacolo rappresentato dalla Ambrosiana a Milano e dai livornesi a Livorno. Ottimi risultati in ambedue i casi. Il Torino, da parte sua, ha battuto per uno a zero il Legnano, incamerando così la totalità dei punti dalle sue due visite nella provincia lombarda in due consecutive domeniche.

Stabile non è riuscito questa volta a concluder nulla per il Genova a Roma. La Lazio, in grande giornata, ha nettamente sbaragliato i liguri segnando cinque goals a zero.

Casale e Vercelli han chiuso alla pari il loro incontro, ma il Milan ha subìto un'altra dura sconfitta a Modena. L'Alessandria, in piena ripresa, è riuscita a vincere sul difficile campo della Triestina. Per ultimo il Brescia ha battuto in casa propria la Pro Patria per tre ad uno.

Il Campionato attinge un nuovo ed importante elemento di interesse dalla sconfitta della Juventus, all'inseguimento di cui è lanciato tutto un gruppo di cinque squadre comprese nello spazio di cinque punti. Il Livorno permane alla coda della classifica tutto solo, con tre punti all'attivo.

Modena-Milan 3-0

Modena, 24 mattino.

Quando al 25.o Marchi dovette uscire dal campo contuso, il Modena, che stazionava in area rosso-nera concluse al 36.o con un imparabile goal di Carnevali. Nella linea attaccante degli ospiti emergeva Mazzoni, in forma spettacolosa. Carnevali e Almi, mentre Piccaluga alla sinistra e la riserva Morselli centro attacco sono state completamente sconfitte. La superiorità si è manifestata per l'intera ripresa dando modo al canarino di sciupare due consecutivi corners ed avere un goal annullato per fuori giuoco di Almi.

La ripresa è un duplicato della prima. Al 5.o il Modena ottiene due corners infruttuosi; al 10.o Santagostino viene espulso, al 12.o Carnevali segna su preciso passaggio di Todeschini, al 13.o corner per il Modena, al 16.o terzo goal di Mazzoni. Da questo momento il Modena rallenta l'andatura ed il Milan, formato così di nove uomini e con tre goals al passivo, si porta più di sovente in area modenese senza però essere veramente pericoloso. Arbitro Gennari di Ravenna.

Milan: Compiani; Perversi, Schienoni; Marchi, Borzo, Romi; Asnari, Santagostino, Scarabello, Magnozzi, Torriani.

Modena: Fiorini; Setti, Sabbatini; Bugoni, De Pietri, Todeschini, Almi, Carnevali, Morselli, Mazzoni, Piccaluga.

Bologna-Ambrosiana 1-0

Milano, 24, mattino.

Riassestata nell'inquadratura con il ritorno dell'estremo difensore, l'Ambrosiana aveva tentato ieri di rinforzare l'attacco con l'avanzamento di Rivolta all'ala sinistra; ma la condotta dell'ex-nazionale al suo vecchio posto è stata appena mediocre e comunque non ha migliorato l'efficienza del quintetto nero-azzurro. Di ben altri rimedi necessiterebbe attualmente l'attacco dell'Ambrosiana, che dalle eccezioni fulminee e implacabili dello scorso campionato è passato ad una concezione lenta e sfuocata di azioni frammentarie, senza mordente e senza meta.

Persa la precisione d'un tempo, anche per l'incredibile offuscamento del gioco di Meazza, gli attaccanti nero-azzurri hanno tentato ieri di sfondare frontalmente, di forza, buttandosi a corpo perduto nella lotta quando lo scandire del tempo segnava inesorabilmente l'inanità dei loro sforzi.

Ma il blocco granitico delle retroguardie bolognesi, in giornata spettacolosa, ha spezzato sul nascere la grande maggioranza delle azioni nero-azzurre, già originariamente difettose; così al Bologna non è stato difficile conservare il vantaggio conquistato al 32.o minuto del primo tempo, dopo un periodo di prevalenza netta.

La partita è stata perciò più emozionante che bella; troppi cozzi fra uomo e uomo, con lo strascico solito di ripicchi e di ritorsioni. L'arbitro, oculato e preciso, ha avuto forse il torto di non espellere a tempo debito i giocatori più violenti: qualcuno è sceso anche a vie di fatto. L'enorme pubblico, eccitato dai frequenti episodi di durezza, ha mantenuto un contegno minaccioso fin dopo la partita, senza per altro dar luogo ad incidenti.

Nel primo tempo, maggior pressione del Bologna: di notevole un miracoloso intervento di Degani al 13.o su tiro di Busini da tre metri, con conseguente salvataggio in corner. Slegati i contrattacchi dell'Ambrosiana.

Al 32.o avviene l'azione del goal: entrato in possesso del pallone, Della Valle sferra da quindici metri un tiro potentissimo raso terra: Degani con un tuffo prodigioso riesce a respingere, ma Ottani, sopraggiunto in piena velocità, scaraventa in rete.

Pochi minuti dopo Viani, con un tiro da lontano a porta vuota, sfiora il palo, e verso la fine del tempo un altro mediano, Pietroboni, manda il pallone a sibilare sulla traversa. Tiri degli attaccanti: zero!

Nella ripresa il Bologna sfoggia la tattica difensiva tentando di tanto in tanto qualche puntata pericolosa. Lunga la permanenza dei nero-azzurri in area bolognese; ma di concreto soltanto un tiro di Rivolta parato in tuffo dall'ottimo Cassetti.

Al 34.o un calcio di punizione tirato da Pietroboni provoca una difettosa parata del portiere bolognese proprio sulla linea, con un successivo pauroso accatastamento d'una dozzina di giocatori. Pugni, calci, ecc.: risolta la mischia rimane a terra svenuto Serantoni il quale per 5 minuti non dà segno di vita. Un'ultima parata di Cassetti annulla un supremo tentativo di Rivolta.

Ambrosiana: Degani; Bolzoni e Allemandi; Pietroboni, Viani e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich e Rivolta.

Bologna: Cassetti; Monzeglio e Gasperi; Genovesi, Baldi e Pitto; Ottani, Della Valle, Maini, Busini III e Reguzzoni.

La prima vittoria del Napoli a Torino

I bianco-neri battuti per 2-1

Prima sconfitta della Juventus in Campionato. Sconfitta che desterà scalpore, per il modo e le circostanze in cui fu subita. I bianco-neri si trovarono in svantaggio di un punto fin dai primi minuti dell'incontro. Cinque minuti di giuoco infatti non erano ancora passati, che già Buscaglia aveva mandato la palla a finire nella rete. E non s'era giunti ancora alla mezz'ora che gli ospiti avevano segnato una seconda volta a mezzo dell'ex-juventino Vojack I. Se il primo punto era stato segnato con la complicità del vento che aveva impedito a Combi di acciuffare la palla nel tuffo in cui s'era gettato, il secondo era stato frutto di una azione magistrale e di un tiro imparabile. Scombussolata e nervosa, la Juventus, pur reagendo con forza, non riusciva a diminuir nulla dello svantaggio prima che l'arbitro mandasse le squadre negli spogliatoi per il riposo di metà tempo.

La strenua difesa napoletana

Alla ripresa le ostilità prendevano una fisionomia ben netta e delineata. Era la vera fase conclusiva dell'incontro. La Juventus si lanciava all'attacco con tutte le forze di cui poteva disporre, col peso dell'intera squadra cioè. Attacchi su attacchi, avanzate su avanzate, offensive su offensive. La pressione era così costante e vigorosa che ad un certo punto anzi più non era il caso di parlare di attacchi: il giuoco aveva preso fissa dimora nella metà campo degli ospiti, con una certa tendenza anzi a soffermarsi nell'area di rigore. Chiusi nella propria metà campo, schierati davanti alla propria porta, i napoletani si difendevano a denti stretti. Tattica loro unica, la difesa: scopo loro esclusivo: giungere al termine dell'incontro senza che il punteggio o per lo meno il risultato subisse variazioni.

E si assisteva allora ad una lotta disperata, che non aveva gran che di tecnico nel senso proprio della parola, ma che aveva una bellezza ed un interesse affatto particolari.

Gli ospiti, abbandonato come abbiamo visto ogni proposito d'attacco, avevano richiamato in aiuto agli uomini di difesa il maggior numero di giuocatori possibile. Giuocavano con tre terzini e cinque mediani. L'area di rigore ne risultava piena, zeppa. Sul muro difensivo così costituito, i bianco-neri sferravano e vedevano irremissibilmente infrangersi le loro avanzate. Non si passava. Di mano in mano che il tempo avanzava, attaccanti e mediani juventini diventavano più nervosi. Gli attaccanti cadevano tutti nel tranello del giuoco alto. Quando la palla giungeva nell'area di rigore, vi giungeva dall'aria; e si trovava naturalmente tutto un fascio di uomini pronti ad intercettarla ed a rinviarla.

Certo, come spesso avviene in simili circostanze, il caso e la fortuna contribuivano alla buona riuscita della tattica dell'unità che si difendeva. La rocca dei napoletani fu infatti quattro o cinque volte ad un nonnulla dal capitolare. Nella confusione parve anzi una volta che il pallone venisse da un difensore bellamente deviato con una mano. Ma il passare attraverso a quella barriera umana era in realtà un'impresa ben difficile.

A passare riuscì ciò non di meno la Juventus, ma una volta sola, non quanto bastava per portare il risultato alla pari, nè tanto meno quanto occorreva per vincere.

Il goal di Cesarini

Ad un quarto d'ora circa dalla fine dell'incontro, Orsi, stretto fra i due o tre avversari che gli facevano vigile e costante guardia, centrava alto proprio davanti alla porta. Due juventini e tre o quattro napoletani saltavano assieme. Cesarini toccava di testa la palla. Mazzetti, ingannato dal vento e disorientato dal groviglio che gli si era formato davanti, sbagliava il tempo nel suo salto. Mentre egli scendeva dal salto stesso, la palla gli andava a finire nella rete, dietro la schiena.

Con un solo punto di svantaggio, la Juventus prese a dominare più energicamente di prima. Ad un dato punto i terzini bianco-neri stessi si portavano nella metà campo degli ospiti: Combi medesimo abbandonò la sua porta ed avanzò rinviando col piede i palloni che gli pervenivano. Nessun scopo pratico venne raggiunto. Palloni alti, passaggi a traiettoria, centri spioventi, tutto veniva intercettato. E d'altra parte, nessun allettamento riusciva ad allontanare gli ospiti dalla loro tattica puramente ed esclusivamente difensiva. Sallustro solo tentò di far qualche cosa da solo in linea di controffensiva, giungendo anche una volta a chiamare al lavoro Combi per una parata ben difficile. Il resto della squadra napoletana, con rinvii lunghi a destra ed a sinistra, portò l'incontro al suo termine, senza che la Juventus avesse potuto raggiungere il pareggio.

Il primo punto a favore del Napoli, giungendo a pochi minuti dall'inizio ebbe una influenza diretta e preponderante sull'andamento dell'incontro.

La Juventus sentì subito che la vittoria le sfuggiva, e fu fin dalle prime battute costretta a lottare per risalire uno svantaggio. Lottò con ogni buona volontà ed energia, bisogna riconoscerlo. Nella scorsa stagione i bianco-neri perdettero più di un incontro per quella specie di apatia di cui parevano cader vittima gli uomini suoi al momento in cui si trovarono di fronte a situazioni imbarazzanti. Ieri no. La squadra non fece economia di forza nè di volontà.

Più il suo comportamento tattico — nessuno, beninteso, alla difesa chiusa e salda degli ospiti — che non permise questa volta ai suoi avanti di raccogliere il successo. Al momento in cui i napoletani si rannicchiarono nella propria area di rigore a tutto pensando fuorchè ad attaccare ancora, l'intera squadra juventina si lasciò come assorbire dal vuoto che le si parava davanti. Quelle che dovevano essere azioni partenti da lontano e rapide ed improvvise per poter aver ragione della difesa napoletana, divennero una pressione costante e priva di forza di propulsione. Ogni possibilità di penetrazione venne per questo solo fatto compromessa. Il giuoco alto fece il rimanente. L'attacco fece una partita ben sconclusionata, con Ferrari nettamente fuori forma. Meglio per la Juventus che questa sconfitta sia giunta mentre la squadra ha tempo, senza essere pressata dagli eventi, di pensare ai casi suoi, e di porre rimedio agli inconvenienti oggi palesati.

Ben difficile torna il giudicare il Napoli sulla prova di ieri. Chè la squadra dopo un vantaggio fulmineamente conquistato, rinunciò apertamente ad ogni giuoco costruttivo ad un certo punto. E' brutto per coloro che osservano senza interessi, nè passioni, e non è rallegrante per coloro che dal giuoco voglion trarre deduzioni tecniche: ma il campionato, con le sue ferree necessità, genera un tipo di egoismo che è comprensibile ed in certo qual modo anche giustificabile. Il Napoli vide ad un certo punto la possibilità di vincere vivendo sul vantaggio acquisito: e non fece complimenti, mandò a farsi benedire le esigenze di tecnica e di bellezza del giuoco, e convertì l'intera squadra sua in un reparto difensivo. E riuscì nell'intento.

Il giuoco del Napoli

In questo giuoco, che fu un sacrificio dell'attacco, emerse il lavoro tutta energia e sicurezza di Mazzetti, Vincenzi e Castello. La seconda linea è composta di lavoratori duri, resistenti e coscienziosi. Nessuno degli uomini dell'attacco, a giudicare da quella parte del primo tempo in cui il giuoco fu aperto, ha raggiunto ancora il grado di forma della prima metà della stagione scorsa, per quanto Sallustro paia migliorato in combattività e Mihalic, l'uomo migliore della linea in fatto di tecnica, dia segni di avviarsi nuovamente verso la buona via. L'attacco, nella prima mezz'ora di giuoco portò una mezza dozzina di attacchi in stile eccellente.

Il primo punto degli ospiti venne segnato da Buscaglia su centro di Sallustro che si era portato verso l'ala destra. Il vento impedì a Combi, gettatosi in avanti, di toccare la palla, e l'ala sinistra napoletana potè sospingere la palla nella rete da pochi passi senza difficoltà.

Il secondo punto venne originato da un passaggio trasversale di Mihalic che tagliò fuori metà della difesa juventina. Sallustro, con abile finta, lasciò in possesso Vojack che con un violento tiro di sinistro mandò la palla a finire alta nella rete.

Nel primo tempo, la Juventus mancò parecchie occasioni facili di segnare. Cesarini, fra altro, si lasciò sfuggire un pallone di grande facilità a pochi passi dalla linea della porta.

Le due squadre avevano la seguente formazione:

Napoli: Mazzetti; Vincenzi e Castello; Colombari, Roggia e Fontana; Innocenti, Vojack I, Sallustro, Mihalic e Buscaglia.

Juventus: Combi; Ferrero e Caligaris; Barale, Varglien e Itier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari ed Orsi.

Arbitro: Dani di Genova.

Giuoco corretto, giornata eccellente, pubblico numerosissimo in ogni ordine di posti. Il giuoco fu notevolmente disturbato dal vento.

Dalla tribuna d'onore assistettero all'incontro le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Pistoia ed il Duca di Bergamo, i Presidenti delle due Società, on. Duca Maresca di Serracapriola del Napoli ed avv. Edoardo Agnelli della Juventus, comm. Dossi, Commissario sportivo della Segreteria Provinciale Fascista e numerose altre personalità sportive.

VITTORIO POZZO.

La squadra del Torino che ha superato anche il difficile scoglio di Legnano.

I granata in periodo di netta ripresa colgono la seconda vittoria fuori campo

Torino-Legnano 1-0

Legnano, 24 mattino.

Il Torino ha ottenuto un'altra vittoria sfoggiando ancora ottima tecnica ed essendo nei singoli elementi superiore alla squadra locale. Dai granata si è visto un bel giuoco, fatto con abilità, con giusti smistamenti e con trame pregevolissime. Nonostante che il Torino si sia tenuto quasi sempre in difesa, lasciando il compito di attaccare ai lilla, pure nel secondo tempo è riuscito a segnare il goal della vittoria.

In complesso tutti i reparti granata hanno funzionato bene. Mongero è stato un mediano eccellente che ha distribuito con maestria il pallone e molto a lui si deve se le azioni persistenti dei lilla non sono state vittoriose. Bene anche gli uomini laterali, pronti e decisi i terzini; Bosia ha lavorato molto più di Latella e parecchie volte si è trovato in pericolo per dei serrati attacchi svolti proprio davanti alla sua rete: pure il vigile portiere è riuscito sempre a parare. Si è distinto pure Silano, elemento utilissimo alla compagine torinese, che a lui deve il goal segnato. Baloncieri è stato il volenteroso come al solito; bene giocarono gli altri.

Dei lilla notata la linea attaccante, decisa e vigorosa; la mediana pronta; e buonissima la difesa. Difettoso il tiro in rete degli avanti. Essi non sfruttarono bene i periodi di superiorità che pure ebbero nel corso della partita. I più attivi sono stati Bacilieri, Ostroman e Cidri, che hanno creato delle difficili situazioni ai granata; ma pure ottimi furono Bigogno e Gabba. Latella ha fatto belle parate e delle uscite temerarie, mettendo in evidenza le sue qualità di portiere di classe.

L'incontro è stato diretto dal signor Guarnieri, che ha allineato le squadre nella seguente formazione:

Legnano: Latella; Pagani, Perducca; Severi, Bigogno, Gorla; Bacilieri, Gabba, Cidri, Alliatis, Ostroman.

Torino: Bosia; Monti III, Spinola; Sperone, Mongero, Martin III; Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Il calcio di inizio è del Torino, ma i lilla prendono subito la prevalenza minacciando a mezzo di Bacilieri e Ostroman la rete degli ospiti. Al 7' calcio di punizione contro il Legnano: tira Martin III, che non realizza. Silano svolge una bella discesa minacciando la casa di Latella, che viene salvata da un palo. Ostroman e Cidri ricambiano la discesa di Silano tirando in porta, ma Bosia salva. Al 15' un calcio di punizione contro il Legnano tirato da Martin III è raccolto da Rossetti e da questi fallito. Ostroman e Cidri effettuano una azione serrata sotto la porta granata senza concludere. Al 22' Rossetti discende e passa a Silano, ma perde l'occasione di segnare. Al 30' Cidri passa ad Alliatis, questi a Gabba che prende la palla al volo tirando in goal ma senza segnare. E' la volta del Legnano di ripiegare. Infatti, per un passaggio di Baloncieri a Libonatti, Latella è impegnato, come lo è subito dopo Pagani, che deve faticare per fermare Silano che è fuggito tutto solo.

Al 43' Rossetti perde una buonissima occasione. Il primo tempo si chiude alla pari.

Nella ripresa i lilla iniziano un giuoco serrato e il portiere granata deve parare parecchi tiri. Questo solo però nei primi minuti, perchè il Torino passa subito alla riscossa impegnando seriamente Latella. Al 7' su tiro di Cidri, Mongero deve salvare in corner e Alliatis non riesce a realizzare nonostante una mischia serrata sotto la casa di Bosia. Da questa viene fuori ancora un corner tirato ancora da Alliatis, senza risultato. Una discesa di Baloncieri e Libonatti al 20' passa a Silano: questi segna il goal della vittoria.

Al 23' due calci di punizione contro il Torino tirati da Perducca, uno respinto da Sperone e l'altro tirato troppo alto. Silano impegna Latella con un tiro in porta, che ripete subito per un passaggio di Rossetti. Al 30' corner contro il Legnano tirato da Prato e respinto da Latella. Da questo momento il Legnano, che aveva tenuto una linea di combattività mandando tutta la squadra all'attacco, si ritira in difesa. Al 35' tiro di Rossetti respinto da Gerola. Poco dopo Libonatti e Baloncieri non concludono una azione che avevano svolto brillantemente sotto la porta dei lilla. Al 40' azione pericolosa e serrata davanti alla rete del Torino. Essa è scaturita da una rimessa in giuoco di Ostroman: ne consegue una serrata mischia e Mongero per salvare deve mettere in corner senza benefici per il Legnano. Bosia, sempre pronto, sventa ogni minaccia. Perducca, Alliatis, Ostroman si prodigano a tutt'uomo, ma le loro azioni non arrivano in porta. Piuttosto che fare violare la rete i torinesi si rifugiano ancora in corner e la partita si chiude dopo una serie emozionante di azioni nelle quali ancora una volta la classe e il valore dei granata hanno salvato la situazione.

Lazio-Genova 5-0

Roma, 24, mattino.

Il risultato ha sorpreso gli stessi sostenitori della Lazio, ma sarebbe vana impresa cercare delle attenuanti che possano in qualche modo giustificare la grave sconfitta genovese. La partita è stata un esempio di regolarità ed il forte punteggio trova esatta rispondenza nella fisionomia tecnica e nelle vicende del giuoco. Bisogna precisare subito che la Lazio non ha colto la sua più smagliante vittoria della stagione in virtù dello slancio e della combattività: se queste due doti non hanno fatto difetto agli azzurri, bisogna anche dire che in linea tecnica essi hanno nettamente dominato gli avversari, demolendoli prima con una serrata ed energica offensiva, per travolgerli poi con azioni stilisticamente perfette.

Per tutto il primo tempo, malgrado la Lazio avesse il sole negli occhi, il giuoco si è mantenuto prevalentemente nell'area genovese. I difensori rosso-bleu hanno avuto in questa fase un lavoro massacrante, ma bene o male sono riusciti a salvare la rete di Bacigalupo dalle insidie degli attaccanti laziali.

Nella ripresa, invece, e specialmente dopo il goal di Ziroli, verificatosi al 3.o minuto, il Genova è stato travolto. La seconda linea, che sino a quel momento aveva svolto un giuoco di copertura delle estreme posizioni, si lanciava all'attacco, nella speranza di offrire agli attaccanti l'occasione per il pareggio, ma la Lazio era in vena di prodezze: sventava decisamente l'insidia e correva di nuovo all'offensiva. La difesa genovese crollava allora di colpo ed i palloni trovavano agevolmente la via della rete di Bacigalupo.

Questa volta la presenza di Stabile nelle file rosso-bleu non ha dato risultati positivi. Il prodigioso centro-attacco ha offerto all'immenso pubblico che aveva concentrato su di lui tutta la sua attenzione qualche saggio delle sue capacità di controllo della palla ma tutto il suo repertorio si è limitato qui. Due tiri sono partiti dai suoi piedi, ma la rete di Sclavi è stata rispettata ed i due palloni, del resto assai poco insidiosi, sono usciti banalmente a lato. La sciatta prova di Stabile non va tuttavia interamente addebitata all'italo-argentino. Bisogna riconoscere che in tutta la prima linea il solo Levratto ha cercato di coadiuvarlo, ma per il resto ognuno ha cercato di fare per proprio conto, mandando a vuoto ogni velleità di giuoco collettivo. Il miglior reparto del rosso-bleu è stata la linea di sostegno, dove Barbieri ed Alberoni si sono particolarmente distinti specialmente nel compito difensivo. Deficienti e fallosi i terzini; lento e non sempre ben piazzato Bacigalupo.

Quando la Lazio imbrocca una delle sue giornate di vena, riesce difficile scorgere nello svolgimento del suo gioco pecche di qualche rilievo. La difesa ha ritrovato oggi la sua proverbiale solidità. La seconda linea ha lavorato infaticabilmente e con uguale precisione, così all'attacco come in difesa. L'attacco infine ha avuto qualche incertezza ed ha lasciato a desiderare nella prima parte dell'incontro per lo scarso affiatamento del tandem di destra, ma ha realizzato, malgrado tutto, un bottino così eloquente da tagliare corto ad ogni critica e ad ogni riserva.

La partita è stata arbitrata da Umberto Gama.

Le prime schermaglie sono a vantaggio della Lazio, che ottiene un primo corner su tiro di Pastore al 1.o minuto, ed un secondo al 17.o. Poi sono i rosso-bleu che, al 23', ottengono un calcio d'angolo. Subito dopo Stabile effettua il primo tiro della giornata. La palla, colpita con l'esterno del piede, esce a lato. Il primo successo è ottenuto dagli azzurri al 3.o minuto della ripresa: Ziroli, ricevuta la palla da un lungo traversone di Ceverini, scarta Spigno e tira decisamente in rete. All'11' Foni ottiene il secondo punto, concludendo una bella azione Pastore-Ziroli. Il Genova, costretto continuamente a difendersi, si salva al 23' in corner, ma quattro minuti dopo la rete di Bacigalupo viene nuovamente violata per merito di Malatesta. Altro calcio d'angolo contro i rosso-bleu al 31', poi una vivace azione di tutto il trio centrale offre a Pastore l'opportunità di segnare il quarto goal. Da questo momento il Genova parte al contrattacco: Stabile tira, ma il pallone, troppo tagliato, esce a lato; un bolide di Levratto manda la palla contro il paletto; quindi calcio d'angolo contro la Lazio, provocato da un forte tiro di Patri. Infine a chiusura della partita, una volta esaurite le velleità aggressive dei genovesi, Pastore al 44.o minuto segna il quinto punto.

Nella tribuna d'onore erano presenti il Capo del Governo, il comm. Arnaldo Mussolini, l'on. Arpinati, l'on. Giuriati.

Lazio: Sclavi; Tognotti, Mattei; Pardini, Furlani, Caimmi; Ziroli, Foni, Pastore, Malatesta, Ceverini.

Genova: Bacigalupo; Lombardo, Spigno; Barbieri, Alberoni, Parodi; Patri, Bodini, Stabile, Banchero, Levratto.

Alessandria-Triestina 1-0

Trieste, 24 mattino.

La squadra di Alessandria è uscita vittoriosa da Montebello e pochi in verità avrebbero potuto supporre che ciò avvenisse su di un campo dove la Roma e il Napoli non erano riusciti a passare e dove l'Ambrosiana subì una sconfitta assai grave.

Uno a zero: il punteggio non esprime forse con precisione la fisionomia della gara e fa pensare ad una partita difensiva dei grigi. Niente di tutto ciò: l'Alessandria ha iniziato la contesa con un ritmo scintillante di giuoco e l'ha terminata aumentando progressivamente di baldanza e di precisione. Molto si attendeva il pubblico triestino da questa squadra che pratica un giuoco di vera marca classica, e, pure senza volerne fare una lode smisurata, bisogna ammettere che il pubblico ha avuto modo di apprezzarla moltissimo e di classificarla fra le più brillanti per concezione ed esecuzione.

La squadra di Gandini non ha avuto un attimo di debolezza. Partita con autorità e decisione, al 15' riusciva con Avalle a conquistare un goal su di un calcio piazzato. La Triestina, punta nel vivo, si gettava quindi in un arrembaggio insistente, poderoso, ma inconcludente. Magnificamente, senza sbandamenti, senza confusione, con un piano tattico intelligente, l'Alessandria riusciva a tenere.

All'inizio della ripresa i grigi facevano chiaramente comprendere di essere decisi ad aumentare il punteggio. Partivano di slancio ed erano trascorsi appena dieci minuti che Banchero II inviava un tiro in porta. Bonetti si gettava in «plongeon», ma il pallone gli sfuggiva e andava a sbattere basso sul palo. Sopraggiungeva di corsa Cattaneo che lo infilava da mezzo metro nella rete. L'arbitro aveva fischiato il fuori giuoco per noi, però assolutamente inesistente. Ma i grigi non si scoraggiavano per questa palese replicata ostilità dell'arbitro nei loro riguardi e continuavano ad imbastire le loro belle azioni, mentre i triestini rimaneggiavano le loro file per trovare quell'affiatamento e quell'estro necessari che forse avrebbero potuto salvarli dalla sconfitta.

Decisamente però la squadra concittadina non dimostrava di funzionare neanche discretamente. Attacco e mediana erano sperduti e privi di slancio. Non un'azione concertata di comune accordo, nessuno spunto individuale di qualche efficacia, niente: abulia perfetta e imprecisione debilitante. La squadra era scesa in campo con poca fiducia in se stessa ed è stato questo forse il motivo principale per cui non ha ritrovato un attimo di quel ritmo travolgente che era la sua principale caratteristica di giuoco e la principale fonte dei suoi successi. Ma un appunto grave si deve muovere particolarmente alla sua linea mediana che del disorientamento generale è stata la causa prima ed evidente.

Alessandria: Balossino; Ansaldi, Gallino; Lotto, Gandini, Lauro; Cattaneo, Avalle, Banchero II, Borelli, Chiericò.

Triestina: Bonetti; Gazzari, Laschi; Cuffersin, Villini, Pasinati; De Montano, Colaussig, Castellani, Rocco, Rebolino. Arbitro: Caironi, di Milano.

Brescia-Pro Patria 3-1

Brescia, 24, mattino.

In una partita vivace e briosa giuocata con ardore, il Brescia è riuscito a dominare la Pro Patria mettendo in rilievo la sua attuale buona forma. Agile e veloce, il Brescia ha giuocato magistralmente nel primo tempo, mentre all'inizio della ripresa ha inspiegabilmente rallentata l'andatura, dando modo alla Pro Patria di segnare.

Le prime battute danno subito la sensazione di quello che doveva essere la partita: susseguirsi di passaggi rapidi, discese in linea, contrattacchi improvvisi. Diverse azioni azzurre hanno esito negativo, sia per imprecisione di tiro in porta che per la buona difesa dei bustesi. I tentativi del Brescia continuano, rintuzzati di tanto in tanto da qualche attacco bustese, finchè al 27.o il Brescia ottiene il primo punto: su tiro di Frisoni il portiere esce, ma il pallone gli cade alle spalle ed è mandato in porta.

Nella ripresa i bustesi prendono il comando del giuoco, ma all'8.o devono subire un goal su calcio di rigore ad opera di Frisoni in seguito a fallo di un terzino. La Pro Patria si lancia quindi con foga all'attacco e riesce a segnare al 24.o per merito di Masera. Ma nella reazione dei bresciani, dopo che Banelli ha mandato a lato un pallone, Giuliani al 35.o, avuta la palla da Morselli, entra in porta e segna il terzo punto. Il resto della partita, incerta e vivacissima, finisce al tempo regolamentare. Arbitro: Zorzi di Vicenza.

Brescia: Morandi; Gualdi, Tommasini; Frisoni, Sentiria, Morselli; Muffioli, Giuliani, Braga, Banelli, Reggiani.

Pro Patria: Colombo; Agostea, Pezzotti; Borsani, Rossi, Giani; Colombo I, Chiesa, Masera, Busi, Baldan.

Roma-Livorno 3-1

Livorno, 24 mattino.

La squadra del Roma ha ieri vinto a Villa Chayes una bella partita, accanitamente combattuta, spezzando una tradizione che solo le qualità migliori dei suoi componenti potevano sfatare. Il primo tempo in cui l'undici giallo-rosso ha nettamente prevalso, si è chiuso con due goals a vantaggio dei romani, segnati all'11.o e al 28.o per merito di Bernardini e Volk contro zero dei livornesi. Nonostante questo risultato la squadra di Bernardini, ridotta fin dal primo tempo a dieci uomini per l'espulsione di D'Aquino, ha barcollato nella ripresa sotto l'incalzare degli amaranto che si sono slanciati con impeto al contrattacco riuscendo al 4.o minuto per merito di Corsetti a segnare un goal. Rinfrancati dal successo i livornesi che non si lasciavano sgominare da un terzo punto segnato da Volk al 10.o minuto, hanno continuato la loro azione offensiva contro la rete di Masetti, ottenendo al 16.o un penalty per fallo di mano di Bodini. Il portiere romano parava il conseguente calcio di rigore.

La pressione amaranto continuava ancora, concretandosi al 18.o, al 20.o e al 23.o in tre corners nessuno dei quali aveva effetto. Le successive offensive dei livornesi contro la rete dei giallo-rossi venivano spezzate dalla difesa romana soprattutto per opera del portiere Masetti che faceva miracoli. Al 31.o il Roma che, come abbiamo detto, era stato ridotto a 10 uomini, perdeva anche Volk, espulso per ripetute fallosità. La prima linea giallo-rossa, ridotta a tre soli elementi per avere il mezzo destro Fasanelli sostituito al 26.o minuto del primo tempo D'Aquino, trovava modo di spostarsi egualmente verso la porta livornese. Il giuoco si svolgeva però in prevalenza a metà campo finchè al 42.o Masetti sotto la minaccia di un corner livornese poteva liberare con facilità.

Roma: Masetti, Ferraris, Bodini, Degni, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardi, Chini.

Livorno: Baggiani, Corsini, Pescini, Bosio, Giraldi, Baldi, Lessi, Corsetti, Palandri, Bolognesi, Silvestri.

SERIE B

GENOVA: Liguria-Monfalcone 3-1.

Partita interessante non per la tecnica, ma per la combattività dimostrata dalle due squadre, che si sono impegnate a fondo per strappare la vittoria. La Liguria ha avuto lunghi periodi di superiorità per merito particolare del trio centrale d'attacco, ben sostenuto dalla mediana. Una ottima prova ha sostenuto il terzino D'Alessandro, che debuttava in prima squadra. Eccellente il portiere Zucca, che ha anche parato un penalty. Degli ospiti si sono distinti De Biasi, Bigotti e Simonetto tra gli avanti, nonchè il terzino Bonino.

Nel primo tempo la Liguria è stata nettamente superiore ed ha segnato due goals: uno al 1° per opera di Maggio su passaggio di Zonaia e l'altro al 9° con Grabbi, che conclude una sua brillantissima azione personale.

La ripresa è più equilibrata. Dopo aver segnato un terzo goal all'inizio con una azione travolgente di Fossati, la Liguria cala, mentre il Monfalcone prende il sopravvento permanendo per lungo tempo all'attacco. Al 1° Zucca salva una situazione disperata su corner; al 16° D'Alessandro sfiora col braccio il pallone. L'arbitro concede il penalty che Zucca para in corner. Al 20° il Monfalcone segna con Simonetto, ma la Liguria reagisce e al 26° perviene per la quarta volta al successo per merito di Fossati. Al 30°, su azione conseguente a corner, Sergio segna per la seconda volta per il Monfalcone. Arbitro Lupini di Bergamo.

Liguria: Zucca; D'Alessandro, Righetti; Fiorelli, Moruzzo, Zonaia; Grabbi, Bodrato, Fossati, Ciaruffi, Maggio.

Monfalcone: Giuliani; Bonino, Calgerio; De Franceschi, De Biasi, Zanolla; Magno, Bigotti, Sergio, Simonetto, Molin.

PADOVA: Padova-Serenissima 1-0. — La combattuta partita fra le due squadre venete si è svolta alla presenza di foltissimo pubblico, fra cui molti veneziani scesi nella nostra città con due treni speciali. Il Padova ha segnato due punti nella ripresa, al 7° con Prendato e al 22° con [illegible] in seguito a fuo di posizione. Ha diretto l'incontro il signor Mattea.

Padova: Colognese; Bergamini, Marchiore; Zanplavenh, Imlendo, Callegaro; Prendato, Perazzolo, Oriani, Gravisi, Cumin.

Serenissima: Raggero; Bianchi, Signoretto; Zennaro, Micoli, Bosin II; Carrato, Gluge, Gorini, Bonello, Mion.

UDINE: Spezia-Udinese 1-1. — La squadra ligure ha segnato con Girino al 16° del primo tempo e con Zunino al 27° della ripresa. L'Udinese ha salvato l'onore con Bonino al 24° del primo tempo. Arbitro Dalle Mole di Vicenza.

Udinese: Franceschini; Bellotto, Palmano; Magrini, Bonino, Minetto; Prosal, Liodorio, D'Odorico, Battistutta, Modotti.

Spezia: Strati, Calli, Farina; Meoni, Santillo, Rozzo; Girino, Toso, Zubino, Andrei, Cirioni.

NOVARA: Novara-Fiorentina 1-0. — Un folto pubblico accorse oggi sul campo di via Cesare Lombroso per assistere alla partita Novara-Fiorentina, che è stata bella ed interessante per tutti e due i tempi, ed il punteggio rispecchia giustamente l'andamento complessivo dell'incontro, che è stato più combattivo che tecnico, più travolgente che di stile. Il giuoco s'inizia con un vivace attacco fiorentino, ma l'azione si spezza subito nell'area dei viola, che si devono salvare in corner. Altro corner inefficace ottengono i novaresi verso il 20° minuto. A questo punto i fiorentini attaccano a tutta andatura ed invertono pericolose e belle trame di gioco. Nella ripresa i viola s'impongono ancora decisamente, ed il portiere azzurro deve prodigarsi per parare alcuni bei tiri di Rivolo, Galluzzi e Baldinotti. Verso la metà di questo secondo tempo, il Novara, sorretto dal proprio pubblico, ritrova il suo slancio tradizionale e la sua vena irresistibile, costringendo i fiorentini ad una serrata difesa, strappando così il punto della vittoria del Novara, che è segnato da Versaldi al 32° minuto, in seguito ad una bella discesa in linea. Poco prima della fine Chucco si fa espellere dal campo, per giuoco scorretto. Arbitro Carraro.

PARMA: Parma-Lucchese 4-2. — Nel primo tempo il Parma segnava al 6° con Quaglietti e al 31° con Bertoli, mentre la Lucchese pareggiava successivamente al 6° con Lippi e poi con Bonini. Nella ripresa, di netto dominio parmense, segnavano Bertoli al 1° su corner, Stocchi al 29° e Franzini su calcio di rigore. Arbitro Brighenti di Torino.

Parma: Achtzani; Vighi, Negroni; Giliberti I, Chiara, Mazzoni; Vaccari, Franzini, Bertoli, Stocchi III, Quaglietti.

Lucchese: [illegible]; Pesci, Lazzeroni, Bertini, Simonini, Bellit, Bertolucci, Paoli, Pasi, Bonino III, Lippi.

VERONA: Verona-Cremonese 1-0. — Energico l'arbitro Ferro di Milano. All'8° minuto del primo tempo Bernardin del Verona segna l'unico goal con un magistrale colpo di testa. Un calcio di rigore all'11° concesso a favore della Cremonese è stato calciato a lato da Pollastro.

Verona: Olivieri; Bergamaschi, Gorretti; Favalli, Bernardi, Corsi; Palazzi, Ronchini, Cipriani, Bernardin, Bugini.

Cremonese: Destri; Pollastro, Bonizzoni; Dalla Valore, Balestrieri, Maltarini; Rossini, Trevisi, Dossena, Guaraldi, Longoni.

PISTOIA: Pistoiese-Grosseto 1-0. — La partita ha avuto inizio alle 15 sotto l'arbitraggio di Tagliabue di Milano. Fin dall'inizio i bianchi impegnano varie volte i rossoneri ma poi la Pistoiese, incitata dal pubblico, prende il sopravvento e costringe gli avversari in corner. Al 24° la Pistoiese si avvantaggia per opera di Niccolini, che a coronamento di una azione in linea, scaraventa un imparabile pallone nella rete. La ripresa non offre niente di notevole all'infuori di un coraggioso ritorno dei grossetani, che al 9° ed al 30° ottengono i consecutivi in corner.

Grosseto: Vaccari; Gela, Gastaldi; Rolandi, Peccarelli, Barbieri; Peruzzi, Taverna, Arne I, Ipsi, Trebbini.

Pistoiese: Spadoni; Vecchi, Morelli; Gambino, Turchi, Cannai; Barni, Rossi, Civinini, Chiti, Niccolai.

Prima Divisione

GIRONE A

FINALE: Finale-Vicenza 1-0.
MIRANDOLA: Mirandolese-Esperia 0-0.
FIUME: Fiumana-Treviso 0-0.
GORIZIA: Pro Gorizia-Carpi 1-0.
POLA: Grion-Pola 3-0.
FERRARA: Spal-Mantova 2-0.
THIENE: Thiene-Rovigo 3-1.

GIRONE B

PISA: Pisa-Forlì 1-1.
FIRENZE: Littorio-Fiorenzuola 2-2.
ANCONA: Ancona-Reggiana 1-1.
PIACENZA: Piacenza-Prato 2-1.
FAENZA: [illegible]-Ravenna 1-1.
CARRARA: Carrarese-Dop. Portuale 0-0.
VIAREGGIO: Viareggio-Empoli 0-1.

GIRONE C

COMO: Comense-Pro Lissone 1-1.
VARESE: Varesina-[illegible] 2-0.
LODI: Fanfulla-Biellese 0-0.
SEREGNO: Seregno-Gallaratese 3-0.
MONZA: Monza-Crema 3-1.
CHIARI: Clarense-Saronno 0-0.
LECCO: Canott. Lecco-Isotta Fr. 2-0.

GIRONE D

CODOGNO: Codogno-Abbiategrasso 0-0.
VENTIMIGLIA: Ventimigliese-Frat. Sestrese 1-1.
ACQUI: Acqui-Braidese 1-1.
RIVAROLO: Rivarolese-Pavia 2-1.
VIGEVANO: Vigevanesi-Savona 0-0.
IMPERIA: Imperia-Vogherese 0-1.

Pallone

Monesiglio batte Asti 13-10

Ieri alla presenza di numeroso pubblico, favorita dalla bellissima giornata, si è svolta la prima semifinale della Coppa Nasi fra le squadre del Dopolavoro di Asti (Gavello, Santero, Deganis, Rivesso) contro Dopolavoro di Monesiglio (Bosco, Dolpiano, Colombano G., Colombino L.).

La partita combattutissima, ha visto la vittoria per tredici giochi a dieci della squadriglia di Monesiglio. La partita ha dovuto essere protratta — ed è terminata assai tardi — essendo giunte le due squadre a dieci giochi pari.

Pelazza batte Rabino 11-4

Alba, 24, mattino.

La seconda semifinale per la Coppa Città di Alba ha visto il trionfo di Pelazza, dell'Unione Sportiva Albese, contro i fratelli Rabino del Dopolavoro di Dogliani. Rabino, che ha segnato consecutivamente i primi 4 giuochi, è stato costretto alla resa dal forte avversario che ha trovato in Trinchero un formidabile compagno. Ben 10 giuochi consecutivi segnarono gli albesi. Il 15° gioco combattutissimo, venne segnato da Rabino. Pelazza vince con facilità l'ultimo giuoco.

Con questa vittoria la squadra dell'Unione Sportiva Albese dopo essersi assicurato il posto in finale per la Coppa Città di Alba, ha conquistato il titolo di campione provinciale per la provincia di Cuneo.

IL CAMPIONATO D'EUROPA DEI PESI MEDI

Mario Bosisio batte il francese Marcel Thil

e conquista per la seconda volta il titolo europeo

Orlandi piega il tedesco Domgoergen mentre il belga Petit Biquet si vede privato di un meritato successo

Milano, 24, mattino.

Carnera non c'era, ma il pubblico è egualmente accorso in grande numero al Palazzo dello Sport in occasione dell'avvenimento pugilistico imperniato sull'incontro che metteva alle prese Mario Bosisio e Marcel Thil, per il campionato europeo dei pesi medi. Questo atteso combattimento è terminato con la vittoria ai punti dell'italiano, vittoria bella e meritata perchè indipendentemente dal punteggio (leggerissimo lo scarto finale a favore di Bosisio) il milanese ha fornito un combattimento degno di elogio sotto ogni punto di vista.

La meritata vittoria di Bosisio

Il suo successo avrebbe assunto proporzioni maggiori (sempre riferendoci ai punti), se egli non si fosse slogato il polso destro proprio quando verso l'undicesima ripresa aveva iniziato l'offensiva in grande stile che gli è propria in tutti i combattimenti con molte riprese. Ma tutto è bene quello che ben finisce: Bosisio ha vinto meritatamente. Diamogli dunque grazie di aver riconquistato alla boxe italiana quel primato europeo che già fu per lungo tempo appannaggio del pugilato nazionale, per merito di Frattini e dello stesso Bosisio e di Jacovacci. La contesa è stata molto interessante, anche se non bella dal lato tecnico. D'altronde con un fighter della forza di Thil non poteva essere diversamente.

Il francese è un mastino: ignora la fatica ed attacca di continuo. Scientificamente vale poco, ma la sua forza e l'irregolarità dei suoi attacchi possono disorientare ogni avversario. L'aspra lotta ha visto i due uomini volta a volta commettere irregolarità, ma il polso fermo dell'arbitro ha saputo contenere nei giusti limiti il combattimento, che dopo tanto tempo ha fatto affluire al palazzo dello Sport quella grande folla di cui gli spettacoli pugilistici avevano perso l'abitudine.

Petit Biquet ha nettamente battuto Negri. Senza discussione possibile, il verdetto di parità non torna assolutamente a onore del collegio giudicante composto dell'arbitro Lomazzi e dei giudici Razza e Cavenaghi.

Certi giudici...

Non indaghiamo sulle responsabilità dei singoli. Il segretario della Federazione pugilistica italiana, che era presente, farà bene a consultare i cartellini ed a ritirare almeno per un po' di mesi la tessera a chi si è reso colpevole del marchiano errore. Detto questo non occorre aggiungere che il belga chiaramente ha confermato la sua superiorità che ha dimostrato pochi mesi fa su Negri a Bologna. Petit Biquet è un asso del pugilato; nei suoi confronti Negri è un novizio. Tuttavia si deve riconoscere che il milanese si è ben comportato perdendo di misura e dimostrando in parecchie fasi del combattimento di aver compiuto buoni progressi, specialmente nel corpo a corpo. Si dia tempo al tempo e anche Negri saprà degnamente camminare sulle orme di Orlandi e Tamagnini, con i quali costituisce la triade dei moschettieri di «Piccolo Ring».

Il campione italiano dei pesi leggeri, Carlo Orlandi, ha battuto Jacob Domgoergen, come era nelle previsioni. Ma devesi subito dire che il pugilatore tedesco, sul conto del quale correvano voci allarmistiche, ha superato ogni più rosea aspettativa, giungendo onorevolmente al limite dopo aver sfoggiato per intero l'ammirevole suo repertorio che gli sportivi milanesi già conoscevano per i suoi incontri con Petrarca e Simionato. E' stato meglio così perchè al cospetto di tale avversario, Orlandi ha potuto confermare le sue eccellenti doti, riportando una bella e significativa vittoria.

Piero Toscani e Adolfo Redaelli hanno disputato il primo incontro della riunione. Sono state sei riprese ben combattute che hanno messo in evidenza il valore e le belle qualità battagliere degli antagonisti. Toscani, dal repertorio più vario ed efficace, si è visto dare meritatamente la vittoria; Redaelli è stato degno avversario, cedendo di stretta misura. Orlandi contro Domgoergen non si è sbizzarrito in complimenti.

La sconfitta di Domgoergen

Al gong iniziale dopo qualche schermaglia ha decisamente assunto l'offensiva collocando a segno tre consecutivi sinistri di pregevole fattura. Il tedesco però animosamente ha accettato la battaglia, benchè nei generali scambi avesse la peggio.

Dopo due round equilibrati il milanese ha ripreso la supremazia, eseguendo belle azioni e riuscendo sovente a raggiungere il bersaglio, malgrado le ammirevoli difese del rivale. Nella sesta ripresa il tedesco ha avuto un paio di momenti favorevoli incontrando di precisione. Ma Orlandi ha subito restituito il ricevuto e con gli interessi. Gli ultimi due assalti vedono il milanese aumentare il proprio vantaggio sebbene Domgoergen si difenda ottimamente fino all'ultimo.

Anche Negri e Petit Biquet iniziando la loro contesa, non perdono tempo, e dopo una breve scaramuccia impegnano un serrato scambio di colpi. Botte e risposte si susseguono velocissime; la battaglia è prevalentemente condotta da vicino; numerosi quindi i corpo a corpo, nei quali per le prime due riprese i rivali si equivalgono. Entrambi ben coperti, pochi sono i colpi al viso e numerosi invece quelli allo stomaco e ai fianchi. Imponendo il combattimento a mezza distanza, il belga segna una discreta prevalenza nella quarta ripresa, specialmente nelle «entrate» del «clinches». Movimentata la quinta ripresa iniziatasi a favore del belga, che però deve accusare un bel destro di Negri, che poi insiste ma senza troppo migliorare la sua situazione. Attaccando vigorosamente all'inizio del settimo round, Negri perviene a disorientare per un attimo il rivale che però dopo si riprende, pur dovendo subire la costante iniziativa dell'italiano. Adesso è il belga che ricerca il corpo a corpo, mentre Negri insiste nell'offensiva, forse un po' disordinata ma alquanto efficace. Si attende che Negri rimonti del tutto la corrente, ma anche la nona ripresa torna a vantaggio di Petit Biquet. L'infuocato caotico l'ultimo assalto, caratterizzato da numerosi corpo a corpo, e da una sensibile equivalenza di valori.

Il combattimento principale

Alle 18.15 si inizia il «clou». Sin dalle prime battute è evidente l'intenzione di Thil nel cercare l'apertura per il proprio destro, ma Bosisio manovrando abilmente di sinistro, sconcerta l'avversario e gli impedisce di partire come vorrebbe. Pari la prima ripresa.

All'inizio del secondo assalto urto delle due teste; Bosisio riporta una lacerazione all'arcata sopracciliare destra. Schermaglia di lieve entità e qualche buon «incontro» dell'italiano che si assicura un leggero vantaggio. Vivace il terzo assalto che vede gli avversari impegnarsi seriamente. Bosisio blocca a ripetizione e reagisce brillantemente, arrivando più volte con i suoi pugni sul viso del francese. Thil non si disorienta, ed anche nella quinta ripresa mantiene l'iniziativa sebbene quasi tutti i suoi colpi finiscano sui guanti o sulle braccia di Bosisio, il quale si accontenta di spezzare le sue azioni e colpirlo con diretti e uppercuts che quasi sempre giungono a segno. Il francese prosegue con nelle offensive (di scarsa efficacia), disordinate, ed al principio dell'ottava ripresa colpisce basso; ma Bosisio non accusa il colpo. Tuttavia l'assalto è più equilibrato dei precedenti. Nei numerosi corpo a corpo Thil spinge rudemente e si fa richiamare dall'arbitro.

La battaglia si fa interessante perchè Thil vero mastino non molla un istante e Bosisio ha il suo d'affare sebbene se la cavi assai bene. Alla undicesima ripresa il combattimento diviene più vivace; Bosisio non cessa ad attaccare decisamente e Thil è costretto a difendersi raggomitolandosi in ermetica guardia.

I contendenti non eccellono per cavalleria. Rudi sono i corpo a corpo e violenti gli scambi a mezza distanza. Nel complesso l'equilibrio della contesa non è interrotto; si battaglia con foga e ben tenue è il vantaggio di Bosisio. Si nota che l'italiano non adopera più il destro che per parare. Evidentemente gli deve essere capitato qualche guaio. La 12.a, 13.a, 14.a ripresa sono condotte a tutta andatura dal francese, che risale lo svantaggio in maniera preoccupante per il pubblico che vede Bosisio lottare come un leone. L'ultimo round rimette le cose a posto, perchè Bosisio colloca a segno numerosi colpi e consolida così il suo vantaggio. Quando l'arbitro alza il braccio dell'italiano proclamandolo campione d'Europa, la folla scoppia in un irrefrenabile ed entusiastico applauso verso il magnifico atleta.

Ecco i risultati tecnici degli incontri:

Piero Toscani (Kg. 71,300) batte *Adolfo* **Redaelli** (Kg. 69,900) ai punti in sei riprese. Arbitro Valletta.

Carlo Orlandi (Kg. 61,500) batte **Jacob Domgoergen** (Kg. 60) ai punti, in otto riprese. Arbitro [illegible] Anselmo.

Petit Biquet (Kg. 53,700) ed *Achille* **Negri** (Kg. 53,700) *fanno match nullo a dieci riprese. Arbitro Lomazzi.*

Mario Bosisio (Kg. 69) *batte Marcel* **Thil** (Kg. 71,600) *ai punti in quindici riprese. Arbitro Duvernaz.*

M. BOSSI.

Ruggirello sconfitto a New York

New York, 24 mattino.

Il pugile Ernest Guhring ha vinto ai punti un incontro con l'italiano Salvatore Ruggirello durato otto riprese durante le quali il Guhring ha nettamente dominato l'avversario, ad eccezione della quarta ripresa, nella quale egli fu costretto a subire il giuoco di Ruggirello.

Un'altra vittoria di Stribling

Parigi, 24, mattino.

Telegrafano da Boston che il campione americano Young Stribling ha battuto per k. o. alla terza ripresa, il forte pugilatore canadese Christner.

Ciclismo

Il mantovano Battesini vittorioso nella Coppa d'Inverno

Milano, 24, mattino.

L'XI Coppa d'Inverno che la *Gazzetta dello Sport* organizza a fine stagione a chiusura dell'annata ciclistica, è stata ieri disputata da un numeroso gruppo di giovani concorrenti i quali, sui 128 chilometri del non difficile percorso si sono dati aspra battaglia per il conseguimento della vittoria. L'epilogo della bella gara è avvenuto in volata alla quale hanno partecipato otto dei migliori uomini che avevano preso il via e la vittoria è rimasta al giovanissimo Battesini che anche durante la corsa non aveva mancato di distinguersi come uno dei probabili vincitori. Dopo il vincitore si sono distinti: Moretti che è stato senza dubbio il migliore; Carniselli, Rovida, Canavesi e lo sfortunato Marin.

Sono le 8.55 quando lo *starter* dà il via ai 53 concorrenti e la gara assume subito un ritmo veloce per merito dei fratelli Magni e di Rovida. Lo strappo d'Inverigo è superato in gruppo compatto con Rovida al comando. A Erba in seguito ad un tentativo di Moretti, si ha una prima scaramuccia ma poi tutti finiscono per rientrare ad eccezione di Bertolazzi e Facciani. La salita di S. Fermo, malgrado operi una discreta selezione, non riesce a disgregare completamente il gruppo, tanto che al culmine una diecina di uomini sono ancora insieme comandati da Romanatti. E' solo dopo Varese che Moretti, seguito da Battesini e Carniselli, opera un nuovo tentativo di distacco e per parecchio tempo questi tre uomini rimangono soli al comando, ma poi anche Crippa, Codazza e Canavesi rientrano imitati verso l'arrivo da Minasso e Bovet che erano rimasti appiedati e che hanno compiuto un bellissimo inseguimento. La volata ha luogo su uno dei viali della piazza d'Armi perfettamente tenuto sgombro dai carabinieri e Battesini fattosi luce a circa 100 metri vince facilmente davanti a Crippa rinvenuto fortissimo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Fabio Battesini* di Mantova, alle 12.44' (Maino Clement), impiegando a percorrere i 128 km. del percorso ore 3.49' alla media di km. 33,531 (indipendenti); 2. Crippa Alfonso di Besnate, a mezza macchina (prima degli indipendenti); 3. Carniselli Alfredo di Milano, a ruota; 4. Codazza Emilio di Milano; 5. Canavesi Severino; 6. Bovet Alfredo; 7. Minasso Andrea; 8. Moretti Carlo, tutti in gruppo; 9. Marin Guglielmo, alle 12.52'; 10. Zucchini Armando, alle 12.59'30"; 11. Rovida Carlo, alle 12 e 51'. Seguono altri in tempo massimo.

Sui Velodromi esteri

A Parigi

Parigi, 24, mattino.

Al Motovelodromo d'Inverno si è svolto oggi il primo incontro internazionale della stagione fra la Germania e la Francia. Questo incontro comportava tre specialità: mezzo fondo, velocità ed omnium. Come era da prevedersi, la Francia, rappresentata da Paillard, Grassin, Faucheux, Raynaud e Dayen, ha riportato una facile vittoria vincendo tutte e tre le prove.

La Germania era rappresentata da Moeller e Dederichs nel mezzofondo, da Steffes nella velocità e da Stuebecke e Franken Stein per l'omnium.

A Breslavia

Breslavia, 24, mattino.

La riunione di ieri al Velodromo di Breslavia comprendeva una gara all'americana di tre ore, che è stata vinta dalla coppia olandese Pijnenburg-Braspenning, con un giro di vantaggio sulla coppia tedesca Rieger-Kroschel. Quasi tutte le coppie che hanno corso ieri a Breslavia parteciperanno alla Sei Giorni di Colonia, che incomincierà venerdì prossimo. Accanto alle numerose coppie tedesche avremo la coppia formata dal campione d'Italia Learco Guerra e da Alfredo Dinale. L'attesa a Colonia per l'esibizione del campione d'Italia è enorme.

A Dortmund

Dortmund, 24, mattino.

La riunione al Velodromo di Dortmund comprendeva gare per dilettanti, alle quali ha partecipato anche il nostro Pelizzari. Il nostro campione non è stato fortunato nel Criterium di velocità per dilettanti, dove ha perso solo per la sfortuna il primo posto, che completamente meritava. Nella gara a coppie Pelizzari ha ottenuto un buon terzo posto. Ecco i risultati del Criterium internazionale: 1. Dosch (Germania), 4 punti e 3 vittorie; 2. Pelizzari (Italia), 4 punti e 2 vittorie; 3. Meyer Andersen (Danimarca), 6 p.; 4. Traudel (Germania), 6 p.

Rugby

G. S. Mussolini b. Michelin Torino 22-3

Milano, 24, mattino.

Sul campo della Forza e Coraggio si sono incontrate ieri le due fiere antagoniste di Milano e di Torino. Il match è stato quanto mai burrascoso, con intervento diretto degli spettatori, trasformatisi repentinamente in attori allorchè l'arbitro Durando, espulso un giocatore del G. S. Mussolini, veniva a sua volta allontanato e sostituito. Ad ogni modo la superiorità della squadra milanese, è stata abbastanza netta e rispondente al risultato.

(VEDERE ULTIME NOTIZIE)

ULTIME NOTIZIE

Stalin smentisce le voci di complotto
ma lancia appelli per la concordia

Mosca, 24, mattino.

Giuseppe Stalin, segretario generale del Comitato centrale comunista, per la prima volta, da che ricopre tale carica, ha acconsentito a fare delle dichiarazioni a un giornalista straniero, accordando una intervista al corrispondente dell'United Press. La conversazione, durata oltre un'ora, si è aggirata su vari problemi, che attualmente interessano maggiormente il regime sovietico.

Avendo il corrispondente domandato quanto vi fosse di vero nella voce corsa in Europa di un complotto tendente alla sua soppressione, Stalin l'ha recisamente smentita, aggiungendo testualmente:

« Sono dispiacente di dover privare nuovamente i corrispondenti da Riga del loro piatto preferito. Ma ancora una volta i fatti sono ben diversi ».

Nel corso della conversazione è entrato nello studio di Stalin, Voroshiloff. Entrambi hanno smentito le voci di rivolte, ammutinamenti, arresti e « altre simili fandonie ».

Richiesto sulla probabile origine di tali voci riguardanti la stabilità del regime sovietico, Stalin ha dichiarato di non poterla esattamente identificare.

« Certo si è però — egli ha soggiunto — che queste voci fanno parte di una campagna organizzata ai danni dei Soviet, diretta da alcuni gruppi che fanno capo a un'organizzazione centrale residente a Riga e a Berlino. Tali gruppi mirano a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dall'allarme che noi abbiamo dato, rendendo noti i progetti di interventi armati stranieri in Russia. Essi vogliono far credere al mondo che i Soviet hanno inventata questa controrivoluzione per nascondere supposte miserie e inquietudini del nostro popolo. Il fatto che queste invenzioni sono diffuse contemporaneamente da varie città sta a dimostrare la intenzione di voler deviare l'opinione pubblica mondiale ».

Stalin sorridendo ha smentito di esser il « dittatore » dei Soviet e ha soggiunto che coloro i quali gli hanno affibbiato tale titolo o ignorano completamente la costituzione del Governo sovietico e del partito comunista che non permette ad alcun individuo, anche di carattere e di ingegno superiori, di dominare da dittatore la situazione, oppure mirano a dare una interpretazione tendenziosa dei fatti.

« Tutto ciò è semplicemente ridicolo », ha concluso Stalin col visibile consenso di Voroshiloff. Subito riprendendosi, egli ha dichiarato che se un dissenso nascesse per caso fra lui, il partito e il popolo, automaticamente abbandonerebbe il suo ufficio, e altri sarebbe scelto a sostituirlo. Interrogato sulle sue previsioni circa gli sviluppi futuri della rivoluzione nel mondo, Stalin ha detto che è difficile rispondere in poche parole a tale complessa domanda: « Posso dirlo solo — ha soggiunto — che le prospettive sono buone ».

Ad una successiva domanda del corrispondente, se cioè ritiene possibile la coesistenza pacifica del comunismo e del capitalismo, Stalin ha così risposto:

« Essa è possibile. La miglior prova è data dal fatto che tanto l'uno quanto l'altro sono esistiti fianco a fianco nello stesso organismo sociale, dagli anni che seguirono la fine della guerra civile fino ai tempi dell'intervento ».

Stalin ha espresso poi la sua completa sfiducia nei risultati effettivi della conferenza ginevrina per il disarmo, nonostante egli consideri dovere dei Soviet di partecipare attivamente ai lavori, non tralasciando alcun tentativo che miri a rendere più stabile la pace, e ammette che Litvinoff può riuscire ad inserire alcune benefiche clausole qua e là nel protocollo.

Infine, accennando al dumping, Stalin ha chiarito che dal momento che i Soviet sono in grado di produrre a costi inferiori per la totale eliminazione degli speculatori e degli intermediari, è ridicolo parlare di un dumping nelle esportazioni sovietiche, che cioè esse avvengano sotto costo.

(United Press).

Viva agitazione
fra i dirigenti del Partito comunista

Riga, 24 mattino.

Nessuna notizia precisa di quanto avviene attualmente dietro le porte del Kremlino è giunta qui. I viaggiatori che arrivano da Mosca, con ritardi considerevoli dovuti alle tempeste di neve che rallentano la marcia dei treni, dichiarano che nulla di anormale si scorge a Mosca, ma che una viva agitazione regna nelle sfere più influenti del partito comunista e che la rivolta contro Stalin non sembra essere stata soffocata.

Oltre all'urgente appello in favore dell'unità comunista, lanciato venerdì scorso dal Comitato centrale, questo ha fatto pubblicare oggi dalla stampa un nuovo appello, diretto a tutta la popolazione, per scongiurarla a mettere tregua alle discordie intestine e ad unirsi nella difesa del Paese, sempre più minacciato dalle Nazioni capitalistiche, di una guerra di invasione.

Il Comitato centrale dichiara di avere scoperto un nuovo partito che, sotto il nome di « partito laburista rurale », segue in realtà una politica contro-rivoluzionaria ed accusa Rykoff e Tomsky di avere contribuito alla creazione di tale partito. Ai due sospetti viene rivolta l'intimazione di abiurare il loro errore e di fare atto pubblico di sottomissione, sotto pena di espulsione dal partito.

A Mosca le autorità hanno inaugurato corsi speciali per la preparazione di corrispondenti di guerra. Secondo altre informazioni la sessione del Congresso dei Soviet, che doveva aprirsi al principio di settembre, terrà la sua seduta inaugurale soltanto il 2º dicembre.

Allo scopo poi di smentire la voce secondo la quale Stalin sarebbe stato vittima di un tentativo di assassinio, si annuncia che questi avrebbe ricevuto oggi negli uffici del Comitato centrale del partito comunista, ufficio situato al di fuori del Kremlino, un certo numero di giornalisti russi, coi quali si è intrattenuto su vari problemi di politica interna ed estera.

Due grandi industrie inglesi
chiedono la riduzione dei salari
Gli imbarazzi del Governo laburista

Londra, 23, mattino.

La crisi, che attraversano due grandi industrie britanniche, la carbonifera e la ferroviaria, si è tradotta nelle proposte di riduzione dei salari fatte dalle Società. I Sindacati operai hanno risposto a queste proposte con un rifiuto, ed il Governo laburista sta sforzandosi attualmente di regolare la questione con l'arbitrato. [illegible]

[illegible] della riduzione dei salari operai. Questo fatto non sarà perduto di vista dai lavoratori, che considereranno d'altra parte che la causa comune della riduzione del livello del benessere degli operai tedeschi, come degli operai inglesi, è stata ed è in grande misura l'opera ingegnosa di Sir Josah Stamp ».

Questa insinuazione contro un esperto finanziario britannico per il regolamento del problema delle riparazioni, non manca di causare qualche sorpresa, dapprima perchè fa intendere che il piano Young sarebbe la causa della riduzione economica di cui soffre attualmente l'Inghilterra, in secondo luogo perchè si sa che Sir Josah Stamp è stato sconfessato da Snowden e dal Governo laburista in occasione dei negoziati dell'Aja dell'agosto del 1929.

Comunque, la posizione del Governo laburista non è rosea. Secondo il *Sunday Dispatch*, l'indisciplina nelle file laburiste è diventata così forte che MacDonald ha convocato per martedì alla Camera dei Comuni una riunione del partito laburista. Tutti i Ministri sono stati pregati di assistere a questa riunione.

R. P.

Il «Do X» a La Coruña

(Dal nostro inviato a bordo)

A bordo del « Do X », 24 mattino.

Il Do X ha compiuto ieri felicemente la tappa da Santander a La Coruña. L'idroplano è partito alle ore 10,25 recando a bordo sette passeggeri. [illegible]

Il volo è durato quasi quattro ore. Il Do X ha ammarato a La Coruña alle 14,15 ricevuto entusiasticamente.

A. V. W.

Le elezioni per il Sejm slesiano
Violenze denunciate dai tedeschi

Berlino, 24 mattino.

[illegible] al Sejm autonomo, si è ieri, se è possibile, ancora più acuita. I corrispondenti dei giornali tedeschi riferiscono che tutta la giornata è stata una serie di eccessi e di violenze contro gli elettori tedeschi, contro i distributori di schede tedesche e perfino contro i membri tedeschi delle Commissioni elettorali. I giornali hanno colonne e colonne di queste cronache, dalle quali si rileva che nei villaggi soprattutto sarebbe stato completamente impedito il voto agli elettori tedeschi, mentre soltanto nelle città in minima parte essi hanno potuto esercitare il loro diritto. Decine di migliaia di elettori tedeschi erano stati contestati e non hanno [illegible]. Nel circondario di Rybnik è stata dichiarata nulla anche la lista tedesca.

Il germe della poliomielite
sarebbe stato scoperto

New York, 24 mattino.

Si annunzia che Francis P. Lucas crede aver trovato, attraverso recenti esperimenti, il germe della poliomielite. Questa scoperta permetterebbe di salvare migliaia di vite umane.

Inaugurazioni di monumenti
ai Caduti

Genova, 24 mattino.

Una giornata di schietto e vibrante entusiasmo hanno trascorso ieri gli abitanti di Genova Pegli e di Genova Prà per l'inaugurazione dei loro rispettivi monumenti ai caduti. Alle ore 15,30 è giunto a Pegli S. E. Dino Alfieri accompagnato dal prefetto, gr. uff. Vivorio, dal Podestà, sen. Broccardi, dal Segretario federale del Partito, console Cellè, e da altre autorità cittadine. Erano a riceverlo la medaglia d'oro com. Rizzo, il gen. Ragni e gli on. Clavenzani e Storace. Vicino all'inaugurando monumento stava il gonfalone del Comune retto dai valletti nei costumi dell'antica Repubblica, ed erano schierate rappresentanze dell'Esercito, della Marina e della Milizia. Dopo che S. E. Alfieri ebbe preso posto, cadde la tela che ricopriva il monumento, mentre si levavano solenni le note della Canzone del Piave e scoppiavano entusiastici applausi da parte dell'immensa folla adunata. Al monumento, sul quale vennero deposte corone di alloro, venne quindi impartita la benedizione, e il cav. Morel, presidente del Comitato, consegnò con inspirate parole il monumento al Podestà della Grande Genova, il quale pronunziò un discorso salutando il Ministro e rivolgendo un commosso pensiero agli eroi peglesi caduti. Prese in seguito la parola S. E. Dino Alfieri, il quale si disse lieto di avere accettato l'incarico di presenziare alla cerimonia con animo di combattente e di fascista. Rivolse quindi il suo omaggio ai parenti dei caduti e alle medaglie d'oro, Fara e Rizzo, e terminò recando ai combattenti il saluto del Governo fascista. Quindi, accompagnato dalle autorità, si recò nella piazza principale di Prà, dove sorge l'altro monumento ai caduti. Anche qui grande folla e grande entusiasmo. Non appena S. E. sale sul palco cade la tela che copre il monumento, il quale appare bellissimo nel sole della splendida giornata. I Balilla e le Piccole Italiane, mentre gli evviva e gli applausi si alzano al cielo, intonano inni patriottici. Segue la benedizione. E quindi il capo manipolo Grasso fa, con frasi vibranti, la consegna del monumento al Podestà il quale risponde con un breve discorso. Prende in seguito la parola S. E. Alfieri che reca alle famiglie dei caduti e alla folla adunata il suo saluto e termina con un elogio del sempre vigile e combattivo fascismo genovese. La cerimonia ha quindi termine.

a Pontevico

Brescia, 24 mattino.

A Pontevico, in riva all'Oglio, in un'atmosfera di vibrante entusiasmo, si è inaugurato ieri il monumento ai Caduti in guerra, opera pregevole dello scultore Asti. Erano presenti il Prefetto di Brescia, il Segretario Federale, senatori, deputati e tutte le autorità civili, militari, i rappresentanti dell'Esercito, della Milizia, del Partito, Mutilati, Combattenti, organizzazioni giovanili fasciste con bandiere, labari, musica ed una folla enorme di popolo. L'Abate Mitrato ha impartito la benedizione al monumento ed ha pronunziato nobili parole per ricordare il sacrificio dei valorosi. Quindi, al suono della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza, fu scoperto il monumento. Hanno pronunziato discorsi il Segretario Politico, il Podestà, ed il [illegible] Bonardi.

Commemorazione di Bettino Ricasoli

Siena, 24 mattino.

Il Comune di Gaiole, in Chianti, ha inaugurato ieri una lapide in memoria di Bettino Ricasoli, collocata sulla facciata del palazzo municipale nella ricorrenza del 50.o anniversario della sua morte. Alla cerimonia erano presenti il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, S. E. Marescalchi in rappresentanza del Governo e del Ministro Acerbo, tutte le autorità politiche, civili, militari e religiose del paese e della provincia, una moltissime delegazioni di associazioni, enti patriottici e sindacali, nonchè una enorme folla. Il podestà di Gaiole, Pietro Ravenna, ha recato un vibrante saluto ai rappresentanti del Governo e alle autorità, quindi l'avvocato Tadini Boninsegni ha pronunciato il discorso inaugurale applauditissimo. Altre e più solenni cerimonie sono state effettuate nel Castello di Brolio, in Chianti, ove è sepolto il grande statista. Nella mattinata è stata scoperta una lapide in memoria dei dipendenti della casa Ricasoli e del barone Alberto Ricasoli, caduto in guerra. Quindi è stata celebrata nella cappella del Castello una funzione religiosa di suffragio. E' seguita la benedizione della tomba del barone Bettino Ricasoli, sulla quale le autorità e le rappresentanze di numerose associazioni hanno deposto omaggi floreali. Alle ore 15,30 è giunto al Castello di Brolio S. E. Marescalchi. Egli ha preso la parola ed ha espresso il dispiacere di S. E. Acerbo di non poter presenziare alla cerimonia. Recato il suo saluto rileva come sia significativo che alla celebrazione di un uomo politico della statura di Ricasoli, il Duce abbia voluto che il Governo sia rappresentato dal Ministro dell'Agricoltura. Nella complessa nobile e patriottica figura del « Barone di ferro », risalta l'attaccamento intelligente, premuroso e fecondo che egli ebbe per la terra e la sincera convinzione che nel maggior progresso dell'economia agraria stava l'avvenire del paese. Il Ricasoli accenna agli studi insigni di economia, agli scritti e alle memorie interessanti, all'opera data per il miglioramento delle colture viticole e oliviche e per la creazione di un tipo di vino che si è conquistata fama in tutto il mondo. Conclude dicendo che lo spirito di Bettino Ricasoli certo si compiace ed esulta nel vedere come quest'Italia, fascista e rurale, rievocando dal passato le sue grandi glorie solo per farsene col lavoro più degna, si accinge, risoluta, all'ardua conquista di un luminoso avvenire. Grandi acclamazioni hanno salutato il discorso di S. E. Marescalchi. Quindi il sen. Sarrocchi, oratore designato, ha rievocato la figura del barone Ricasoli come patriota, come statista e soprattutto come agricoltore facendone una mirabile esaltazione. Quindi i baroni Ricasoli hanno offerto un grande ricevimento in onore di S. E. Marescalchi e delle autorità.

Labaro degli Artiglieri inaugurato a Novara

Novara, 24, mattino.

Nel grande salone del Palazzo del Broletto ebbe luogo ieri mattina la cerimonia inaugurale del Labaro della locale Sezione dell'Associazione Nazionale degli Artiglieri d'Italia, con intervento di tutte le autorità, S. E. il Prefetto Baratono, il sen. Rossini, il gen. Spiller, il cav. Calori, segretario federale, il Preside della Provincia, cav. Andreoletti, il podestà marchese Tornielli ecc., tutte le Associazioni cittadine e molti artiglieri torinesi. Era madrina del nuovo vessillo la signora Gianotti, vedova del maggiore dei bombardieri cav. Castellani, caduto in guerra. Impartì la benedizione padre Zanchi, cappellano in guerra del 17º Reggimento Artiglieria, che pronunciò elevate parole di esaltazione dell'Arma di Artiglieria. Pronunciò il discorso ufficiale il prof. Temistocle Jacobbi di Torino che rievocò le gloriose gesta degli artiglieri. Dopo la cerimonia si formò un corteo che si recò a deporre corone di fiori al Monumento ai Caduti ed ai Martiri Fascisti.

La nuova Casa Littoria
di Orbassano

Orbassano, 24 mattino.

Il Comune di Orbassano è di quelli che amano aggiungere sempre nuove benemerenze alla loro tradizione di saggia e pur ardita amministrazione. Orbassano vanta una bella collana di opere pubbliche realizzate in questi ultimi anni: il concorso all'elettrificazione della tramvia, il nuovo edificio scolastico, l'incremento all'illuminazione pubblica, il nuovo lavatoio, una completa sistemazione edilizia e stradale con la costruzione del viale Regina Margherita e del piazzale di sbocco alla stazione tramviaria, ecc. A questa importante mole di lavori cui corrisponde una esemplare somma di volontà, di iniziative e di senso civico, Orbassano ne ha aggiunta ieri un'altra, che non è certamente l'ultima per importanza e significato: la Casa Littoria, consistente nell'ampio e comodo edificio delle vecchie scuole comunali, adiacente al palazzo municipale.

L'inaugurazione della Casa Littoria è avvenuta ieri alla presenza delle maggiori autorità della Provincia, fra il festoso giubilo della popolazione, cui si è aggiunto l'affettuoso compiacimento dei Comuni vicini, fra uno sventolio di bandiere, di drappi, di velluti, che animava tutta la contrada del paese. La cerimonia si è svolta nel pomeriggio. Alle 15,30 sono giunte le autorità, che ebbero il primo saluto dal folto schieramento di militi, avanguardisti, scolaresche, rappresentanze, ecc., che si stendeva davanti il palazzo comunale, nella spaziosa piazza, e dietro il quale si assiepava la folla numerosissima.

Ossequiate dal Podestà ing. cav. uff. Turriani e dal segretario comunale rag. Ghirardi, le autorità sono salite all'ex-sala consigliare. Erano presenti S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario federale Bianchi-Mina, l'on. Maluzardi, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il vice-Prefetto Di Suni, il commissario capo cav. Spinazzola per il Questore, il cav. Pisono per la Federazione commercianti, il ten. Fassini per l'Opera Balilla, il cav. Testori della Croce Verde, ecc. La sala era gremita di invitati e delle rappresentanze di tutti i Comuni vicini, intervenute coi vessilli dei Fasci, dei Sindacati, ecc. Numerosi erano pure i Podestà, e fra essi ricordiamo il commendatore Bocca, Podestà di Rivalta, il comm. Cara di Nichelino, il cav. Ferroglio di Villarbasse, il conte Bosco di Candiolo, il sig. Dell'Acqua di None, il cav. Carossia di Volvera, ecc.

Il Podestà ing. Turriani ha preso la parola a nome della popolazione di Orbassano, ringraziando le autorità intervenute, ricordando i gloriosi orbassanesi morti per la Patria, e consegnando al Prefetto le chiavi della nuova Casa Littoria, legate con un nastro tricolore. Il rappresentante del Governo ha risposto ringraziando; quindi, dopo aver lodata la compattezza della grandiosa adunata e lo spirito patriottico di Orbassano, si è intrattenuto sul momento economico che attraversiamo, per ricordare la nuova battaglia intrapresa dal Fascismo per la riduzione di tutti i costi, per l'adeguazione dei prezzi a quota 90. Il Prefetto Ricci ha esaminato la situazione all'interno ed all'estero, notando come il disagio economico infierisca ovunque, in forma più grave, anzi, nelle Nazioni che hanno tesaurizzato, e per le quali si rinnova la leggenda di Mida, nel senso che, pur disponendo di molto oro, non possono far fronte alla crisi. L'oratore ha invitato tutti a fare un esame di coscienza ed ha incitato a cooperare alla nuova battaglia dei prezzi, destinata a risanare economicamente il nostro Paese. La battaglia deve essere condotta sollecitamente, giacchè chi dà subito, dà due volte. E l'oratore ha terminato, applauditissimo, esaltando il sacrificio che viene compiuto per la Patria.

Dopo un rinfresco, ha avuto luogo la benedizione della Casa Littoria, impartita dal priore Cosma Milano alla presenza delle autorità, delle rappresentanze e della popolazione tutta. Il venerando sacerdote ha chiuso la funzione religiosa con un discorso vibrante di fede e di italianità, e quindi autorità ed invitati hanno visitato i locali della Casa Littoria, mentre le due bande musicali di Orbassano intonavano gli inni patriottici.

La solenne giornata si chiuse con una mesta cerimonia: le esequie della salma di uno dei gloriosi caduti di Orbassano, il caporale Gioachino Moriondo, del 45.o fanteria, i cui resti mortali erano giunti dal fronte. Anche ai funerali hanno partecipato, con l'intera popolazione, le autorità e le rappresentanze, dando ad essi una particolare solennità ed uno speciale significato. La salma del glorioso combattente, avvolta nel tricolore e seguita dall'omaggio di numerose corone, è stata benedetta nella parrocchia, gremita di popolo commosso, e quindi è stata recata al Cimitero.

Una Mostra d'arte ad Asti

Asti, 24 mattino.

Si è inaugurata ieri ad Asti, con un concorso di pubblico numerosissimo, la prima Mostra personale del pittore Giuseppe Manzone, signorilmente allestita nei saloni del Circolo Sociale, in via Giosuè Carducci. Alla manifestazione, svoltasi in una atmosfera di calda e simpatica cordialità, coronata da felicissimo successo, sono intervenuti da Torino il sen. Leonardo Bistolfi, di cui il Manzone è discepolo prediletto, il comm. Michele Guerrisi, segretario del Sindacato Artisti, l'architetto Aristide Mencarelli per la Società « Amici dell'Arte », un folto gruppo di artisti, amici ed ammiratori del pittore astigiano. Erano pure presenti le principali autorità civili e militari cittadine. Il Podestà di Asti, on. Buronzo, il Segretario politico, sig. Alfredo Dionisio, il Comandante la Divisione gen. Salvioni, il Presidente del Tribunale comm. Piergiovanni e parecchie altre personalità, nonchè un fitto stuolo di leggiadre ed eleganti signore. Una nota singolare era data alla cerimonia dalla presenza di Padre Angelico da Cidari, al secolo Adriano Pistarino, il giovane pittore astigiano che l'anno scorso abbandonava definitivamente la vita laicale per vestire le sacre lane dell'Ordine dei Frati Domenicani.

Accompagnato dal vice-presidente del Circolo Sociale, avv. comm. Bellario, dopo avere accolto il gentile omaggio floreale recatogli da una graziosa Piccola Italiana, il Podestà ha ufficialmente inaugurato la Mostra, compiendo il giro delle sale e soffermandosi tratto tratto ad ammirare i quadri più significativi e caratteristici del Manzone. Indi l'on. Buronzo, con felice e vibrante improvvisazione, ha pronunciato una breve ed alata orazione, elogiando con parole di altissima lode la attività artistica del pittore astigiano ed ha salutato in lui il geniale illustratore degli incantevoli e giocondi panorami monferrini.

Cavalcavia inaugurato a Novara

Novara, 24, mattino.

Ieri mattina con intervento di S. E. il Prefetto Baratono, del senatore Rossini, del generale comandante la Divisione, del Preside della provincia, del Segretario Federale, del Podestà e di molte altre autorità venne inaugurato il nuovo cavalcavia di Porta Milano, costruito dal Governo per cura delle Ferrovie dello Stato. La consegna venne fatta dal Capo Compartimento comm. ing. Wrassefrend. Il Prefetto tagliò il nastro tricolore dopo che un rappresentante del Vescovo ebbe impartita la benedizione.

Curioso mistero
intorno alla identità di un giovane

Genova, 24 mattino.

Un caso stranissimo è venuto in luce in questi giorni a Sestri Ponente. Giorni or sono si presentava al signor cav. Scunio, presidente del Gruppo rionale fascista di Genova-Sestri, un giovanotto il quale chiedeva lavoro qualificandosi per certo Guglielmo Rossi fu Carlo. Il giovane però aggiungeva di non essere in possesso di alcun documento il quale potesse comprovare la sua identità. Questa affermazione insospettiva il cav. Scunio, il quale si recava all'ufficio di anagrafe per attingere informazioni. Qui lo attendeva una grossa sorpresa. Egli infatti veniva a conoscenza che il Rossi non poteva chiamarsi con questo nome per il semplice fatto che il Guglielmo Rossi fu Carlo era morto già da circa venti anni, pochi giorni dopo la sua nascita. La cosa appariva talmente strana che vennero iniziate indagini per chiarirla.

Risultò in primo luogo che il 12 settembre 1908 si era presentato all'allora sindaco di Sestri Ponente il manovale Carlo Rossi, di anni 36 il quale aveva denunziato la nascita di un figlio avuto dalla moglie Maria Avvenente, bimbo a cui vennero imposti i nomi di Guglielmo e Antonio, e che decedeva il 20 settembre. Sono stati interrogati sul fatto i coniugi Rossi, i quali hanno dichiarato che il giovane, che si spaccia per Guglielmo Rossi, non è mai stato loro figlio, ma un trovatello. Il sedicente Rossi ha presentato invece, l'unico documento comprovante la sua identità, e cioè una pagella scolastica dalla quale risulta che egli, sotto il nome di Guglielmo Rossi, ha frequentato per tre anni le scuole elementari. Senonchè dalla pagella il Rossi risulterebbe nato il 17 settembre anzichè il 12, come stabilisce l'atto di nascita. Continuando nelle indagini si è appurato che il piccolo Guglielmo era stato battezzato il 13 settembre 1908 e che aveva avuto per madrina una certa signora Maria Rocca. Interrogata anche costei, essa ha negato di essere stata madrina e ha affermato invece di avere assistito alla morte del piccolo e di averne anzi deposto i resti nella piccola bara. Altri particolari venivano nel frattempo in luce e cioè che qualche tempo dopo la morte del piccolo Rossi, una donna di dubbi costumi aveva portato un bimbo alla Maria Avvenente, moglie del Rossi, perchè lo allattasse. Costei aveva acconsentito e aveva tenuto presso di sè il ragazzo. Informazioni da altre fonti porterebbero a stabilire che la madre di questo piccolo era una zingara, che, lasciato il bimbo all'Avvenente, era poi morta improvvisamente. L'Avvenente lo avrebbe tenuto con sè per parecchi anni e lo avrebbe consegnato poi all'Infanzia abbandonata, denunziandolo però come figlio di colei che glielo aveva affidato e non come figlio suo. Il guaio è che l'Avvenente dice di non ricordare più il nome di questa donna. Resta tuttavia a spiegare come il bimbo sia stato iscritto nei registri dell'Istituto di beneficenza non col nome della sua vera madre, ma con quello del Carlo Rossi e della sua consorte. Questo punto non si è ancora riusciti a chiarire. Dal canto suo il Guglielmo Rossi dichiara di essere certissimo della sua identità. Mentre dal lato opposto gli altri figli del Rossi negano recisamente che questo sconosciuto sia loro fratello. Si è affacciata pertanto l'ipotesi di un errore commesso da colui che avrebbe ricevuto all'Infanzia abbandonata. Il vero o pseudo Rossi che sia, è su questo punto che volgono ora le indagini che si spera possano condurre a un risultato concreto.

Mortale caduta

Alessandria, 24, mattino.

La contadina Eugenia Ameliotti, di anni 67, madre di tre figli, residente a Valle S. Bartolomeo, chiamata d'urgenza dai famigliari è precipitata dalla scala del fienile sul quale si era recata, fratturandosi la base cranica. E' morta all'ospedale ove era stata ricoverata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Tra le organizzazioni competenti è stato firmato il contratto di lavoro per gli addetti alle fabbriche di calzature della provincia di Alessandria, contratto che interessa parecchie migliaia di operai disseminati nelle 80 aziende del nostro territorio. Il contratto assai atteso dalle masse lavoratrici, fissa chiaramente le varie clausole relative all'assunzione in servizio del personale, alle paghe, al lavoro normale e straordinario, al passaggio di mansioni, all'indennità malattia, assistenza, ecc.

DA BIELLA

Da Borgosesia giunge notizia di un furto patito da certo Pietro Rimagotti, residente nel paese di Cellio. Durante una sua assenza da casa, ignoti ladri si erano impossessati di circa 3000 lire custodite in una scatola. La sera stessa, però, venivano notati in paese due giovanotti che, pur essendo notoriamente privi di risorse, banchettavano lautamente. Fermati dai carabinieri, essi confessarono di essere gli autori del furto. Nelle loro tasche si trovò ancora parte della somma rubata, e parte fu rinvenuta in un nascondiglio. Essi sono certi Severino Ciliedi e Giacomo Del Vecchio.

Durante una partita di calcio si sono urtati violentemente i due giocatori Pietro Fracasso, di 23 anni, da Pralungo, e Domenico Varale, di 22 anni, da Vercelli: il primo fu riportato la lussazione del gomito destro, abrasioni alla fronte ed al ginocchio destro; il secondo una contusione grave. Accompagnati all'ospedale sono stati ivi curati e giudicati guaribili in 20 giorni. Il Fracasso è stato ricoverato.

DA CASALE

La festa degli alberi si è svolta a Villanova, solennemente, alla presenza di autorità, organizzazioni e scolaresche.

Travolto da un veicolo il contadino Pietro Coppo, da Popolo, riportò la frattura del braccio sinistro e varie ferite al viso.

Precipitando dalla bicicletta tale Giovanni Perri riportò la frattura del femore e lesioni multiple agli arti.

La Legione Balilla di Moncalvo, è stata costituita col nome della medaglia d'oro « Vittorio Montiglio ». Il comando è stato affidato al seniore Giuseppe Ceruti.

La Sezione del Dopolavoro di Frassinetto è stata costituita: a presidente è stato nominato il geom. Luigi Taccaluga.

DA STRADELLA

Travolto da una frana di terriccio è rimasto a Lirio il cavatore Agosti Armando, d'anni 18, il quale ha riportato lesioni varie alla mano destra e in più parti del corpo. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA TRENTO

Alla presenza delle autorità è stato inaugurato ieri mattina, al Teatro Sociale, gremito di fascisti e di pubblico, il nuovo anno accademico dell'Istituto fascista di cultura, che ha fuso quest'anno ed assorbito l'Università Popolare e le altre Associazioni intellettuali della provincia. Per la cerimonia inaugurale è giunto da Roma l'on. Giarratana, incaricato di tenere la prolusione ai corsi. Ha parlato per primo il dott. Emert, che ha illustrato l'attività svolta nel decorso anno accademico dall'Istituto. Ha preso quindi la parola l'on. Giarratana, che, con un incisivo ed applaudito discorso, ha illustrato i provvedimenti economici che il Governo ha preso in questi giorni.

DA VALENZA

Travolto dal proprio carro rimanendo sulla provinciale di San Salvatore il carrettiere Nuncio Carlo, d'anni 46, il quale riportava la frattura del bacino e la commozione viscerale.

TEATRI

AL CARIGNANO. — La Compagnia Picasso annuncia le ultime repliche del « Gran Viaggio ». Questa sera spettacolo a prezzi popolari. Domani, martedì e mercoledì ultime recite a prezzi normali.

SPORT

La seconda giornata a Mirafiori

La seconda giornata della riunione autunnale a Mirafiori, favorita da un magnifico sole, e non eccessivamente disturbata dal vento, è stata caratterizzata da un bellissimo concorso di pubblico e da uno sport interessante. Parecchie corse hanno avuto numerosi partenti, cosicchè anche il giuoco è stato assai animato.

La prova più importante, il Premio Piemonte, è stata disputata da quattro cavalli. Ritirato Mincio, i favori del betting si riversarono su Lullaby della Sangone, che partiva alla quota di due quinti, ma la vittoria doveva arridere ad Amirella del cav. A. Gallina. La partenza è stata regolarissima. Le quattro concorrenti si lanciano su una sola linea, ma subito Lullaby prende la testa seguita da Arma Bianca, Amirella e, staccata di qualche lunghezza, Tula. Le posizioni non cambiano fino all'entrata in dirittura, dove si impegna una lotta serrata. Arma Bianca e Amirella si portano alla sella di Lullaby, la quale, sotto la frusta, resiste per un centinaio di metri. Poi Arma Bianca riesce a superarla; ma Amirella, in un bel finale, si assicura la vittoria per una corta incollatura.

Ecco il dettaglio.

Premio Moianoi (m. 800, L. 5000). — 1. Galdino di Scuderia Sangone; 2. Rama. Due lungh., tre lungh. Peso: 5,50. 6,50, 6,50. Prato: 6, 5,50, 5,50. (Galdino in vendita per 20.000 lire è stato rivendicato dalla Scuderia Sangone per lire 30.000).

Premio Aosta (siepi - handicap - m. 2800, L. 6000). — 1. Nirvana di Gualino; 2. Driosa. Due lungh. e mezza; una lungh. e mezza, corta testa. Prato 9, 8, 9. Peso 9,50, 7, 7,50.

Premio Ministero dell'Agricoltura (m. 1000, L. 5000). — 1. Verrenes di Sambruna; 2. Bengala; 3. Tigulia. Quattro lungh., due lungh. Peso 21,50, 9,50, 15, 7,50. Prato 34,50, 11,50, 16,50, 8.

Premio Piemonte (m. 1800, L. 12.000). — 1. Amirella di Gallina; 2. Arma Bianca; 3. Lullaby. Una incoll., mezza lungh. Peso 20,50, 9,50, 8. Prato 20,50, 9, 9,50.

Premio Grugliasco (m. 1500, L. 5000). 1. Scorza di Cottini; 2. Susa; 3. Ballerina. Tre lungh., quattro lungh. Peso 18, 6, 5,50, 6. Prato 27, 7, 6,50, 7.

Premio Revigliasco (m. 3000, L. 5000). — 1. Flavius di Ruggiero; 2. Storia; 3. Trapuenium. Una lungh. e mezza, incollatura. Peso 18, 9,50, 11,50, 11. Prato 27,50, 10, 18, 11,50.

Premio Stupinigi (m. 2000, L. 4000). — 1. Abimelech, di Ferrighi; 2. Bruco; 3. Lugano. Due lungh., cinque lungh. Peso 23,50, 8, 9, 7. Prato 28,50, 9,50, 8, 8.

Petrarca vince il Criterium

Milano, 24, mattino.

All'ippodromo del Trotto di S. Siro si è ieri disputato il Criterium (L. 50.000, m. 1500) riservato ai puledri indigeni di due anni.

La prova si è risolta in una facile e brillante vittoria di Petrarca della Scuderia Lorentaggio che già si era affermato nelle precedenti prove riservate alla sua generazione. Petrarca si è distaccato in partenza imponendo la sua veloce e corretta andatura al lotto dei gareggianti ed ha percorso i 1500 metri sul piede di 1.29 al Km. completamente nelle mani del suo « driver ». Ecco i risultati:

Premio Sirmio (L. 5000, m. 2000): 1. Mare Jockey di Carlo Rossi, 2. Odolino, 3. Radio. N. P.: Doka, Guelfa. Tot.: L. 16, 7,50, 12,50, secondo vincente 27.

Premio Rimini (L. 10.000, m. 1600): 1. Gianni Schicchi di Granucci, 2. Homer, 3. Mixer. N. P.: Philipp. Tot.: L. 16, 6,50, 5,50, secondo vincente 30.

Premio Mergòzzo (L. 5000, m. 1600): 1. Ciel di Granucci, 2. Lisetta - Worth - [illegible] - Madame Angel. N. P.: Dafne, Mirabello, Oly Garner Vontebello. Tot.: L. 18, 9, 8, 7,50, secondo vincente 33.

Criterium (L. 50.000, m. 1500): 1. Petrarca di Scuderia Lorentaggio, 2. Etrusco, 3. Lord Alucke, 4. Siviglia Worthy. N. P.: Lida Garner, Cannone, Lodolina, California, Costanza. Tot.: L. 6, 5,50, 5,50, 7,50, secondo vincente 22.

Premio Piacenza (L. 5000, m. 2000): 1. Mondello T. di Santoro, 2. Circea, 3. Nimba. N. P.: Orpello, La Gambetta, Sabina, Tretola, Valencia, Scolastica. Tot.: L. 18,50, 9, 10,50, 10; secondo vincente 50.

Premio Ispra (L. 10.000, m. 1600): 1. Miliardo di Bandiera, 2. Olimpia Garner, 3. Platino. N. P.: Ulderico, Miss, Angeleno Zemfret, Traguardo, Rompipicchiaccia. Tot.: L. 71, 14, 8,50, 7,50, secondo vincente 40.

Premio Serio (L. 5000, m. 2000): 1. Pittalunga di Casini, 2. Peer Gynt, 3. Neria. N. P.: Olga Schlach, Eber, Pittalinga, Elegant, Modena Gur, Palla, Amida, Patronesse, Miss Ante. Tot.: L. 13, 7,50, 11,50, 17; secondo vincente 101.

L'ultima giornata alle Capannelle

Roma, 24, mattino.

Premio Genazzano (L. 7500, m. 1600): 1. Patonah di Pioche; 2. Sonia, 3. Zaffiro. Due lungh. e mezza, testa, due lungh. Totalizz. L. 36, 7, 8.

Premio San Vito (L. 6500, m. 1600): 1. Centauro di Carletti, 2. Torricelli, 3. Giogarelli. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, corta incollatura. Tot. L. 16, 7,50, 11, 6,50.

Premio Palidoro (L. 6500, m. 1600): 1. Petronilla di Bartoli, 2. Girella, 3. Fabula. Una lungh. e mezza, corta lungh., una lungh. Tot. L. 40,50, 13, 11,50, 18.

Premio Villanova (L. 7500, m. 1600): 1. Hip di Massei, 2. Archibugio, 3. Labridia. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, incoll. Tot. L. 77,50, 11, 8,50.

Premio Doge di Venezia (L. 30.000, m. 3000): 1. Serpentia di Cecchini, 2. Villa, 3. Coraggio, 4. Tiberius. Mezza lungh., due lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 19, 7, 7,50, 7.

Premio Castel Sant'Elia (L. 7500, m. 1600): 1. Gaza di Massei, 2. Conte Girando, 3. Res. Tre quarti di lungh., una lungh. Tot. L. 24,50, 16,50, 12, 11,50.

Lo steeple-chase Hennessy

Parigi, 24, mattino.

All'Ippodromo di Auteuil si è svolto ieri il secondo grande *steeple-chase* della stagione autunnale, il Prix Richard Hennessy, dotato di 100 mila franchi, che è stato vinto da Poisson d'Avril, secondo ad una lunghezza Les Blossons, terzo Le Miracle. Il totalizzatore ha pagato per il vincente 74 frs.

Le gare dopolavoristiche
allo Stadio del Partito

Roma, 24, mattino.

Allo Stadio del Littorio si è svolta alla presenza di numerosa folla la giornata sportiva dopolavoristica che comprendeva l'incontro Roma-Milano di volata per il trofeo Turati e la finale del campionato italiano di tiro alla fune e la marcia ciclo-turistica per la Coppa Bonaccorsi. Alle gare hanno assistito l'on. Starace, commissario straordinario dell'O. N. D., con il direttore centrale seniore Beretta, e numerose personalità sportive. Ecco i risultati:

Trofeo Turati di volata. — Roma batte Milano, 1-4.

Tiro alla fune. — Pesi massimi: 1. Dopolavoro Corticella, di Bologna; 2. Dopolavoro Società Elettrica Valdarno; 3. Dopolavoro Ceramiche di Laveno; 4. Dopolavoro di Rieti. - Pesi limitati: 1. Vigili del fuoco di Venezia; 2. Dopolavoro Monopoli di Bologna; 3. Dopolavoro di Trieste; 4. Dopolavoro di Roma.

Marcia ciclo-podistica. — 1. O. N. D. Macao, in ore 2,33'; 2. O. N. D. di Centocelle, in 2,43'; 3. O. N. D. Testaccio in 2,44'30''.

Calcio

Paese di Galles-Inghilterra 4-0

Londra, 24, mattino.

In un incontro calcistico internazionale disputato a Wrexham, il Paese di Galles ha conquistato una clamorosa vittoria, battendo la squadra professionista d'Inghilterra per 4 a 0.

L'ultima della stagione Motociclistica

Mario Ghersi vincitore assoluto
del Circuito Principe di Piemonte

Genova, 24, mattino.

(r. b.) Mario Ghersi ha vinto da lontano questo circuito motociclistico del Tigullio, ribattezzato col nome di Principe di Piemonte, che si è disputato ieri sul classico percorso da Rapallo a Santa Margherita a San Lorenzo per ridiscendere a Rapallo, con un totale di 12 giri (Km. 138) per le cilindrate maggiori e di nove giri (Km. 92) per la più piccola. Il ritorno del Ghersi che aveva già vinto questa prova nel 1924 ma che da allora aveva sempre dovuto soccombere, ha trionfato ieri in maniera spettacolosa, battendo con la sua 350 gli avversari che correvano con cilindrata maggiore ed ottenendo un tempo totale che è di gran lunga inferiore a quello ultimo di Nuvolari, il vincitore assoluto della gara del 1929.

Tazio Nuvolari, che si era presentato in gara come il favorito, ha ieri deluso. Il mantovano ha infatti iniziato la corsa in maniera tutt'altro che promettente e non ha mai figurato nelle prime posizioni, verso la metà della gara Nuvolari ha bensì tentato di colmare il distacco, ma Ghersi e gli altri suoi avversari hanno resistito magnificamente tanto che il campione della Bianchi ha finito coll'abbandonare all'inizio dell'ultimo giro.

Nella categoria maggiore Mario Colombo non ha avuto rivali. Partito in testa al primo giro, egli ha resistito ottimamente agli attacchi di Bandini, col quale era in lotta per il primato della categoria nella classifica del campionato italiano e Bandini ha finito poi coll'abbandonare alla fine del penultimo giro.

Assai più combattuta che nelle altre categorie è stata la 250 nella quale Fumagalli è riuscito a tenere la testa per due terzi della gara ma si è poi attardato all'ottavo giro permettendo al giovane genovese Bosco di raggiungerlo e di sorpassarlo nettamente. In fine la categoria minore ha avuto in Carlo Baschieri un facile vincitore in quanto il campione della Benelli, preso il comando fin dal primo giro, non ha più avuto disturbi di sorta ed ha trionfato ottenendo un tempo veramente notevole.

Organizzazione della « Motorisil » tutt'altro che lodevole. Molta confusione al traguardo, scarse ed incomplete le segnalazioni alla stampa, tardive le comunicazioni dei cronometristi. Speriamo meglio per il prossimo anno.

Le classifiche

Categ. 500 cmc.: 1. Colombo Mario (Sunbeam) in ore 2,6'55'' alla media oraria di Km. 65,239; 2. Mocchi Luigi (Frera) in 2,12'18''2/5; 3. Broggi Giovanni (Frera), in 2,12'19''1/5; 4. Canessa G. B. (Sunbeam) in 2,21'38''; 5. Maggi (Gilera) in 2,36'51''; 6. Segalerba Enrico (Sunbeam) in 2,45'37''.

Giro più veloce: Colombo, al 12.o giro, in 10'3''3/5, media Km. 68,357. Partenti 11, ritirati 5.

Categ. 350 cmc.: 1. Ghersi Mario (Velocette), che impiega ore 2,5'46''2/5 a compiere i 138 Km. del percorso, alla media di Km. 65,815; 2. Cavalieri Attilio (Norton) in 2,6'40''3/5; 3. Moretti Amilcare (Bianchi) in 2,7'18''2/5; 4. Landi Giulio (Velocette) in 2,9'30''3/5; 5. Tullini Dino (A.J.S.) in 2,18'54''; 6. Bardin Rino (Velocette) in 2,19'57''2/5; 7. Tonni (Velocette) in [illegible]; 8. Vela Giuseppe (A.J.S.) in 2,26'44''; 9. Fornarelle (Velocette) in 2,30'21''2/5.

Giro più veloce Ghersi Mario, all'8.o giro, in 10'5''2/5, alla media di Km. 67,[illegible]. Partenti 14, ritirati 5.

Categ. 250 cmc.: 1. Bosco Arturo (Ariel) che impiega ore 2,15'46'' a compiere i 138 Km. del percorso alla media oraria di Km. 60,988; 2. Fumagalli (Ariel) in 2,18'47''; 3. Panella Alfredo (Guzzi) in 2,21'11''; 4. Panarello Dante (Ariel) in 2,23'56''2/5; 5. Torelli Giovanni (Guzzi) in 2,21'7''2/5; 6. Fasce Angelo (Guzzi) in 2,28'56''2/5; 7. Morandel Mario (Pionia) in 2,29'23''.

Giro più veloce Fumagalli, all'11.o giro, in 10'44''3/5 alla media di Km. 64,275. Partenti 15, ritirati 8.

Categ. 175 cmc.: 1. Baschieri Carlo (Benelli) che impiega ore 1,30'37''3/5 a compiere i 92 Km. del percorso alla media di Km. 61,061; 2. Cavacciuti Celeste (C. F.) in 1,35'4''; 3. Caprini Bruno (C. F.) in 1,38'46''1/5; 4. Miele Giovanni (Benelli) in 1,38'4''4/5; 5. Lunardon Luigi (C. F.) in 1,40'21'' 2/5; 6. Giacomasso Felice (Giacomasso) in 1,40'41''; 7. Migliarini (Magni) in 1,45'47''3/5.

Giro più veloce il quinto di Tabacco in 10'36''2/5, media Km. 63,633. Partenti 14; ritirati 6.

La riunione atletica di Savona

Savona, 24, mattino.

La riunione atletica nazionale ha avuto esito brillante sia dal lato sportivo come da quello propagandistico. L'adesione di Facelli e Castelli dell'Ambrosiana di Milano, ha aumentato l'interesse della manifestazione.

Ecco i risultati:

Metri 100: 1. Facelli Luigi, dell'Ambrosiana di Milano in 11''; 2. Castelli Giuseppe id. in 11'' e un quinto; 3. Escher di Pegli; 4. Vallarino Mario.

Metri 300: 1. Facelli Luigi dell'Ambrosiana di Milano in 18'' e quattro quinti; 2. De Negri Mario del G. S. Nafta di Genova in 49''; 3. Spadaccini di Genova; 4. Molle di Savona.

Metri 1500: 1. Garavenia Giovanni del G. S. Nafta di Genova in 4'18''; 2. Ottolia Giuseppe id. in 4'16''; 3. Torassa G. di Savona; 4. Fabbiano Santino id.

Metri 4000: 1. Lazzerini Alfredo del Trionfo Genovese in 12'18''; 2. Menotti Umberto, del Nafta di Genova a 50 metri; 3. Volpini G. di Savona; 4. Francia di Genova.

Lancio del martello: 1. Carpi Tullio del G. S. di Pegli con metri 43,97 (nuovo record ligure); 2. Carpi Annibale id. metri 34,97; 3. Botta E. di Genova metri 29; 4. Romboli di Pegli con metri 28.

Lancio del giavellotto: 1. Franceschini Alos del G. S. Fascista di Pegli con metri 47,43; 2. De Negri Mario, del Nafta di Genova, metri 38,85; 3. Procero S. di Savona, metri 37,35; 4. Novaro di Pegli, metri 36,12.

Lancio del disco: 1. Italia Enrico del Gruppo universitario fascista di Genova con metri 35,30; 2. Scarrone dello S. C. San Rocco di Genova, metri 33,00; 3. Carpi Tullio con metri 30,72; 4. Gaggero con metri 30,62.

Salto triplo: 1. Luigi Facelli dell'Ambrosiana di Milano, metri 13,46; 2. Trabucco M., del Nafta di Genova, metri 12,31; 3. Carfi B. di Pegli, metri 11,66; 4. Cavalli G., di Voltri, m. 11,46.

Staffetta Olimpionica (metri 800 per 400 per 200 per 200): 1. Gruppo Sportivo Nafta di Genova (Garavenia, De Negri, Trabucco e Ottolia); 2. Gruppo Sportivo Scarpa e Magnano di Savona; 3. Gruppo Polisportivo Fascista di Pegli; 4. Scarpa e Magnano, squadra B.

Classifica per squadre: 1. Gruppo Sportivo Nafta di Genova con punti 48; 2. a pari merito gruppo polisportiva fascista di Pegli e Scarpa e Magnano di Savona, punti 41; 3. Ambrosiana di Milano, punti 18; 4. Trionfo Genovese.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Gli esperti dicono
che la cura nel lavaggio
dimezza le vostre spese
di vestiario
«Adoperate LUX» dice SNIA VISCOSA.
LUX
LUX
Per lavare indumenti fini
La grande industria delle sete artificiali ha apportato una grande miglioria, in grazia ed eleganza, nel vestiario delle Signore Italiane. Ma tali nuovi tessuti necessitano di nuovi mezzi di lavaggio. LUX così puro e finissimo, come i tessuti stessi, tratta con tutto riguardo i tenui filati ed i delicati colori. È anche molto conveniente.
Dovete fare una sola soluzione per ottenere un lavaggio razionale. Questo è il metodo raccomandato dai tecnici della più grande Industria Serica Italiana. Calze—Lingerie—tessuti fini ecc. durano il doppio, se lavati sempre con LUX.
LUX
è raccomandato dalla grande organizzazione per la Seta Artificiale S.A.P.I.V.
(S.A. Produttori Italiani Viscosa)
SNIA — CHATILLON — CISA — VARESO
S.A. FRATELLI LEVER, MILANO